Devana

GRA(d)AL

Il Segreto della TORRE

NEXUS EDIZIONI

Titolo dell'opera **GRA(d)AL.** Il Segreto della Torre

Autore **Devana**
© 2006 Devana

Revisione testo: Rick Bosco
Prefazione Giorgio Baietti
Copertina: Alberto Capozzi *Made*

© 2006 **NEXUS EDIZIONI** srl
Prima edizione italiana: settembre 2006

ISBN 88-89983-01-9
978-88-89983-01-0

Edito da **NEXUS EDIZIONI** srl
via Roma, 102 - 35020 Due Carrare (PD) Tel
049 9115516 - Fax 049 5290639
info@nexusitalia.com - www.nexusitalia.com

Tutti i diritti riservati. Senza regolare autorizzazione è vietata la riproduzione, anche parziale o a uso interno didattico, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia

a Theo

INDICE

Prefazione 7
Introduzione... o rielaborazione? La ricerca dell'immortalità 9

Capitolo 1 – I nostri divini progenitori 11
Gli "Esseri alti" 11
Il regno dei giganti 14
L'impianto genetico 20
L'uomo discende dal serpente? 23
Il pianeta dei nostri progenitori 26
La stirpe divina 27
Gli dei che giunsero sulla terra 28
Sargon il Melchisedek 30

Capitolo 2 – L'inganno della Sacra Coppa 33
La torre e la scala 33
Lo zed nella piramide 35
La torre 38
Il perduto nome di Dio e la caduta della D dal "gradal" 40
Il passaggio del graal in Britannia 44
I Thuadhe d'Anu 47
Dalla torre al calice 49
La festa-sed nell'antico Egitto 52

Capitolo 3 – L'ormone dell'immortalità 55
La ghiandola pineale 55
Un ormone per vivere a lungo 56
Il DNA dell'immortalità 58
Il *secretum* 60
L'attivazione dell'immortalità 63
Il vino e il sangue 65

Capitolo 4 – *Satan*, il ritorno all'origine 69
Lo zed macchina dell'antitempo 69

Il serpente che dorme 72
Il Satan 74
Le corna del diavolo 77

Capitolo 5 – Le strane torri di Rennes le Chateau 81
Rennes le Chateau e le due torri 81
Le strane torri di Rennes 84
Il mistero della Maddalena 86
Altri indizi 89
L'affascinante studio di André Douzet 94
Gallerie sotterranee sotto il Bugarach 97
Il vascello di Nemrod 102
La salita sul Bugarach 104

Capitolo 6 – Il diavolo nella torre 109
Il diavolo e l'acqua santa 109
La storia dell'uomo nei tarocchi 110
Il Necronomicon di H.P. Lovecroft 113

Capitolo 7 – Il Graal delle Ande 115
Gli Inka 115
I figli del Sole 118
La storia dei cavalieri templari 121
I templari in sud America 125
Il mistero dei megaliti 128
Gli *Anunnaki* nelle Ande 132
Il graal degli Inka 133
La Gerusalemme Celeste 138

Conclusione? 145

Ringraziamenti 147
Bibliografia e Fonti 148
Indice analitico 151

PREFAZIONE

Non è facile scrivere questa prefazione. Assolutamente. Non lo è perché dovrei sintetizzare in poche righe uno scritto grande e dai molteplici aspetti; se poi bisogna aggiungere qualcosa circa le ricerche, gli studi e le intuizioni di Devana, la sua autrice, allora ecco che il lavoro diviene qualcosa di enorme.

Però, visto che mi trovo in questa situazione e che si tratta di un'opportunità del tutto unica (un libro è un'isola, dai contorni più o meno estesi, ma comunque irripetibile…), vedrò di trovare le parole adatte.

Siamo in presenza di un viaggio dell'essere umano verso la conoscenza, un viaggio che si è concretizzato in vari esterni; la collocazione dei luoghi ha un'importanza fondamentale e segue un percorso energetico che solo chi ha uno sguardo abituato ad andare aldilà dalle immagini apparenti può cogliere.

Le Ande, l'Egitto, i Pirenei: una triade perfetta del mistero e dell'insolito che Devana ha colto nella sua pura interezza e ha saputo illuminare della giusta luce. Sono tre aspetti della stessa faccia che ha lo sguardo puntato sull'infinito. Luoghi dell'anima i quali racchiudono una serie di segreti che solo chi ne ha le capacità può cogliere nella giusta dimen-sione.

Dei tre, l'ultimo è quello che conosco meglio e di cui posso trattare con una passione più profonda. Rennes le Chateau e la regione del Bugarach costituiscono uno dei punti chiave del nostro mondo, nonostante gli sforzi dei molti detrattori per cercare di convincerci del contrario. E' un'area permeata da molte energie e che, in ogni epoca, ha attratto genti spinte da vari interessi più o meno spirituali. Qui è nascosto uno dei più grandi segreti dell'umanità. Qui si concentra un grande potenziale magnetico che assumerà sempre più importanza e che spazzerà via le molte e insignificanti teorie legate a tesori materiali e a semplici debo-lezze umane come la bramosia di ricchezza.

Se per Eugenio Montale esisteva qualche dubbio sul punto di uscita da un mondo più o meno vagheggiato ("il varco è qui?" , da *La casa dei*

doganieri), questo libro toglie molti dei tanti punti interrogativi della nostra inquietudine e fornisce intriganti risposte con tanti punti esclamativi che daranno vita a nuove aperture…!
Insomma, la ricerca continua e per il lettore più partecipativo speriamo non si fermi nemmeno dopo l'ultima pagina, quella con la parola "fine".

Giorgio Baietti
(autore de "L'enigma di Rennes le Chateaux)

INTRODUZIONE... O RIELABORAZIONE?

LA RICERCA DELL'IMMORTALITÀ

Nel suo *Le astronavi del Sinai*, lo studioso Zecharia Sitchin, uno dei massimi esperti mondiali di scrittura cuneiforme, parla di diverse fontane situate nel mondo la cui acqua concederebbe l'eterna giovinezza, la guarigione e quindi l'immortalità. Esse si trovavano collocate in concomitanza con fiumi sacri: l'area tra il Tigri e l'Eufrate, un tempo Mesopotamia e oggi Turchia-Armenia-Iraq ne ospitava una; in Etiopia sulle rive del Nilo ve ne era un'altra e infine una in India sul Gange. Alcune, poi, si trovavano anche in Sudamerica. Sembra che tanto la spedizione di Colombo quanto la II crociata alla ricerca del mitico prete Gianni in Asia furono in realtà organizzate per trovare tali fontane (foto 1 e 2)

Foto 1 e 2: fontane sacre per le abluzioni rituali a Rennes les Bains-Pirenei (foto1) e a Ollantaytampu-Ande peruviane (foto2).

In Egitto, nella piramide di Pepi I vi sono pitture che mostrano la cop-pia reale bere dalla fonte eterna, nel Paradiso Celeste, sovrastata da una palma da dattero (il dattero era considerato il frutto dell'immortalità a tale proposito ancora oggi in Marocco i datteri sono detti sacri e vengo-no offerti nei matrimoni come simbolo di longevità).

Da sempre, quindi, la ricerca dell'immortalità è passata attraverso l'azione del bere un liquido o un'acqua speciale che ne garantisse il raggiungimento. Il contenitore per eccellenza del liquido che dona gua-rigione e immortalità è, nella nostra tradizione, il graal, la mitica coppa in cui Gesù bevve durante l'ultima cena.

Sul graal e su cosa possa essere in realtà si è scritto di tutto. Tuttavia con quest'opera intendo dare informazioni da me raccolte nell'arco di un decennio di studio e creare collegamenti assolutamente nuovi e rivo-luzionari che guideranno il lettore alla scoperta di cosa sia veramente il graal, che collegamenti abbia con l'Egitto, le Ande e i

Pirenei, la Mesopotamia, le torri, i tarocchi e il diavolo, passando attraverso il nostro sistema endocrino.
Miracolosamente tutte le versioni che sono state date del graal, compresa quella che si tratti della discendenza messianica di Gesù partorita da Maddalena, nonché tutti i misteri al graal connessi, come quello templare e merovingio e quello legato a Rennes le Chateau, vanno a trovare la loro collocazione senza contraddizioni all'interno di un unico, logicissimo, puzzle. In una parola tutti i conti tornano e tutti i fili si riannodano.
Nello scrivere questo trattato mi sono accorta che incredibilmente ogni lettura e ogni studio da me intrapreso da quando ho iniziato a interessar-mi alla sacra coppa, vale a dire da quando leggevo Chretien de Troyes al ginnasio, hanno avuto una logica e hanno contribuito a portarmi a questa nuovissima teoria, che sarà illuminante e affascinante per coloro che cercano la verità.
Tutto cominciò quando esseri giganteschi vennero a vivere sul nostro pianeta...

CAPITOLO 1

I NOSTRI DIVINI PROGENITORI

GLI "ESSERI ALTI"

Per quanto ci si possa sforzare di trovare o di credere a spiegazioni "scientifiche" la realtà è che a tutt'oggi ancora non si è riusciti a comprendere come sia stato possibile erigere e chi abbia realizzato complessi megalitici stupefacenti come Stonehenge nel sud dell'Inghilterra, le piramidi di Gizah, le cosiddette "fortezze" di Sacsayhuaman e Ollan-taytampu in Perù, il Q'orikancha (foto 3), ovvero il tempio di Viracocha, e i palazzi imperiali di Cuzco, o l'area cerimoniale di Tiahuanacu in Bolivia, le statue dell'Isola di Pasqua o il tempio egizio di Hathor a Dendera, l'Osireion ad Abydos e il tempio a valle della Sfinge, tanto per citarne solo alcuni.

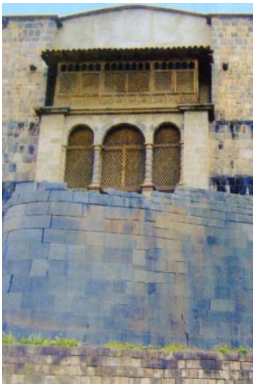


Foto 3: una parte del muro esterno del Q'orikancha a Cuzco (nella metà inferiore della foto, il muro color antracite), oggi sovrastato dalla Chiesa di Santo Domingo (la parte superiore, di colore diverso) costruita dai conquistatori spagnoli. Si noti la bellezza e perfezione del muro inka le cui pietre sono appoggiate l'una sull'altra "a secco", mentre le più recenti, opera degli spagnoli, sono unite con la calce.

L'interrogativo più urgente e misterioso rimane sempre quello del chi è stato e come ha fatto a trasportare pietre così enormi, a lavorarle con tale precisione e a sollevarle una sull'altra per creare veri e propri capolavori di architettura megalitica.

Mi sono divertita a estrapolare alcuni passi di libri più o meno noti in cui gli autori riuniscono testimonianze riguardo all'esistenza antidiluviana di esseri giganteschi (per i quali non sarebbe stato così difficile trasportare massi enormi).

Il termine con il quale gli egizi indicavano gli Esseri Celesti era *NTR* (*Neter*) e la terra dalla quale essi provenivano (poiché questi Esseri Ce-lesti non erano di origine egizia e nemmeno terrestre) era detta *Ta Neter*, la terra dei *NTR* .

Zecharia Sitchin sostiene che moltissimi oggetti in ceramica predinastici mostrano una barca che sembra arrivare da una terra straniera con piccoli uomini che remano e un essere molto alto che dà

loro ordini e indossa un copricapo con lunghe corna. Il particolare delle corna ha una sua importanza che vedremo più avanti.
Per il momento tenetelo in un angolo.
Nel suo *Abred. L'eterno ruotare delle vite*, Gigi Capriolo, bioarchitetto milanese esperto di energie delle acque e dei luoghi, scrive:

[...] Il popolo degli Uni, che abitava quella terra (si riferisce al nord del mare che copriva tutta l'Italia n.d.a.) era composto da esseri simili a due a due, di altezza dai 2 ai 2,5 metri.

Giorgio Baietti, nel suo *L'enigma di Rennes le Chateau*, riporta che ad Alet le Bain - paesino dei Pirenei francesi dove nacque Michel de Notredame, meglio conosciuto come Nostradamus, vicino alla mitica località di Rennes le Chateau (legata alla leggenda del graal), vi è un cimitero che custodisce le spoglie mortali di creature gigantesche anticamente vissute nella località termale. Ne *Il mattino dei maghi* gli autori Pauwels e Bergier raccontano a proposito dell'Isola di Pasqua, al largo della costa cilena, che quando, nel 1722, vi sbarcò il primo navigatore europeo, costui la credette abitata da giganti in virtù delle 593 statue immense che vi trovò, alcune alte più di 20 metri e pesanti diver-se tonnellate (come i monoliti di Sacsayhuaman in Perù). Dei 3 livelli di civiltà distinguibili dai reperti sull'isola, pare che il più antico fosse anche il più perfetto, come sembrano riscontrare anche Colin Wilson e Rand Flem-Ath che, in *Eredi di Atlantide*, descrivono una città scavata nella roccia in Cappadocia: una città molto antica sotto terra, composta da 11 livelli sotterranei.

Gli scavatori della parte più antica erano assai più alti degli altri [...]

e i loro soffitti risultavano molto più alti e più perfetti di quelli degli altri livelli. Questa è esattamente la stessa percezione che ho avuto in Perù, a Cuzco o sul Machu Picchu o alle mura di Ollantaytampu, notan-do la perfezione dell'intaglio delle pietre più antiche, quelle dei luoghi sacri, rispetto a quelle più recenti degli alloggi per i civili.
Lo stesso tipo di perfezione e di architettura megalitica l'ho riscontrato nell'Osireion di Abydos e nel tempio a valle della Sfinge in Egitto: sono convinta che i costruttori di tutte le strutture megalitiche, tanto in Perù e in Egitto quanto in Inghilterra e nel resto del pianeta, avesse-ro agito con una matrice e un intento esoterico comune, a mio avviso quello di creare architetture che producessero onde di forma (ovvero il ritorno dell'energia che si rifrange su una forma) in grado di alzare moltissimo l'energia di chi si sistemava in prossimità delle pietre stesse (foto 4, 5, 6, 7).

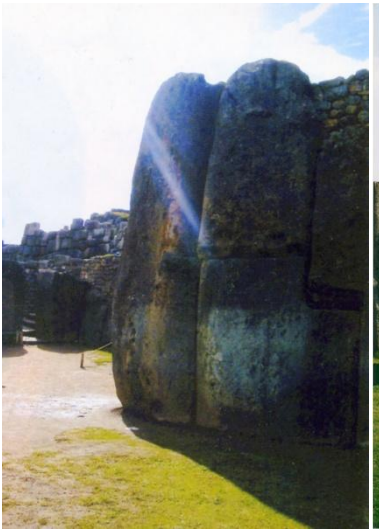


Foto 4, 5, 6 e 7: perfezione nell'intaglio delle pietre nei più antichi luoghi cerimoniali sul pianeta. Nelle foto: foto4 - Sacsayhuaman Perù; foto5 - Stonehenge Wiltshire GB; foto6 - Q'orikancha Perù; foto7 - Tempio di Abydos Egitto. L'architettura megalitica porta una stessa firma e rispecchia un intento esoterico comune, a mio avviso quello di creare edifici che producano onde di forma in grado di alzare notevolmente l'energia di chi si sistemava in prossimità delle pietre stesse.

A tale proposito una conferma ci viene da Giorgio Baietti che racconta

Esiste un menhir sopra Alet le Bain (vicino Rennes le Chateau n.d.a.) posto su un colle che domina l'intera vallata. É circondato da una strana vegetazione differente da quella che si trova a pochi metri. L'erba ha un colore differente e gli alberi che lo circondano sono doppi, ovvero ad un metro dalla base partono due tronchi. É come se l'esplosione di energia che emana dal monolito provo-casse nella natura dei mutamenti.

Questi esseri non si limitavano ad essere giganteschi, erano altresì di carnagione chiara e avevano barbe.
Pauwels e Bergier riportano che i primi europei che esplorarono l'isola di Pasqua

> [...] scoprirono tra gli abitanti uomini bianchi e barbuti.

Mi viene alla mente il mito dell'Inka, il figlio del dio sole-Viracocha, colui che portò la civiltà nel territorio andino: un essere alto, dalla pelle bianca, che proveniva dal mare. Leggende locali parlano di una razza di dominatori e insegnanti scesa dal cielo. Ma questo lo vedremo più avanti. In *L'impero del Sole*, F. Jimenez del Oso scrive:

> La classe dirigente dell'impero del Perù (Inka) era di pelle chiara e capelli biondo scuro simile al colore del grano maturo [...] di loro si diceva che fossero figli degli dei.

A Tiahuanacu, l'area boliviana del lago Titicaca, quando gli Inka arrivarono per conquistare intorno all'anno 1000 d.C. trovarono gigantesche rovine. Più avanti, i *conquistadores* spagnoli furono denominati dagli indios "viracochas", padroni bianchi, poiché ricordavano loro le leggende dei signori venuti dal mare, giganteschi figli del Sole con la pelle bianca, misteriosamente e improvvisamente scomparsi con la pro-messa che sarebbero tornati. Pauwels e Bergier sostengono che

> L'iDea che gli uomini partendo da uno stato selvaggio si siano lentamente innalzati alla civiltà è recente ed è il prodotto del mito giudeo-cristiano [...] Più anticamente l'umanità aveva memoria di discendere dagli dei (i NTR egizi), dai re giganti che le avevano insegnato tutto [...]

Dalla Mesopotamia all'Egitto, dall'antica Grecia alle popolazioni del Pacifico, dal Messico alla Scandinavia c' è il ricordo del culto dei buoni giganti che ci hanno iniziato alle arti e alle scienze. Anche nel Q'orikancha - il tempio del sole a Cuzco - o nell'Osireion di Abydos in Egitto vi sono blocchi di pietra lavorati perfettamente, pesanti diverse tonnellate e la cui incredibile somiglianza nella tecnica di lavorazione, ben visibi-le dalla comparazione fotografica, ci costringe a credere che gli artefici furono gli stessi (foto 8, 9, 10 e 11)

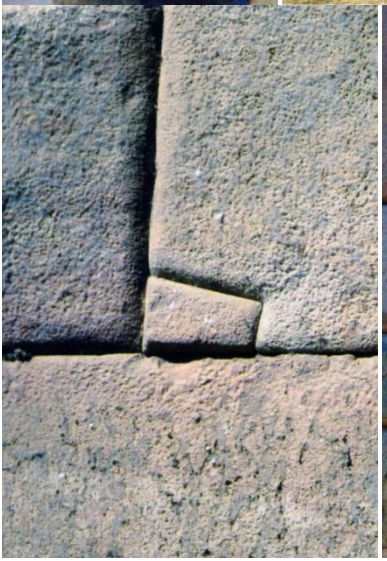


Foto 8, 9, 10 e 11: comparazione di dettagli architettonici che ci convincono che le costruzioni megalitiche dell'antichità siano opera di un'unica cultura. Nelle foto8 - Osireion Abydos e 9 - Sacsayhuaman Perù: particolari degli angoli nei muri ottenuti lavorando i megaliti per ricavare la curva verso l'interno. Ancora nelle foto10 - Abydos e 11 - Cuzco si nota un particolare inserimento di "tasselli" nei muri, anche questo apparentemente senza uno scopo razionale poiché ancora una volta è stato necessario tagliare la pietra per ricavare lo spazio precisamente adatto all'inserimento del "tassello".

Anche Colin Wilson e Rand Flem-Ath sostengono

[...] c'era stato un tempo in cui esisteva un'unica cultura mondiale. Poi giunse il grande cataclisma [...] La cultura matriarcale era scomparsa e sostituita da una cultura patriarcale più aggressiva.

Vi sono poi in alcuni templi, sia in Bolivia che in Egitto, statue gigante-sche alte una decina di metri. In Nuova Guinea ancora oggi gli indigeni innalzano enormi statue per ricordare gli antenati.
Nel *Deuteronomio* è narrato che quando gli ebrei entrarono nella Terra Promessa trovarono un enorme letto di ferro appartenuto a un re gigante scomparso. Esso era "lungo 9 cubiti e largo 4".

> *Poiché Og, re di Basan, era rimasto il solo della stirpe dei Refaim. Ecco il suo letto, un letto di ferro [...] Ha nove cubiti di lunghezza e quattro cubiti di larghezza [...]* (Deuteronomio 3,11).

Mitologiche lotte tra uomini e giganti e megaliti in tutto il mondo conti-nuano a parlarci di questi esseri molto più alti dell'attuale razza umana. Nella Bibbia il termine *Nephilim* indica esseri giganteschi figli ibridi nati dall'incrocio tra gli dei e gli abitanti della terra, è un termine che si trova spesso.

IL REGNO DEI GIGANTI

David Icke è un noto giornalista e scrittore, autore di best seller quali *Io sono libero io sono me stesso La verità vi renderà liberi Figli di Matrix* e molti altri che hanno sconvolto il mondo con teorie e prove documentate veramente straordinarie riguardo al complotto mondiale. In *Figli di Matrix* egli dichiara quanto segue:

Nell'antichità essi erano noti anche come i *Rephaim [.┼]* tutte persone molto alte o "giganti". Il Golia biblico era uno di loro e gigante in ebraico si dice "repha". Questo dei giganti è un tema ricorrente. Affreschi scoperti in alcu-ne grotte del Giappone, Sudamerica e deserto del Sahara raffigurano giganti che torreggiano su cacciatori umani. Ossa di giganti con un'altezza che va dai 2 metri e mezzo ai 3 metri e mezzo sono state rinvenute nelle collinette del Minnesota. Gli indiani Delaware parlano di una razza di giganti che un tempo viveva ad oriente del Mississippi in enormi città

Icke scrive anche che numerose mummie di giganti con i capelli rossi sono state rinvenute in Nevada, in una grotta vicino a Lovelock: alcune superavano i 2 metri di altezza.
E proseguiamo con gli indizi.
Il lama tibetano Lobsang Rampa, nel suo ormai famosissimo *Il terzo occhio*, storia della sua iniziazione scritta nel 1955, racconta che sotto al Potala di Lhasa, il più grande monastero del Tibet un tempo residenza del Dalai Lama, vi erano

[...] tre nere bare di pietra scolpite e incise in modo curioso. Le bare non aveva-no coperchio [...] contemplali figlio mio. Furono Dei nella nostra terra ai tempi che precedettero le montagne. Si aggirarono per il nostro paese quando i mari ne bagnavano le coste [...] Tre figure d'oro giacevano completamente nude. Due uomini e una donna completamente riprodotti nell'oro. Ma quali dimen-sioni! La donna aveva una statura di almeno 3 metri e la statura del più alto degli uomini non era inferiore ai 4,5 metri. Avevano la testa grande e alquanto conica alla sommità

Sul coperchio di una bara vi era una carta dei cieli incisa, presumibilmente quella risalente ai tempi di quegli esseri giganteschi, ma l'autore, pur essendo un provetto astrologo come ogni buon lama, non riconobbe le stelle ivi rappresentate.
Laurence Gardner, in *Il regno dei signori degli anelli*, scrive che nel 1994 tra la Mongolia e il nord del Tibet sono stati condotti scavi che hanno permesso straordinari ritrovamenti di mummie che mostrano una pelle chiara e occhi azzurri. Gli uomini, dice Gardner, sono tutti altissi-mi e anche le donne presentano una statura media veramente superiore a ciò che riteniamo normale: dei veri giganti.
A questo punto non si può non pensare alla descrizione delle tombe del faraone Akhenaton e di sua moglie Nefertiti, lunghe diversi metri. Nel suo *Il fiore della vita* Drunvalo Melchizedek ne dà la seguente descrizione.

Non c'erano faraoni, prima di Akhenaton, solo re. Faraone significa "quello che diventerete" [...] Akhenaton, Nefertiti e i loro figli non erano esattamente umani

.

Vi sono moltissime rappresentazioni egizie tratte dai Testi delle Piramidi in cui gli uomini venivano raffigurati molto più piccoli dei Neter. Akhenaton, che Melchizedek fa discendere da geni divini, è

alto circa 4 metri e 50 [...] ha il collo lungo e sottile, le mani sottili, la vita sottile e alta, le cosce grosse e le gambe sottili. Gli egiziani dicono che aveva una malattia ed era deforme - naturalmente lo erano anche Nefertiti e i loro figli... Nefertiti era alta circa 3 metri e qualcosa [...] le figlie erano anche loro molto alte. A Tel El Amarna, la città di Akhenaton, hanno trovato due cofani [...] il secondo conteneva le ossa di un bambino di sette anni - solo che era alto più di 2 metri e 40.

In *La grande sposa Nefertiti*, Christian Jacq scrive che nella regale tomba di El Amarna - città di Akhenaton - vi è una scena, detta dell'adorazione del Sole del mattino, nella quale il faraone Akhenaton e la sua sposa Nefertiti appaiono di fronte ai funzionari come giganti. Jacq è uno dei sostenitori della enorme statura nelle raffigurazioni artistiche come simbolo di divinità. Tuttavia sappiamo che Akhenaton fu un so-vrano riformista e tra le altre cose creò una nuova estetica nell'arte. Un'estetica che in parte abbandona le forme appiattite e bidimensionali dell'arte classica (quelle di profilo per intenderci) per conferire volume, tridimensionalità e quindi verità alle forme ritratte. Ciò dona veridicità alle scene di vita rappresentate, scene che spesso sono naturalistiche o addirittura ritraggono momenti di vita familiare dei sovrani che di simbolico avevano poco e non erano per nulla ieratiche.
Al museo de Il Cairo vi sono alcune decorazioni risalenti all'epoca di Akhenaton, detta amarniana dal nome della sua capitale Tel El Amarna - quali quelle rappresentanti delle anatre in volo, talmente veritiere da non sembrare nemmeno di epoca egizia.
Sembrerebbe quindi un controsenso tornare a parlare di simboli. La conclusione più naturale, anche se sembra pazzesca, è che la famiglia reale fosse davvero alta diversi metri. Tuttavia, come vedremo più avanti, Akhenaton e Nefertiti discendevano direttamente dal sangue dei NTR, gli Esseri Celesti non umani.
Le fattezze loro e della loro progenie erano veramente strane. I lineamenti del viso perfetti hanno poco a che vedere con quelli della popolazione locale. I fianchi larghissimi, la pancia sporgente, i colli molto lunghi, orecchie grandi circa come metà del viso e, soprattutto, la cosa più straordinaria: enormi e prominenti crani allungati all'indietro.

Questa particolare caratteristica non era soltanto di Akhenaton, ma anche di sua moglie Nefertiti, perciò non possiamo parlare di una malattia a meno di pensare a un'epidemia che colpì solo la famiglia reale. Jacq parla di "dolicocefalia" e la attribuisce anche alla figlie dei sovrani escludendo, però, l'intervento chirurgico a scopi rituali come invece viene praticato ancora oggi in Africa dove vi sono tribù, come quella africana dei Mangbetu, i cui leader si deformano artificialmente il cranio all'indietro con strette fasciature (forse per ricordare e onorare i loro avi?).
Nel busto della regina Nefertiti conservato al museo di Berlino, la pronunciata curva con cui il cranio si innesta sul collo ci fa inoltre comprendere che tale forma non poteva essere soltanto dei copricapo, come sostengono alcune tesi. Si vede chiaramente dal busto che era proprio il cranio ad essere prominente ed i copricapo erano evidentemente fatti per contenerlo tutto. Inoltre al museo de Il Cairo vi è il busto di un bim-bo della famiglia amarniana con la testa nuda e il cranio visibilmente "dolicocefalo".
Il particolare dei crani fa pensare ad una razza non umana. Tali crani, sebbene deformati artificialmente come a commemorazione di qualcosa o qualcuno, sono stati trovati anche in Perù e Bolivia e sono attualmente conservati nei musei di Lima, Nazca e Tiahuanacu (foto 12) .

Foto 12: crani artificialmente allungati all'indietro. Il reperto è conservato nel museo di Tiahuanacu

Secondo le leggende egizie Thoth visitò il Perù, e possiamo azzardarci a pensa-re che fosse quello stesso Viracocha, il padre degli dei nella religione tradizionale andina, o forse il dio Ku-Kul-Can adorato dai Maya nella Mesoamerica, meglio noto col suo nome azteco Quetzalcoatl... o entrambi?
Jimenez del Oso scrive:

I vecchi popoli peruviani deformavano i loro crani. Ma a quale scopo? Assomigliare agli dei o a coloro che vennero in loro nome, quegli dei-maestri che un giorno apparvero in America per insegnare tecniche, dettare leggi e inculcare principi morali: Ayar, Viracocha, Quetzalcoatl. Gli esseri leggendari che in Sudamerica come in America centrale erano ancora ricordati quando giunsero i *conquistadores* con i quali li identificarono perché, come loro, avevano la pelle bianca e la barba.

L'autore scrive anche:

nessuna razza di questo pianeta coincide con i tratti somatici descritti. Conclusione [...] quegli dei provenivano da chissà quale zona dello spazio stellare.

Però, Egitto e Tibet: i tre luoghi sacri del mondo per eccellenza, accomunati dal mistero dei megaliti, delle statue giganti e ora anche dal ritrovamento dei crani giganteschi (questo collegamento tra gli esseri giganteschi e l'immortalità tenetelo in un angolo della coscienza perché ci servirà più avanti). Inoltre in Tibet, nei monasteri che ho avuto la fortuna di riuscire a vedere prima del blocco da parte dei militari nel 2004, vi sono gigantesche statue dei Buddha. Il rappresentare divinità gigantesche rispetto agli esseri umani fa parte di tutte le religioni non "monoteiste". Forse tali divinità non sono altro che i nostri progenitori stellari. Sostiene Melchizedek che le diverse altezze delle statue egizie non erano simboliche ma rappresentavano l'effettiva altezza di questi esseri molto evoluti provenienti da un altro pianeta (foto 13, 14, 15 e 16) .

Foto 13, 14, 15 e 16: faraoni e divinità egizie gigantesche nei templi egizi di Luxor (foto13) e Karnak (foto14) e a Tiahuanacu in Bolivia (foto15 e 16).

Io mi sento d'accordo con questa affermazione: nel tempio di Karnak vi è una pietra circolare con due buche per inserire i piedi e guardare in una determinata direzione in un certo momento dell'anno.

Ebbene, guardate nella foto la dimensione e la larghezza di questi due buchi rispetto ai piedi di un uomo odierno di altezza normale. (foto 17).

Foto 17: la differenza tra le gambe e i piedi di un uomo normale di oggi e le impronte su una pietra cerimoniale a Karnak, Egitto.

Melchizedek sostiene pure che il raffigurare la regina ad altezza naturale (un'altezza più o meno come la nostra) vicino alla gambe del re gigantesco non simboleggia il fatto che il re era più importante della regina. Questo non poteva essere poiché la sacralità dell'Egitto era sancita e certificata soltanto con il matrimonio sacro tra due discendenti del lignaggio degli *Elohim*, come vedremo più avanti: quindi l'importanza del re e delle regina era paritetica. No, non si trattava di un simbolo ma di altezza effettiva.
Io stessa in Perù, nell'incredibile museo Cabrera di Ica (foto 18), ho potuto vedere pietre antiche 63 milioni di anni che riportano scolpiti

foto18

uomini altissimi a cavallo di dinosauri (in aperta contraddizione con le teorie darwiniane secondo cui tra i primi e i secondi ci fu un lungo lasso di tempo).
Come Viracocha, il mitico dio solare andino, anche Quetzalcoatl, il dio serpente piumato (questo è il significato del suo nome) delle antiche civiltà messicane era, secondo la leggenda, altissimo, di pelle bianca e occhi azzurri e con la barba. Improvvisamente arrivò dal mare e altret-tanto improvvisamente scomparve senza lasciare traccia.
Mario Pincherle, nel suo *La grande piramide e lo zed*, scrive

L'uomo gigantesco che appare due volte nell'antico rilievo murario del tempio di Hathor a Dendera, in Egitto, rappresenta l'*Adam Kadmon* (foto 19)

cioè l'Adamo progenitore dell'umanità che regge un uovo gigantesco contenente il serpente. Anche il serpente è continuamente nominato in miti, leggende, religioni e antichi culti in ogni parte del mondo, ma que-sto lo vedremo dopo. Torniamo ai giganti.
Sempre Pincherle descrive la misura nominata "Cubito sacro" corrispondente a oltre 53 cm, citato più volte nella Bibbia e utilizzato dai sacerdoti e dagli architetti sacri solo per costruzioni ispirate da "dio" come l'arca o il tempio di Salomone. Il cubito normale, invece, utilizzato per l'architettura ordinaria misurava 44 cm.
Si sa che il cubito è la misura dell'avambraccio dal gomito alla fine del dito medio. Quindi, sostiene Pincherle, il cubito sacro non può che corrispondere all'avambraccio di un uomo altissimo, con braccia più lunghe del normale.
In *Le astronavi del Sinai* e in *Gli dei dalle lacrime d'oro* Sitchin sostie-ne, riguardo alla città libanese di Baalbek, che è

la più antica costruzione del mondo. Caino la costruì e la popolò di giganti che il diluvio punì per la loro iniquità

In quel luogo esiste una costruzione megalitica realizzata con le pietre più grandi che mai si siano viste sulla terra, più grandi di Stonehenge, delle piramidi e delle rovine peruviane stesse.
La popolazione locale racconta di un antico manoscritto, rinvenuto in quel luogo, che narrava di come, dopo il diluvio, Nimrod, re del Libano, inviò giganti a ricostruire la fortezza di Baalbek in onore di Ba'al, dio sumero della stirpe degli *Anunnaki*, gli esseri provenienti "dall'alto" che vedremo più avanti.

L'IMPIANTO GENETICO

Le tavolette cuneiformi sumere sono considerate i più antichi documen-ti della nostra civiltà. Esse risalgono a 5.800 anni fi ma riportano fatti avvenuti 450.000 anni orsono e vi si evince che i nostri "progenitori" giunti da un altro pianeta decisero di creare sulla terra esseri in grado di estrarre oro dalle miniere in loro vece. Nel loro pianeta essi avevano un problema con l'atmosfera, poiché si stavano allontanando dal sole. Così decisero, come racconta Melchizedek in *Il fiore della vita* e con ferma Sitchin in *Gli dei dalle lacrime d'oro*, di mettere particelle d'oro in sospensione nello spazio attorno al loro pianeta per riflettere il sole e poter così sopravvivere. Trovarono miniere d'oro sulla terra, nel bacino dello Zambesi in Africa e inviarono una spedizione che si occupasse di estrarre quest'oro. Questi esseri avevano una vita lunghissima che corrispondeva a circa 360.000 anni terrestri ed erano alti dai 4 ai 5 me-tri gli uomini e dai 3 ai 4 le donne. Erano quelli che la Bibbia chiama i *Nephilim* . Guidati da un gruppo di 12 membri, gli *Elohim*, essi scava-rono nelle miniere d'oro della terra per circa 100.000 anni finché non si stancarono e si ribellarono chiedendo un cambio. Così vennero creati degli esseri che lavorassero nelle miniere al posto loro.

Sitchin e Melchizedek raccontano che gli *Elohim* impiantarono geneti-camente qualcosa nel corpo di esseri primitivi che vagavano per l'Afri-ca sud-orientale; Jean d'Argoun, in *Rennes le Chateau-L'oeil de Dieu* conferma questa informazione facendo risalire l'operazione genetica a circa 15.000 anni fa. L'ordine del Capo degli *Elohim* fu proprio quello di creare un "operaio primitivo". Secondo Sitchin gli ingegneri genetici extraterrestri estrassero un ovulo da un essere primitivo femmina, lo fe-condarono con sperma di un astronauta e lo reimpiantarono nell'utero di una donna astronauta creando l' *homo sapiens*. Dopo diversi perfe-zionamenti che cercavano di rimediare all'incapacità iniziale di pro-creare, gli astronauti (con questo termine intendiamo gli Esseri venuti dall'alto, gli *Anunnaki*) crearono l'essere perfetto, intelligente e forte, e lo chiamarono Adapa, l' *homo sapiens*

Gli Adapa nelle tavolette sumere sono rappresentati un terzo più bassi in confronto ai *Nephilim* . Il problema ora era una vita corta rispetto a quella del pianeta d'origine dei "genitori", poiché ci volevano 3.600 anni terrestri per fare un anno sul pianeta di provenienza degli astronauti. Da qui forse il nostro desiderio di recuperare la longevità e di scoprire perché il nostro corpo ha così tante potenzialità che non utilizziamo?

Tale teoria potrebbe sembrare pazzesca, ma altrettanto straordinaria ri-sulta anche la estrema rapidità del passaggio evolutivo dalla scimmia all'uomo, se rapportato alla lentezza del resto dell'evoluzione biologica sul nostro pianeta durata milioni di anni.

Scrive Zecharia Sitchin in *Il codice del cosmo*

En-ki spiegò al consiglio degli *Anunnaki* che il nuovo essere esisteva già un ominide che si era evoluto sulla terra, ma che non aveva ancora raggiunto il grado di evoluzione degli *Anunnaki*

"Tutto ciò che dobbiamo fare, disse, è alterarli geneticamente a somiglian-za degli *Anunnaki*".

Nel sigillo cilindrico sumero che ritrae la scena, il capo medico degli *Anunnaki*, Ninmah, è ritratta con l'ibrido tra le braccia, già adulto ma visibilmente più piccolo di lei a convalida della tesi dei giganti.

Dopo l'alterazione genetica dell'ominide si diede il via alla clonazione, ovvero alla creazione di copie che però non potevano riprodursi e pertanto c'era ancora bisogno di femmine *Anunnaki*. Ma Enki che era scienziato riuscì con ferire ai terrestri (adama) la capacità di riprodursi tra loro ed Enlil si infuriò dicendo:

"Hai reso l'Adamo uguale a noi"

[...] un passo ancora e avrebbe goduto del frutto dell'albero della vita, cioè dell'esposizione allo zed che lo avrebbe reso immortale.

C' è un'altra teoria che sostiene l'impianto genetico.
Cambia il sistema ma non il risultato.
Tino Paglialunga e Giorgio Bongiovanni in *Gli Elohim e il serpente piumato* danno la loro versione del fatto. Innanzitutto, come Sitchin e altri studiosi, associano il termine *Elohim*, che nella bibbia si trova per indicare "gli dei" sebbene sia sempre stato tradotto con il singolare "dio", ad esseri stellari molto evoluti.
Secondo Paglialunga e Bongiovanni gli *Elohim* tentarono diversi espe-rimenti per innestare l'individualità su diversi animali. Alla fine trova-rono quello adatto: il serpente piumato dorato, una creatura sensibile e astuta con i requisiti adatti per iniziare l'ascesa evolutiva. Il serpente piumato dorato era un

[...] dinosauro acquatico di modeste dimensioni (6-7 metri); è il generatore del-le strutture bio-fisiche iniziali del corpo che oggi l'uomo possiede.

Come andò?
Raccontano gli autori che l'innesto fu fatto a livello delle ghiandole poste presso la nuca e il coccige. Attraverso diverse fasi evolutive il serpente perse le caratteristiche di animale acquatico. Il lungo corpo serpentiforme acquistò le protuberanze che poi divennero braccia e gambe. Nella quarta fase biologica l'essere cominciò a muoversi eretto sulla terraferma. Naturalmente la sua altezza era gigantesca, trattandosi comunque di un dinosauro.

A questo punto gli astrali attuano sul primate il primo intervento. Coccige e ipofisi vengono trattati per poter normalizzare la statura in maniera da renderla più idonea a un certo ambiente climatico. Inoltre inglobano nel corpo le piume ghiandolari (da cui il nome di serpente piumato). Si ha così la comparsa dell'essere adamitico [...].

A suffragio delle loro teorie, Paglialunga e Bongiovanni riportano il disegno di uno dei petroglifi del Museo Cabrera di Ica, in Perù, di cui io stessa ho potuto ammirare le straordinarie testimonianze. Il disegno in questione mostra esseri a bordo di una macchina volante che si avvicinano a dinosauri incidendo loro le parti del corpo corrispondenti al coccige e all'ipofisi.
Secondo gli autori da me presi in considerazione "Adam" è l'espressio-ne generica con cui gli *Elohim* definivano le loro creature. A.D.A.M. sarebbero le iniziali delle quattro direzioni nell'antica lingua mesopotamica. Lo stesso nome originario di Rennes le Chateau era *Rhedae* che, secondo Giorgio Baietti deriva da "Aer Red", ovvero serpente corridore, una divinità celtica. In *Specchio del cielo* Graham Hancock cita alcuni brani tratti da un testo di Harold Osborne sulle credenze incaiche:

> Viracocha creò "grandi uomini forti di dimensioni superiori al normale",

e più avanti riferisce che nei *Commentari Reali degli Incas* il cronista indio Garcilaso de la Vega, vissuto all'epoca dell'arrivo degli spagnoli, narra come l'unica volta che gli Inka tentarono di spostare un megalito esso rovinò al suolo uccidendo migliaia di uomini. Da questo si estrapola come gli Inka non avessero affatto conoscenze tecniche ma che semplicemente si appropriarono di ciò che trovarono già esistente sulle Ande e realizzato

> [...] dai giganti bianchi, barbuti, che erano stati creati per civilizzare le Ande. Nel XVI secolo - scrive ancora Hancock - il cronista spagnolo Cieza de Leon chiese agli Aymara (popolazioni andine originarie ancora oggi viventi) se le molte strutture megalitiche della città fossero opera degli Inka [...]
> "Risero alla domanda, affermando che erano state costruite molto prima del regno degli Incas [...]".

Secondo Icke i Fenici approdarono nelle Isole Britanniche intorno al 3000 a.C. epoca in cui, a suo avviso, furono costruiti i cerchi megalitici di Stonehenge e Avebury con estrema precisione geometrica e matema-tica, esattamente come le piramidi e le altre strutture megalitiche del pianeta.

Egli riporta che lo storico del XII secolo Goffredo di Monmouth scrive in *Storie dei re di Britannia* che giganti provenienti dal nord Africa costruirono Stonehenge. Riporta inoltre che sono stati trovati se-gni sumeri su una delle pietre di Stonehenge e che qui sono stati calco-lati rapporti pitagorici tra i megaliti realizzati in epoca molto precedente alla nascita di Pitagora.

L' élite sumera - scrive in *Figli di Matrix* - sapeva come gettare un campo ma-gnetico intorno a un oggetto e sottrarlo alla forza di gravità. Sapevano come renderlo privo di peso.

A questo punto sarebbe spiegato il rapporto tra noi e i giganti. Un gruppo di esseri alti diversi metri avrebbe ben potuto organizzare lo spostamen-to di megaliti per costruire le enormi architetture di cui parliamo. Sui Sumeri e sugli *Anunnaki* ritorneremo più avanti.

L'UOMO DISCENDE DAL SERPENTE?

In effetti il culto del serpente è diffuso presso tutte le popolazioni non materialiste, dal centro e Sudamerica all'Asia, dall'Europa al Nordamerica fino alla Nuova Guinea. A Rennes le Bain, nei Pirenei francesi, vicino alla mitica Rennes le Chateau, ho potuto per esempio fotografare (foto 19), presso un antico sito rituale celtico, un serpente scolpito in una roccia.

foto19

Serpenti sono ritratti insieme agli dei nelle sculture e nei geroglifici che compongono i Testi delle Piramidi raffiguranti il viaggio del faraone verso il Duat, il regno dell'immortalità.

Si tratta delle incisioni scoperte su pareti, passaggi e gallerie nelle piramidi dei faraoni Unas, Teti, Pepi I, Merenra e Pepi II. Il capo degli dei viene mostrato in sezione con testa di falco e in piedi sopra un serpente. Serpenti controllano gli ingressi e giacciono sulla imbarcazione che dovrebbe trasportare il faraone verso la terra dell'immortalità. Ad un certo punto

[...] insieme ad alcuni dei, il re viene fatto entrare in un serpente all'interno del quale deve poi gettare la pelle e uscire ringiovanito.

Un'altra immagine riporta un dio con l'emblema del disco celeste (for-se il pianeta di provenienza?) sul capo, le braccia distese tra le ali di un serpente con gambe umane. Di fronte a lui un altro serpente trasporta in alto Osiride in volo.

Il diadema che i faraoni portavano sul capo, simbolo di regalità e di discendenza divina, era l'ureus , un serpente cobra.
Mi sembra evidente il rapporto con il serpente piumato di cui parlano Paglialunga e Bongiovanni.
Ma non basta. Sappiamo che anche la divinità di riferimento delle popolazioni dello Yucatan ha a che fare con un serpente. Il nome Quetzalcoatl, come abbiamo visto, significa proprio serpente piumato sebbene identifichi, ripetiamo, un uomo alto, dalla pelle chiara e con barba, proprio come l'andino Viracocha. Dal vocabolario etimologico a cura di Ottorino Pianigiani si evince che il latino *vir* che significa uomo, ha la stessa radice del gotico *vaira*, dell'hindustan *bir*, dell'antico anglosassone e islandese , del lituano , del lettone *wirs*, dell'irlandese *fer*, del gaelico *fl* , dell'albanese *burre*. Tutti derivano dal sanscrito vira, che si trasformò anche nel greco Feros, poi divenuto heros con l'uscita del digamma "F" dall'alfabeto. *Vir* è una radice etimologica che sottintende un uomo forte, un guerriero dotato di prestazioni fisiche straordinarie. Gardner dice che i sacerdoti discendenti dalla stirpe della Albi-gens - la magica razza di cui spiegheremo l'origine più avanti nel capitolo *La Stirpe divina* - venivano detti nella lingua dell'antica magia "Weres". Con questo termine si intendeva una vera e propria casta di uomini-dei.
Viracocha, il grande dio andino, potrebbe derivare il suo nome proprio da questo etimo. Quindi non un nome proprio ma un nome aggettivato che lo lega alla discendenza degli *Elohim*
Inoltre trovo una prova di grande valore quella fornita dalla raffigurazione nella cripta del tempio di Hathor a Dendera-Egitto, nella quale esseri giganteschi reggono altrettanto gigantesche uova contenenti ciascuna un serpente (foto 20)

foto20

Nella cripta uno dei due serpenti ha il muso rivolto avanti e l'altro indietro. Come se ci fossero state due diverse derivazioni: una evolutiva e l'altra involutiva, un uovo ha dato origine a una razza equilibrata e l'altro ad una destabilizzante. A questo proposito trovo opportuno cita-re David Icke. Egli sostiene che tali "esseri rettiliani" esistono ancora, dissimulati tra noi nelle posizioni di potere, e sono loro i responsabili delle catastrofi di cui è vittima l'umanità. Forse si tratta della stirpe nata dall'uovo con il serpente rivolto all'indietro?
Inoltre in diverse raffigurazioni egizie riportanti i segni zodiacali, la costellazione del Leone viene rappresentata con un leone che sovrasta un serpente.
Oggi tale immagine non viene più usata, ma chissà che non si riferisca al periodo in cui il serpente venne trattato geneticamente per dare origi-ne all'essere adamitico: l'era del leone, nel 10.900 a.C., cui Hancock fa risalire la creazione della Sfinge, delle piramidi di Gizah e delle molte altre strutture megalitiche sul nostro pianeta. Racconta Graves in *La Dea bianca*

Dapprincipio in Europa non c'erano dei maschi contemporanei della Dea in grado di sfidarne il potere. Essa aveva però un amante, che era alternativamente il benefico serpente della saggezza e la benefica stella della vita, detto anche Lucifero.

Un serpente e una stella: una razza rettiliana che viene dalle stelle?
Il termine "bestia", associato al diavolo e a Satana dalle religioni, deriva dalla radice *bitsch* da cui biscia o serpente. In tutte le culture più antiche il serpente è invece associato alla conoscenza ancestrale. Lo yoga definisce "kundalini" l'onda di energia che dorme arrotolata "come un serpente" alla base della nostra spina dorsale e che può essere risveglia-ta con opportune pratiche.

A quel punto, salendo lungo il nostro canale vertebrale, ci donerebbe l'illuminazione.

IL PIANETA DEI NOSTRI PROGENITORI

Anche la tesi del 12° pianeta è riportata da diversi autori. In *Il terzo occhio* si dice

[...] Anticamente, migliaia e migliaia di anni fa [...] dallo spazio esterno sorse un pianeta che urtò di fianco la Terra. I venti agitarono i mari che per effetto di diverse spinte gravitazionali si riversarono sulla terra. L'acqua ricoprì il globo che fu scosso da terremoti e il Tibet cessò di essere un paese caldo [...].

In *Il mattino dei maghi* si riporta, in una nota, che

in una caverna ai piedi dell'Himalaya è stata trovata una carta del cielo molto diversa dalle carte stabilite oggi.
Gli astronomi pensano che si tratti di osservazioni che possono essere state fatte tredicimila anni fà

In *Gli Elohim e il serpente piumato* si sostiene che

Nel sistema solare tutti i pianeti occupavano orbite totalmente diverse da quel-le attuali e ciò a causa della presenza di un pianeta che oggi non esiste più e del quale è rimasto soltanto un numero enorme di asteroidi.

Gli autori riportano l'opinione di alcuni scienziati: gli anelli di Saturno e numerosi asteroidi sarebbero appartenuti ad un pianeta, che orbitava tra Marte e Giove, disintegratosi. Gli abitanti di quel pianeta che riu-scirono a mettersi in salvo su navi spaziali giunsero sulla terra e su altri pianeti del nostro sistema solare pensando di avere scampato il peggio. Ma la situazione stava ancora evolvendo. Gli asteroidi continuavano a urtare i pianeti e pure la Terra subì lo spostamento dell'asse polare con tutte le devastazioni geologiche che questo comportò
Anche Sitchin in *Le astronavi del Sinai* e in *La genesi* racconta di quel pianeta che, proveniente dallo spazio esterno, fu attratto dal nostro si-stema solare e vi entrò venendo in collisione con uno dei vecchi pianeti e spaccandolo a metà. Una metà si trasformò nella fascia di asteroidi ora in orbita, guarda caso, proprio tra Marte e Giove; l'altra metà fu scagliata via dalla sua orbita inserendosi su una nuova insieme al suo satellite principale e dando origine alla nostra Terra con la Luna.

Sitchin sostiene che questo pianeta "distruttore" ripassa nel nostro sistema solare tra Giove e Marte ogni 3.600 anni. In questo modo il nostro sistema solare avrebbe 12 membri: i 9 pianeti conosciuti più sole, luna e il 12 come viene definito. Anche secondo Sitchin una parte della conoscenza profonda degli abitanti del 12° pianeta si trasferì sulle creature terrestri sumere che da allora cominciarono ad adorare gli "astronauti" o "dei del cielo". Secondo Sitchin letteralmente il nome Sumer deriva da *Shin'ar* ossia "terra degli osservatori", da cui provenivano quegli dei che gli Accadi, discendenti dei Sumeri, chiamarono ILU-coloro che so-no in alto e gli egizi Neter-gli osservatori che vengono da fuori.

LA STIRPE DIVINA

Come vedremo, dagli scritti di Sitchin e di Gardner si può estrapolare una sorta di albero genealogico dei nostri progenitori astronauti, i bibli-ci *Elohim*, i *Neter* egizi detti anche *Albi-gens* nella tradizione catara dei Pirenei o *Anunnaki* in quella sumera. La radice ***EL*** di ***Elohim***, di ***EL****fo e anche* ***EL*** *(tutti i nomi degli angeli finiscono in "****EL****": Micha****EL*** *Rapha****EL****, Gabri****EL*** *...*) viene, secondo Sitchin, proprio dall'accadico ***ILU*** che significa "esseri speciali che vengono dall'alto".Il termine sumero *El*-il risplendente, divenne *Ilu* in accadico; l'*Elf*, la figura mitologica che conosciamo come "elfo", deriva da *El-Ilu*. Il plu-rale è *Elohim*-i risplendenti, erroneamente tradotto nella Bibbia con il singolare "DIO".

La femmina elfo, ovvero appartenente ai "risplendenti che vengono dall'alto", era detta Albi nel sud della Francia. Da Albi deriva *Albi-gens,* la stirpe di Albi e proprio Albi divenne il nome del più importante centro "eretico" cataro (cataro, dal greco *kathairos*, significa "purifica-to"), quello anche più accanitamente sterminato dal papa Innocenzo III che gli dedicò un'intera crociata, la famosa "crociata degli Albigesi", appunto la Albi-gens. Costoro erano gli eredi del lignaggio delle regine *Anunnaki*, che tra un attimo sarà spiegato, approdato in Francia attra-verso Maria Maddalena e poi sviluppatosi nel casato reale dei Mero-vingi, coloro che, secondo una certa scuola di pensiero, preservano e rivendicano la discendenza messianica.

Si dice in *Sulle tracce del graal* che un'antica leggenda provenzale ri-porta che le "tre Marie del mare", ovvero Maria Jacobi, Maria Salomè e Maria Maddalena, giunsero dalla Galilea via mare nella Francia me-ridionale. Sembra che il corpo della Maddalena sia stato trasportato dai catari proprio nella omonima grotta di fronte a Rennes le Chateau, giustappunto nella più meridionale delle regioni francesi - l'Aude - dove vi sono diversi siti intitolati proprio a Myriam di Magdala.

La grotta de la Madeleine, dove si dice sia stata sepolta la santa, sorge proprio dirimpetto in linea d'aria alla finestra della tour Magdala di Rennes le Chateau. Come vedremo più avanti, l'abate Saunière che fece costruire la torre Magdala a Rennes le Chateau, fu caldamente sconsigliato nella sua scelta del sito sullo strapiombo. Egli tuttavia si incaponì talmente da farci pensare che avesse motivi più che validi per volerla proprio lì : evidentemente dall'unica finestra della torre si doveva avere un collegamento diretto proprio con la grotta situata a qualche chilometro di distanza, ma perfettamente visibile nella pianura senza ostacoli, come mostra la sequenza fotografica (foto 21, 22, 23)

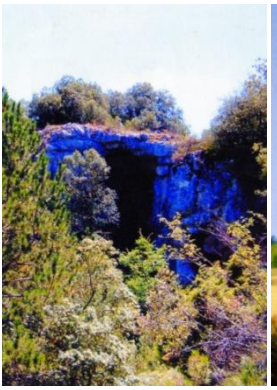


Foto21 - la grotta vista dalla finestra della torre Magdala; foto22 - l'ingresso della grotta; foto 23 – la torre Magdala vista dalla grotta.

Nei paraggi, a Rennes le Bain precisamente, vi è un sito di abluzioni rituali di epoca celtica, sul torrente Blanque, chiamato sorgente de la Madeleine. Inoltre la stessa chiesa di Rennes le Chateau, di cui parlere-mo diffusamente più avanti, è dedicata a S. M. Maddalena.
Ma torniamo agli *Elohim* dell'antica Sumer: essi vivevano "in cielo" o in un luogo alto detto An ed erano chiamati *Anunnaki* che significa "il cielo che giunge in terra". Di seguito useremo come sinonimi i termini *Elohim Anunnaki Albigens*-Astronauti per intendere la razza di colonizzatori che scesero dal pianeta Nibiru e si stabilirono in Mesopotamia circa 450.000 anni prima di Cristo. Inoltre anche i nomi Anu-El-Ilu indicheranno lo stesso essere: il capostipite della razza degli *Anunnaki* sulla terra; tali nomi verranno usati indifferentemente.

GLI DEI CHE GIUNSERO SULLA TERRA

Alla base della discendenza degli *Anunnaki* vi fu una grandissima regi-na, guarda caso raffigurata come un enorme drago o serpente marino. Era venerata come la prima regina dragone e il suo nome era Tiamat. Il

capostipite maschio, il primo Ilu di cui si abbia menzione, era chia-mato Anu (An significa “alto”) o anche El (“il risplendente”). Di Anu, racconta Gardner, vi sono tracce in sigilli e tavolette sumere in creta del III millennio a.C. Anu ebbe tre figli: i maschi En-ki, En-lil e la femmina Nin-hur-saag.
Per generare i suoi figli Anu si era accoppiato con le sue due sorelle Antu e Ki (l’usanza di accoppiarsi tra loro per mantenere il dna divino inalterato nella discendenza fu conservata per molto tempo e si diffuse anche nell’antico Egitto e nel primo impero Inka). Dalla sorella maggiore Antu nacquero Enlil e la femmina Ninhursaag, che trasmise alla sua discendenza il seme del lignaggio cosiddetto graaliano che conte-neva il dna divino e si trasmetteva per via matrilineare. Dall’unione di Anu con la sorella minore Ki nacque En-ki. Antu nella sua qualità di sorella maggiore di Anu era depositaria del seme dei risplendenti, che pas ò appunto alla figlia Ninhursaag. Antu era altresì considerata la Dea della luce e del fuoco: il fuoco stellare, come vedremo più avanti, era il sangue mestruale delle regine che conservano il dna immortale del 12° pianeta.
Per questo Antu era definita anche Barat-Anna (“fuoco stellare”), da cui deriverebbe il nome Britannia e il cui simbolo era la coppa delle Acque. Dalla capostipite Tiamat ad Antu a Ninhursaag, l’eredità del dna divino si trasferì alla figlia di lei Ningal che la passò a sua figlia Eresh-Kigal (sorella della mitica Dea Ishtar), che a sua volta la trasferì a sua figlia Lilith. Dall’unione di En-ki con sua sorella Ninhursaag discesero Lilith e suo fratello Adama, che insieme originarono Caino. Con la sorella Hawah (Eva), invece, Adama generò Abele e Seth.
Nell’ “Epica di Kursaag”, contenuta in tavolette sumere trovate a Nip-pur in Mesopotamia e risalenti al 3000 a.C., si dice:

A Kursaag, quando i cieli e la terra si incontrarono, il consesso degli dei, i po-tenti figli di Anu, discesero.

In questo contesto Ninhursaag è la Dea serpente e gli *Anunnaki* vengono definiti “splendidi serpenti” e possono essere messi in connessione con statuette trovate nella Mesopotamia meridionale e raffiguranti divinità con fattezze serpentiformi.
Pensiamo ora al dio serpente piumato messicano Quetzalcoatl: può s sere casuale di nuovo il riferimento al serpente? E pensiamo anche al nostro cervello: esso è composto da tre parti l’una dentro l’altra, dette foglietti embrionali.

Il foglietto più interno, che regola le funzioni istin-tive, si chiama endoderma ed è collegato alla fase rettile dell'evolu-zione umana. Questa parte è nota agli scienziati come "complesso R", sostiene David Icke, e

trae origine da un rettile simile a un mammifero, diffuso in tutto il pianeta du-rante il periodo Triassico.

Potrebbe trattarsi del serpente dorato piumato di cui parlano Paglialunga e Bongiovanni nella loro teoria dell'impianto genetico sul dinosauro che generò l'uomo.
Proseguendo con la storia degli *Anunnaki*, secondo Sitchin il capostipite Anu divise la terra allora utilizzata tra i suoi figli: Enki ebbe l'Africa, Enlil l'Asia e l'Europa e la femmina Ninhursaag ebbe la Valle dell'Indo.
Tornando ai figli di Anu: Enki, il primogenito, ebbe a sua volta quattro figli due dei quali, Marduk e Ningishzida, sono a noi noti come gli dei egizi Ra e Thoth. A Ra fu affidata la Valle del Nilo. Enlil ebbe anch'egli dei figli: Ninurta a cui affidò la Persia e l'Assiria, Adad a cui andarono l'Asia Minore, le isole del Mediterraneo e la regione andina del lago Titicaca e Sin che ebbe la terra di Sumer, ovvero la Mesopotamia e il confinante Sinai.
A questo punto la genealogia riportata da Sitchin e quella proposta da Gardner differiscono un po' e sembra che vi sia stata una sovrapposizione tra padri e figli, passando dalla tradizione sumera a quella cananea-libanese da cui deriva quella greca.
Adad, figlio di Enlil potrebbe essere il famoso Ba'al cananeo cui venne dedicata la città libanese di Baalbek. Adad divenne Zeus per i Greci, Osiride per gli Egizi e Beli per i celti.
L'altro figlio di Enlil, Sin, potrebbe essere divenuto il Poseidone greco, dio del mare. Sua sposa fu Ningal, detta Madre di Sumer o *Umm Shu-Ummu* significa madre in arabo). Questo ancora oggi è il nome del monte più importante del Sinai.
Sin e Ningal ebbero due figli, una femmina e un maschio. La femmina, Ishtar, corrisponde alla cananea Ashtoret, alla greca Afrodite e al suo doppio Atena, e all'egizia Iside. Lei ereditò il continente indiano e l'eredità del seme degli *Anunnaki*. Il figlio maschio fu Shamash e si stabilì a Creta.
Ma col tempo la paternità di Sin può essere stata dimenticata e Ishtar e Shamash potrebbero essere stati registrati come fratelli di Adad-Ba'al, anziché figli di suo figlio. Se così fosse Osiride e Iside sarebbero fratelli come vuole la tradizione egizia, poiché Osiride è Ba'al e Iside è Ashtoret.

SARGON IL MELCHISEDEK

Nella stirpe di Anu vi era un capo assoluto e incontrastato conosciuto come Sargon in Assiria-Accadia, Ausar in Mesopotamia, Asar-Osiride in Egitto, tanto per nominare solo i suoi nomi più conosciuti. Egli aveva pelle bianca, barba, occhi azzurri, alta statura e insegnò agli abitanti della terra, tra l'altro, la scrittura, l'utilizzo della ruota, la coltivazione della vite, la pigiatura dell'uva e la sarchiatura del grano, il moto dei corpi celesti. Il simbolo accadico che identificava Sargon era una specie di cofano-arca da cui spuntavano una spiga e una vite: tale simbolo richiama subito alla mente la messa cristiana con il suo rito del pane e del vino.

Sargon veniva definito *Šharrukin* che, in accadico, significava "Re vero". In aramaico "Re vero" si diceva *Melchi-Sedek* (Genesi 14,28). Quest'ultimo appellativo diede origine a un ordine sacerdotale di cui fece parte anche Gesù

Nel 2.400 a. C. circa l'area intorno al golfo persico e tra i due fiumi Tigri ed Eufrate era abitata dal popolo dei Caldei. La sua città principale era Ur, da cui proveniva il patriarca Abramo. La CalDea veniva chiamata anche *Shin'ar* ovvero *Sumer* che, come abbiamo visto, significa "terra degli osservatori". Sargon-Šharrukin, il Re vero, assoggettò quest'area e vi fondò il regno di *Akkad*, l'Accadia, il cui nome, sostiene Pincherle, significa "popolo dei figli di dio".

Più avanti, nel 1.900 a.C., *Akkad* divenne Assiria e Babilonia, quindi la stessa area geografica si chiamò prima CalDea-*Sumer*, poi Accadia, poi Assiria e infine Babilonia.

Quest'area, secondo Sitchin, fu prescelta dagli astronauti come base per i loro atterraggi sul pianeta.

Il figlio di Sargon, Menes, secondo David Icke fu il primo faraone egizio della Prima dinastia, che seguì il cosiddetto periodo predinastico tra il 3000 e il 2000 a.C. Egli guidò una rivolta contro il padre e proclamò l'indipendenza dell'Egitto da Sumer.

Pincherle riporta un mito che parla di Menes come successore di Osiride: questa sarebbe una riprova del fatto che Sargon e Osiride sono la stessa persona

Questa lunghissima premessa sulla gigantesca stirpe degli *Anunnaki Elohim* era necessaria per sostenere la teoria che l'uomo discende da una razza o dalla manipolazione genetica di una razza molto più alta e longeva proveniente da un altro pianeta. I componenti di tale famiglia oggi sono conosciuti come divinità e figure mitologiche ma le tavolette sumere e i cilindri dimostrano che furono persone vive che abitarono

sulla terra centinaia di migliaia di anni fa. Tutto ciò ci renderà più chiaro il prossimo passo, quello della costruzione di una gigantesca macchina per allungare la vita.

CAPITOLO 2

L'INGANNO DELLA SACRA COPPA

LA TORRE E LA SCALA

Come vedremo, il graal per alcuni studiosi ha due simboli intercambia-bili ma cosignificanti: la torre e la scala.
Nel libro della Genesi si riporta il sogno di Giacobbe relativo alla visio-ne di una scala che conduceva alla "casa di Dio" e alla "Porta del cielo". La scala poggiava sulla terra ma si elevava fino al cielo e Giacobbe, nel vederla, pronunciò la famosa frase (riportata all'ingresso della chiesa della Maddalena a Rennes le Chateau che vedremo più avanti) "TER-RIBILIS EST LOCUS ISTE". Nel loro entusiasmante già citato *Sulle tracce del graal* Bizzarri e Scurria piegano che il simbolo della scala come collegamento tra l'alto e il basso, tra la materia e lo spirito, è presente anche nelle più antiche dottrine vedica, taoista, egizia e nel Tal-mud. Gli autori collegano la parola graal al "gradale", che nell'antica tradizione rappresenta l'ascendere per gradi, proprio come sui gradini di una scala.
Alla scala ci si deve ricondurre anche pensando al Duat, il luogo dove i faraoni si recavano dopo la loro morte fisica per raggiungere l'immor-talità. Duat significava esattamente "scala che porta al cielo".
Tornando al graal sappiamo che la sua virtù consiste nel donare l'im-mortalità, l'eterna giovinezza e la conoscenza.
Nello stabilirsi sulla terra li esseri delle stelle incontrarono un proble-ma: un anno sul loro pianeta d'origine corrispondeva a 3.600 anni qui. Quindi si inventarono qualcosa per poter armonizzare le loro aspettati-ve di vita con le reali possibilità biologiche esistenti a quel tempo sulla nostra bella terra.
Icke scrive:

il legame tra l'immortalità divina e gli *Anunnaki* (come abbiamo visto, gli es-seri provenienti dall'alto) è un tema ricorrente nei testi antichi.

A Nippur in Mesopotamia, secondo Sitchin sede di un centro di controllo spaziale prima del diluvio, vi era un'area sacra al centro della quale si ergeva una piattaforma artificiale sormontata da un'alta torre. Questa torre conteneva una camera misteriosa a forma di corona. Ciò ci riporta immediatamente all'altrettanto misteriosa "camera del re" nella pirami-de di Cheope a Gizah.
Nonostante si ritenga comunemente che le piramidi siano state eret-te da faraoni megalomani come giganteschi monumenti funebri, le più recenti teorie alternative hanno dimostrato che le piramidi non sono state concepite come tombe. Tuttavia l'assenza di iscrizioni sulle pareti delle loro gallerie e sale ha reso possibile il trasformarle in ciò che non erano.
I faraoni Cheope, Chefrem e Micerino, vissuti a migliaia di anni di distanza dalla costruzione delle piramidi di Gizah, approfittando dell'anonimato delle stesse se ne attribuirono la paternità.
Nei Testi delle Piramidi, come abbiamo visto, viene descritto il viaggio del faraone verso l'immortalità. Nella parte conclusiva egli arriva in cima alla montagna dell'ascesa e si trova di fronte alla "scala divina" che dovrebbe consentirgli di salire al cielo: credo che possa significare testualmente il trasporto sul 12° pianeta dove la vita era molto più lunga o, per traslato, il venire in contatto con uno strumento che gli avrebbe consentito di vivere in eterno, qui sulla terra.
Sitchin sostiene che tale scala divina si trovava in Mesopotamia, dove presero terra gli astronauti. La stessa espressione Duat, che gli egizi usavano per intendere la meta finale del viaggio del faraone verso l'immortalità, significa "scala che porta al cielo" e, sostiene il geniale ricercatore russo, non rappresentava un luogo metafisico ma si trovava in Mesopotamia nelle basi spaziali degli astronauti.
Esiste un sigillo cilindrico antichissimo reperito in Oriente e sul quale è incisa la porta del cielo consistente in una Scala con le ali che conduce all'albero della vita eterna: questa scala è sorvegliata, guardacaso, da due serpenti.
Nel Libro dei morti egizio tale Scala Divina è raffigurata come una torre sormontata da un'altra strana struttura, una specie di palco a quattro piani. Ancora nei Testi delle Piramidi il faraone viene accompagnato alla torre che gli consente l'ascesa verso la terra degli immortali proprio come successe a Osiride.
Il geroglifo egizio che identificava tale torre è il famoso zed che nei testi sacri significa "durata eterna" (foto 24) .

foto24

Lo zed è un geroglifo dal si-gnificato potentissimo e molto presente in tutti i testi egizi. Ma è anche un'alta torre che millenni f irradiò un tipo di energia in grado di tra-ısformare la vita degli esseri primitivi sul nostro pianeta. É collegato alla nascita dell'uomo: sono due, nella cripta del tempio di Hathor a Den-dera, gli zed che sostengono le uova giganti contenenti i due serpenti e rette dagli enormi esseri adamitici di cui abbiamo già parlato (foto 19) Dallo zed emana qualcosa che rende possibili enormi trasformazioni nella vita biologica. Lo zed è stato associato a Osiride stesso e si dice che contenesse la tomba vuota del dio.
Quindi dallo zed mesopotamico è stato ricavato il geroglifo della foto 25 che significa "durata eterna".

LO ZED NELLA PIRAMIDE
Mario Pincherle, geniale ricercatore italiano, sostiene e dimostra in diversi suoi libri che il vero zed è nascosto all'interno della grande piramide di Gizah. Per questa dimostrazione vi rimando al già nominato *La grande piramide e lo zed*. Noi diamo per assodata la sua teoria e proseguiamo.
Pincherle sostiene che inizialmente lo zed era installato su una ziggurat, una piramide a gradoni che fungeva da piattaforma per sostenerlo all'aperto nella città di Ur in CalDea. Per salvarlo dal diluvio fu smontato, trasferito in Egitto e rimontato pezzo per pezzo dentro la grande piramide, o meglio costruendogli intorno via via la Grande Piramide, che prendeva così vita insieme alla ricostruzione dello zed stesso, diventando per così dire la sua custodia, il suo vestito, il suo "cofano" (foto 25).

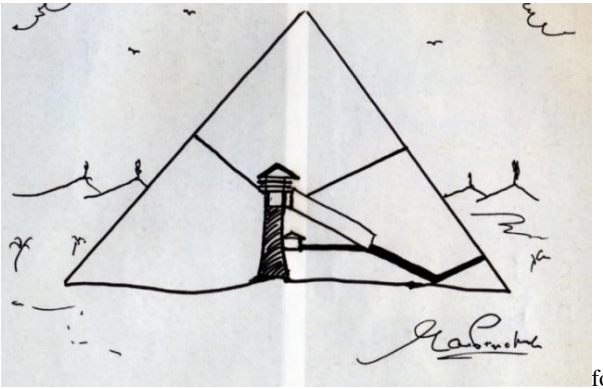


foto25 per gentile concessione di Mario Pincherle

La camera del re nella grande piramide sarebbe nient'altro che la misteriosa camera a forma di corona contenuta nello zed e le quattro camere cosiddette di scarico sopra la camera del re nella piramide, il cui utilizzo ancora oggi non è stato chiarito, sarebbero proprio i quattro livelli chiaramente visibili che anche nel geroglifo (vedi foto 24) sormontano la struttura della torre.
Mariano Bizzarri, in *La via iniziatica*, pone in relazione le civiltà fiorite ai bordi del Mediterraneo (come quella dell'antico Egitto o quella cata-ra dei Pirenei) con la primigena vibrazione ordinatrice, il primo suono che diede origine alla vita nell'universo - il Verbo - collegato ad Abra-mo. Anzi ancora di più, egli collega il nome Abramo con l'espressione biblica *behibaram"* ovvero "quando furono creati" il cielo e la terra (Genesi 2,4). Secondo Bizzarri tale parola è errata, andrebbe invece letta *behabraham"* che significa "con Abramo": in tale modo la frase della Bibbia diventerebbe "Ecco la generazione dei cieli e della terra con Abramo".
Ricordiamo a questo punto che il patriarca veniva dalla città di Ur, in CalDea-Mesopotamia, proprio da quella terra, quindi, in cui gli *Anunnaki* avevano installato lo zed sulla ziggurat. Possiamo quindi creare i seguenti collegamenti:

1. Abramo con la CalDea, terra dove sorgeva lo zed prima del diluvio.
2. Abramo con il fiorire delle civiltà del Mediterraneo.
3. Abramo con l'emissione di un suono creatore.
4. Abramo con l'insegnamento delle 7 scienze al popolo egizio tra cui quella del costruire, come vedremo più avanti nel capitolo sulla massoneria.

Tutto ciò può farci pensare che Abramo sia stato coinvolto o fosse al corrente dell'occultamento dello zed nella piramide per salvarlo dal di-luvio.
Curiosamente a Tiahuanacu, in Bolivia, metropoli plurimillenaria co-struita con enormi megaliti perfettamente lavorati, ho trovato simboli che ricordano lo zed come pure nel tempio della luna a Sacsayhuaman-Cuzco (foto 26 e 27) . Questa informazione ci servirà più avanti, quando parleremo del Perù.

Foto 26 e 27: altorilievi a Tiahuanacu (foto26) e a Sacsayhuaman (foto27) sulle Ande. La loro sagoma ricorda moltissimo quella della torre zed nella Grande Piramide.

Ma torniamo all'Egitto.
Come ha scoperto Pincherle, la parola *kufu*, erroneamente considerata il nome egizio di Cheope, in realtà in aramaico significa cofano-arca, sebbene alcuni abbiano impropriamente associato tale termine al nome proprio, appunto, del faraone Cheope. Se accettiamo che *kufu* significhi cofano o arca perveniamo alla conclusione che la grande piramide con-servi un cofano ovvero un sarcofago. Questo *kufu* assomiglia a un ab-beveratoio, non ha coperchio e, potendo fare un confronto, lo si direbbe molto simile alla vasca liscia e vuota (foto 28) che ancora oggi giace al centro del Q'orikancha, il tempio di Viracocha a Cuzco sul quale gli spagnoli costruirono la chiesa di Santo Domingo. Io le ho viste entram-be e posso sostenerlo a buon diritto.

Dal punto di vista ingegneristico lo zed è, secondo Pincherle, una macchina cosmica per consentire il passaggio dal tempo all'antitempo e quindi all'eternità poiché il segno + del tempo e quello - dell'antitempo si annullano dando come risultato lo 0. Grazie a questa inversione ciò che è rotto si aggiusta, ciò che è malato guarisce, poiché può ritornare allo stato in cui era prima di rompersi o ammalarsi.

foto28

Gli autori da me presi in considerazione sostengono che lo zed contenuto nella grande piramide di Gizah è associato a un'energia femminile collegata al 6° senso, ovvero la percezione attraverso il terzo occhio con la quale è possibile sperimentare l'antitempo che è il passare a ritroso dal domani all'oggi. L'antitempo era chiamato "acqua cosmica" e rap-presentava il pensiero della Grande Madre che procede verso il passato perché è fatto di tempo che va alla rovescia". Quindi chi è malato può tornare indietro all'attimo prima di ammalarsi. Ecco come lo zed dona la guarigione, l'eterna giovinezza e l'immortalità: grazie all'andare a ritroso del tempo.
L'associazione tra antitempo e acqua cosmica ci riporta alla mente le prime righe di questo trattato in cui venivano menzionate le fontane dell'eterna giovinezza. Da antichi testi sappiamo che un giorno lo zed si riattiverà poiché la piramide si aprirà e ciò ci renderà tutti immortali poiché esso ci irrorerà con l'acqua cosmica. Ed ora facciamo 2+2.

Quale altro oggetto leggendario è collegato come lo zed all'azione di conservare una sostanza miracolosa che dona l'immortalità, la guarigione e l'eterna giovinezza?
Risposta esatta: proprio il GRAAL.

Scrive Gardner in *Il regno dei signori degli anelli* che luoghi d'acqua come

[...] pozzi, laghi, sorgenti, polle e fontane non mancano mai nella letteratura graaliana, e più avanti ancora: le fonti nella foresta e le fontane, così come la simbolica torre inaccessibile della virtù inattaccabile, giocano un ruolo impor-tante anche nella tradizione romanza collegabile al graal

Il graal è davvero una coppa oppure è qualcos'altro nato dal frutto di un errore o da voluto occultamento?

Il graal contiene un liquido che dona l'immortalità e lo zed contiene e irradia un'energia detta "acqua cosmica" che... dona l'immortalità
Secondo alcuni studiosi la parola graal è la contrazione di "gradal" che identifica una SCALA - TORRE!!!
Possiamo ipotizzare, a questo punto, che il graal della leggenda, quello sepolto sotto una montagna da qualche parte nel mondo, sia lo zed nella grande piramide di Gizah, che non a caso ha forma di montagna?
Possiamo dire che il graal sia l'altro nome dello zed?
Sì, possiamo.
Il passaggio attraverso cui muoversi è : graal-gradal-scala torre-zed.

Vediamo come.

LA TORRE
Come abbiamo accennato nella tradizione graaliana vi sono due simboli che vengono considerati intercambiabili tra loro e "sinonimi" della sa-cra coppa: la torre e la scala. Tant' è che Dante, iniziato e Gran Maestro del Priorato di Sion, una fratellanza segreta collegata all'ordine templa-re, coinvolto nello studio dell'alchimia e quindi nella ricerca del graal ed esiliato da Firenze, si rifugiò a Verona dal suo amico Cangrande "Della Scala".
Il simbolo degli Scaligeri è una scala che si restringe verso l'alto ricor-dando proprio una torre: sarà un caso? La Scala-Torre, come il graal, è legata a una tradizione che permette il raggiungimento della Vera Luce e dell'Immortalità
Un particolare interessante e inspiegabile è che molte dee, regine e importanti donne legate alla discendenza graaliana portano una torre in te-sta, come copricapo. Per esempio in Francia, a Rennes le Chateau dove la tradizione esoterica vuole che sia sepolto il graal o qualcosa che ha a che fare con esso, vi è la statua di una Dea (forse Diana?) con

il capo sormontato da una torre e gli scrittori latini Strabone e Lucano, come viene spiegato in *Sulle tracce del graal* di Bizzarri e Scurria, parlano della regione di Rennes le Chateau come di una

> [...] regione "lunare" dove un tempio dedicato a Diana si innalzava sopra l'Op-pidum Ra, che designa una torre.

In egiziano e in ebraico la parola "torre" viene scritta "MGDL" ovvero "Magdal" o "Migdal", da cui Magdalena, la donna per eccellenza con-nessa al mito del graal. E proprio a Rennes le Chateau il mitico Sauniè e fece erigere la torre Magdala dedicata a Maria Maddalena. Su Rennes le Chateau torneremo più avanti.
"La torre" è anche il nome dell'arcano numero XVI dei tarocchi, detto anche "la carta della Maddalena". Esso rappresenta una torre colpita da un fulmine e sovrastata da un occhio, l'occhio di Ra. Non è singolare che i massoni, che come vedremo più avanti assorbirono le fratellanze templari collegate al mito del graal, abbiano racchiuso l'occhio in una piramide e ne abbiano fatto uno dei loro principali simboli?
Scrive Gardner che per lunghi periodi storici la torre è stata simbolo della linea femminile del lignaggio degli *Anunnaki*, coloro che vengono dall'alto.
La Dea Bianca e Grande Madre, regina incontrastata degli dei dal V al I millennio a.C., Dea della fecondità, della terra, detentrice del calderone che dava l'immortalità è raffigurata con una scala in testa. Essa aveva tre nomi che ne identificavano i tre aspetti (si trattava di una trinità fem-minile): Karidven-"Porta Divina", Arianrhod-"ruota d'argento" e, più importante, Rhiannon, ovvero "regina coronata da torre". Il calderone associato a Karidven-Arianrhod-Rhiannon è fonte di inesauribile ric-chezza ed eterna giovinezza ed è strettamente legato alla resurrezione del corpo che diventa immortale.
Le tre dee insieme rappresentano il triplice aspetto della Dea Bianca, ovvero la Grande Madre della religione celtica.
Infine, dato clamoroso, la Dea egizia Serapis reca sul capo il "Gradal", una sorta di torre, dove viene conservato il "Fuoco Celeste" di Phtah che rappresenta la scintilla divina incarnata in ogni essere. Il culto di Serapis Dea della fecondità e della guarigione fu istituito in Egitto in epoca tolemaica. Col tempo Serapis si sostituì al culto di Iside dopo una lunga contesa. Tra l'altro il corrispondente ebraico del dio Phtah si chiamava Luz e, per "strana coincidenza", Luz è anche il nome della località in cui Giacobbe ebbe il sogno della "Scala che conduce al cielo dalla quale salivano e scendevano gli angeli", descritta nella Genesi, di cui abbiamo accennato e che riprenderemo nel capitolo su Rennes le Chateau.

Riassumendo: nella storia dell'umanità vi sono moltissime tracce e in-dizi che collegano il graal a una torre e a una scala e queste, a loro volta, a figure femminili regali o dee che detenevano e elargivano il dono dell'immortalità e della giovinezza.

IL PERDUTO NOME DI DIO E LA CADUTA DELLA D DAL "GRADAL"

In *La via iniziatica* Mariano Bizzarri definisce un concetto particolare: quello di *limes* LIMES è una parola latina che significa "limite-confine". Nella tradizione iniziatica il *limes* segna appunto il confine tra ordine e , tra luce e tenebre, è la circonferenza che delimita lo spazio sacro. Questo *limes* non può essere superato né in entrata né in uscita; può essere tuttavia transitato con un movimento che avvenga esclusiva-mente attraverso soglie o porte controllate e rigorosamente delimitate da colonne.

Questo è il significato che l'autore attribuisce alle due colonne Jachim e Boaz poste all'ingresso dei templi massonici. Però anche nei cerchi sacri dei nativi americani, dei celti e anche degli esseni vi erano porte attraverso le quali - e solo attraverso esse - era possibile entrare e uscire dallo spazio sacro. Anche se il cerchio era composto da pietre o ciocchi di legno distanti tra loro non era consentito entrare o uscire dal cerchio in un punto qualunque: ciò era considerato destabilizzante per l'energia e interrompeva il rito rendendo necessario ricominciare da capo.

Durante le cerimonie massoniche a guardia della soglia viene posto un "fratello". Secondo Bizzarri la parola latina *miles*, che significa "milite-soldato-cavaliere", sarebbe proprio l'anagramma di *limes*, poiché il cavaliere era colui che difendeva la soglia e i segreti iniziatici ad essa connessi, proprio come i templari e, prima di loro, lo stesso Gesù nazireo che incarnò, come vedremo, il ruolo doppio di guerriero e sacerdote.

Anche Bizzarri concorda sul fatto che le moderne cerimonie massoniche siano sprovviste di significato rituale e di valore esoterico poiché i segreti legati ai riti sono andati perduti e da molti secoli vengono tramandati in una forma sostituita. A causa di ciò si sono creati tutti gli equivoci tra cui quello enorme di ritenere il graal una coppa.

Tra i segreti perduti Bizzarri ne cita soprattutto uno, molto speciale per la sua importanza. Un segreto, dice, "articolato su cinque punti". Questi cinque punti hanno sia un significato geometrico che "filologico-cabalistico". Quello geometrico è legato alle 5 direzioni (onorate e evidenziate anche nella sacra ruota di medicina dei nativi americani o nei cinque elementi della medicina cinese). L'altro, molto più sottile e difficile tanto da spiegare quanto da capire, è composto dai 5

significati che contraggono strette relazioni simboliche con i misteri inerenti alla "pietra" e riguardano quindi:

IL SEGRETO DEI SEGRETI INERENTE AL GRAAL,
LA "PAROLA PERDUTA",
IN DEFINITIVA IL NOME SEGRETO DEL GRANDE ARCHITETTO

Ovvero il perduto nome di Dio!
L'importanza di tale frase è enorme, ai fini di questa ricerca, per l'autorevolezza della fonte da cui proviene. Viene infatti messo in collega-mento diretto

il graal con "la pietra"
il graal con il nome di Dio (il Grande Architetto dei massoni).

"I misteri inerenti alla pietra" ci rimandano immediatamente ai megaliti che occultano lo zed e alle architetture megalitiche che sul nostro pia-neta, attendono da millenni di essere decifrate.
I 5 punti sono collegati alla figura di Abramo, padre del popolo ebraico ma talmente legato alla tradizione massonica da essere considerato il capostipite della confraternita dei costruttori, ovvero di quella parte della Libera Muratoria che detiene i segreti dell'architettura sacra.
Abramo fu il possessore dei 5 utensili con i quali - spiega Bizzarri - isti-tuì il culto del Dio Unico. É lecito pensare a questo punto che la natura dei cinque punti, e quindi del perduto nome segreto di Dio, abbia a che fare con l'arte del costruire. Questo segreto a 5 punti viene comunicato in forma sostituita in seguito alla distruzione dei manoscritti originali, a causa della quale se ne è perso l'autentico significato. Questo segreto, questi 5 punti, costituiscono il *limes*, la soglia che non si può attraver-sare e che rappresenta la massima distanza cui ci si può spingere nella comprensione del divino.
Si tratta, suggerisce Bizzarri,

di un nome a 5 consonanti:

il nome segreto di Dio composto da 5 lettere collegate all'arte del costruire. L'identità del Grande Architetto è quindi la parola perduta, sostituita da altre che ne occultano il vero significato. Analizziamo ora la parola GRADAL-torre, da cui deriva Graal con l'elisione della d. Proviamo a collegare ognuna delle sue lettere a quella corrisponden-te dell'alfabeto ebraico a cui ci fa pensare Abramo. Come in tutti gli alfabeti sacri ogni lettera ha un significato concreto e finito, poiché il suono di quella lettera correttamente pronunciato è in grado di portare nel mondo della manifestazione materica il suo corrispondente concetto archetipico. Vediamo quali sono i significati delle lettere che formano la parola "gradal":

	lettera ebraica	Significato	Simbolo
G	GHIMEL	GIRARE	GODRONE
R	RES	PERFEZIONARSI	FORMA PERFETTA
A	ALEF	UNIRE	GANCIO
D	DALET	SOLIDIFICARE	**SQUADRA**
A	ALEF	UNIRE	GANCIO
L	LAMED	MISURARE	**COMPASSO**

Si tratta di 5 lettere che hanno tutte a che fare con l'azione del costruire (i 5 utensili di Abramo?) e non hanno nulla di metafisico. Sembra che la parola graal più che un calice sottintenda un cantiere edile!!!

La parola **GRAAL** risulta pertanto

1. **composta da cinque lettere**
2. **consonanti perché l'alfabeto ebraico non contiene vocali (come quello arabo)**
3. **collegate all'arte del costruire**

Tra l'altro si noti che le lettere "dalet" e "lamed" hanno come simboli squadra e compasso, che uniti sono stati utilizzati dalla massoneria per identificare le sue logge.

Quindi il simbolo e il concetto di calice non sono presenti nella parola "gradal". La lettera "BET" HA COME SIMBOLO UNA COPPA MA NON E' COMPRESA NELLA PAROLA GRADAL.

Abbiamo dunque una prova in più che il graal non ha nulla a che vedere con un contenitore di liquido ma c'entra invece molto di più on una costruzione... per esempio una

TORRE

Eccola, la parola perduta, il nome segreto di Dio: lo zed, adombrato o sostituito con il graal.

Il nome di Dio non è quindi un concetto metafisico ma un reale strumento costruito sulla base della geometria sacra. Uno strumento grazie al quale chi è pronto per varcare la soglia possa salire di livello e ottenere l'immortalità: la torre-zed. Ecco perché i depositari di tale segreto si chiamano "muratori" (massoni) e non "discepoli" o "filosofi" o "stu-diosi" o "saggi". Proprio perché originariamente il segreto riguardava l'arte del costruire lo zed e le misure e le proporzioni esatte che doveva avere per funzionare.

La stessa espressione “Grande Architetto”, e non “Grande Musicista” o “Grande Artista”, fa pensare a colui o colei che è fisicamente in grado di costruire qualcosa.
Chiarito dunque che graal è la parola usata per occultare il vero nome del Grande Architetto dell’Universo, ovvero lo zed che irradia l’energia di immortalità, cerchiamo di capire come mai è stata omessa la “D” di GRADAL. Si tratta solo di una “dimenticanza” o potrebbe esserci un motivo esoterico ben preciso?
Abbiamo parlato del concetto di *limes* - la soglia che tiene separate le energie che compongono le due dimensioni delle tenebre e della luce. Senza questa soglia nulla impedisce al caos di mescolarsi con l’ordine...
ed è precisamente questo ciò che è accaduto!
Abbiamo detto che le lettere sacre ebraiche hanno un potere creatore, pertanto ciò che viene operato con esse si trasforma in realtà percepibile dai sensi. Immaginiamo ora che le 6 lettere G.R.A.D.A.L. formino un cerchio delimitante lo spazio sacro:

G L

R A

A D

In questo cerchio la parola GRADAL si legge in senso antiorario partendo da sinistra in alto. La linea che unisce le 6 lettere è il *limes* che delimita e protegge tale spazio.
Se elidiamo una di queste lettere si crea uno spazio vuoto, una disconti-nuità che diventa un varco attraverso il quale le energie esterne possono mescolarsi con quelle interne. Immaginiamo che questo varco sia stato creato sopprimendo la lettera *dalet*

G L

R A

A …

La sua caduta non è stata casuale ma appositamente architettata per infrangere il *limes* e destabilizzare l’ordine che il cerchio sacro conteneva consentendo al caos di entrarvi.

Dalet è la lettera che significa "solidificare", quindi la "D" era colei che dava consistenza allo spazio sacro ancestrale. L'assenza dell'elemento solidificatore ha fatto sì che il magma delle altre lettere confonda ciò che prima era chiaro.
Perduti i nomi e i loro segreti, ciò che rimane sono le due *alef*, le due "a" di graal vicine ad "unire" (tale è il significato della *alef*), le due sponde della soglia senza tuttavia poterla chiudere. Attraverso le due "a" - le due torri colonne - le energie transitano liberamente: è stato var-cato il *limes* e ciò ha profondamente modificato la struttura della realtà Le torri zed sono occultate, il loro nome e significato perduti, la parola gradal che significa torre è stata alterata in graal che non significa nulla.
L'elisione della "d" ha provocato l'ingresso del caos nello spazio sacro e ha creato energeticamente l'ambiente adatto alla perdita dei segreti e in definitiva del potere che essi celano.
Oppure concede la possibilità, a chi è pronto, di superare la soglia e di intuire le profonde verità e gli sconvolgenti segreti da millenni occultati. Ricapitolando, dunque, il passaggio dalla parola "gradal" alla parola "graal" non fu casuale o frutto del passare del tempo ma fu pensato e creato appositamente per dare origine, nella dimensione energetica e quindi, poi, in quella sensoriale, alla confusione.

IL PASSAGGIO DEL GRAAL IN BRITANNIA

Le origini del graal sono molto lontane e si perdono davvero nel tempo e nello spazio. Tuttavia la leggenda a noi più nota e vicina colloca il graal nella Britannia arturiana. Come è avvenuto questo trasloco?
Vi sono diverse vie attraverso le quali il mito del graal può essersi radicato in Europa.

La prima di queste è la via del lignaggio di sangue

In *Il regno dei signori degli anelli*, Laurence Gardner sostiene che la cultura sacra dei progenitori, gli *Anunnaki*, riuscì a mantenersi integra attraverso

la linea genealogica messianica del Re Davide di Israele le cui origini erano da rintracciare nel lignaggio faraonico egizio e non in quello di Abramo. Il figlio di Davide, Salomone, grazie a tale eredità dinastica fu in grado di innalzare il famoso tempio ispirato all'architettura sacra egizia da cui trasse l'origine e il nome la fratellanza templare.

Già all'epoca in cui l'Egitto fu assoggettato dalle invasioni arabe, il lignaggio *Anunnaki* di Davide e Salomone aveva iniziato a diffondersi in Europa (intorno all'anno 400 d.C.) attraverso i sovrani Merovingi in Francia. Costoro infatti discendevano dal sangue di Gesù e quindi dalla stirpe di Davide, provenendo - secondo Baigent, Leigh e Lincoln autori del controverso *Il santo graal* - direttamente dalla stirpe partorita da Myriam di Magdala che emigrò in Francia dopo la crocifissione. Tale sangue giunse anche in Irlanda e Britannia gaelica attraverso dinastie collegate.

La preservazione del lignaggio degli *Anunnaki* avveniva attraverso ma-trimoni tra fratello e sorella, come abbiamo visto, fin dai tempi del ca-postipite Anu che si accoppiò con le sorelle Antu e Ki. Anche il suo discendente Adama si sposò con le sorelle Lilith e Hawah. Altri casi "famosi" di questi matrimoni furono quelli dei fratelli Ayar, figli di Vi-racocha e fondatori dell'impero Inka, che si accoppiarono con le loro sorelle, oppure quello di Akhenaton e sua sorella Nefertiti. Secondo Christian Jacq, infatti, il padre di questi ultimi, il faraone Amenhotep III, generò Akhenaton con la sua grande sposa regale Tiye e Nefertiti con la seconda sposa Sitamun. I due coniugi avevano madri diverse ma lo stesso padre ed erano pertanto incontestabilmente fratello e sorella. Con tali matrimoni che legavano parentele strettissime, il seme soprav-visse e si tramandò nei millenni.

Tra questi matrimoni vi erano quelli degli eredi del sangue degli *Anunnaki* abitanti in Scizia e in Anatolia (entrambe regioni comprese tra il mar Caspio e il mar Nero e confinanti con la Mesopotamia) che si incrociarono con quelli egizi. Nel 1360 a.C. Il principe scita Niul si sposò con la principessa egizia Meritaton, figlia primogenita di Akhenaton e Nefertiti. Meritaton era detta principessa Sco-ta o "conduttrice del popolo". Da questa unione nacque il primo Pendragon ("testa di drago") britannico della casa di Camu-lot. Così secondo Gardner nacque il po-polo degli Scoti, il cui sangue scorreva nelle vene di Aedan Pendragon detto Uthir ("il terribile"), padre di Artù

Questa è una prima via attraverso la quale siamo partiti dall'Egitto e siamo giunti in Britannia.

La seconda via è quella templare

In *L'antico segreto del fiore della vita* l'autore Drunvalo Melchizedek parla della croce copta chiaramente visibile sulle pareti di alcuni importanti templi egizi tra cui Abydos.

La croce copta è molto simile a quella templare e secondo me i templari l'hanno mutuata proprio da questo gruppo di mistici egizi, i Copti appunto, che vissero al tempo in cui l'impero egizio stava tramontando (intorno al 500 d.C.). Ai mistici copti erano collegati altri due gruppi egizi, gli Esseni e i Druidi.
Ho potuto personalmente vedere il simbolo della croce copta, con i quattro bracci uguali, più stretti verso il centro e più allargati alle estre-mità, scolpiti nei templi egizi di Hathor a Dendera e Osireion di Abydos e somiglianti in maniera stupefacente alla croce templare.
Sappiamo che da sempre i templari, la cui storia vedremo più avanti, sono unanimemente riconosciuti come i custodi del santo graal ma attinsero a piene mani alla tradizione misterica egizia legata ai riti di resurrezione.
Essi esportarono tali riti in Europa eternandoli in maniera occulta nell'architettura delle cattedrali di quella Francia che era la loro patria di origine. Durante le persecuzioni dell'Inquisizione i templari trovarono rifugio in Inghilterra e ciò contribuì a creare un altro ponte tra la Britannia e il graal attraverso i templari che se ne dicevano custodi.

La terza via è quella dei pellegrinaggi

Già prima della nascita della confraternita templare, all'incirca all'epo-ca della prima crociata, vi erano pellegrinaggi irlandesi in Egitto, che durarono fino alla fine dell'VIII secolo d.C.
In *La Dea bianca* Graves acconta che

le comunità monastiche e gli esempi più antichi di architettura ecclesiastica irlandese indicano un'origine siriana.

Il mitico alfabeto magico celta, il Boibel-Loth, contiene molte approssimazioni di nomi biblici connessi alla regione del Mar Morto in cui si insediarono le comunità degli Esseni. Anche gli Esseni, come i druidi celti, pregavano e meditavano all'interno di cerchi magici. Gardner i-porta che gli Esseni di Qumran erano il ramo giudaico dell'antica comunità egizia dei terapeuti, precedente l'epoca di Mosè, e che Gesù Nazireo o Nazarita vi appartenne.
Secondo dati citati da Graves, durante le crociate furono scoperte in ter-ra Santa sette cristiane "eretiche" dedite al culto di Maria Egiziaca (la vergine nera o la vergine del mare). I pellegrini, di ritorno dalla Terra Santa, da Santiago di Compostela in Spagna percorrevano l'antica via sacra dell'energia tellurica risalendo attraverso la Francia e superando la Manica, portando con sé il culto di Maria Egiziaca in Inghilterra.

Come racconta ancora Graves:

nella campagna inglese Maria Egiziaca divenne la Dea dell'amore,

la Marian venuta dal mare il cui sposo era Merddin, che letteralmente significa "Merlino" ma che nella leggenda si trasformò nel personaggio di Robin Hood. Merlino è uno dei personaggi più o meno storici mag-giormente connessi al mito del graal in Britannia.
Lo stesso nome Marian viene da Myriam, che a sua volta deriva dal-l'egizio "Mery Amon", ovvero "amata da Amon".
Per rafforzare, se ancora ce ne fosse bisogno, la derivazione dei cul-ti dell'antica Britannia dall'Egitto si tenga presente ancora questo: in Egitto, nel II secolo, vi fu una setta che adorava la Dea Madre nella sua triplice forma di vergine-sposa-megera. Tale culto passò in Britannia e divenne il culto di Brigit la vergine, Blodeuwedd la sposa e la Morrigan (Morgana, altra figura connessa al mito graaliano) la distruttrice. Queste tre figure, con l'avvento della chiesa cattolica in Inghilterra, divenne-ro le tre Marie bibliche: Brigit divenne la Vergine Maria, Blodeuwedd divenne Maria di Cleofa e la Morrigan divenne Maria Maddalena, che sempre più studiosi collegano in maniera indissolubile col graal e con i templari.

I THUADHE D'ANU

Ma le vie attraverso le quali il graal ha risalito l'Europa per installarsi in Britannia non sono finite.

La quarta via è quella delle migrazioni

Racconta Graves che dall'area Indoeuropea il popolo degli Achei ir-ruppe in Grecia intorno al 1900 a.C. e si unì agli abitanti del luogo, cui diede il nome di Pelasgi, ovvero "navigatori". Di questo popolo parleremo ancora nel capitolo su Rennes le Chateau, collegandolo a Osiride e alle piramidi. La popolazione greca autoctona a quei tempi onorava la Madre Terra e si riteneva nata dai denti del serpente Ofione. Così attraverso gli Achei la civiltà mesopotamica si mescolò con quella mediterranea. La religione misterica orfica, fiorita nella antica Grecia, sosteneva che la Dea Madre, fecondata dal serpente Ofione, deponesse un uovo cosmico contenente tutte le potenzialità dell'universo (e questo ci riporta a Dendera e ai giganti che reggono uova contenenti serpenti grandi come esseri umani).

In seguito, dalla Grecia, il popolo dei Danai (dal nome della loro Dea Danae o Diana) noti come *Thuatha de Dannan* "figli di Danae", arrivarono in Britannia attraverso la Danimarca, terra a cui fu dato, tra l'altro, proprio il nome della loro Dea: Danae.
In Irlanda vi era invece un popolo "fatato" detto *Sidhe*. Tale popolo, altamente civilizzato, era composto, sostiene Graves in *La Dea bianca* da esseri alti, biondi con occhi azzurri e pelle chiara.
Gardner li chiama il nobile popolo dei *Tuadhe d'Anu* ("figli di Anu" capo degli *Anunnaki*) e li fa provenire dalla Scizia attorno alle rive del Mar Nero, tra i monti Carpazi e le Alpi Transilvaniche. Era, prosegue Gardner, il popolo degli Sciti che si avvalevano di una conoscenza eso-terica detta *Sidhe*. Essi infatti si definivano anche *Thuatha na Sidhe* "figli della magia" ed erano considerati un popolo fatato. Erano chiamati anche *sumaire*, che nell'antico idioma irlandese significava "serpente avvitato su se stesso".
Il popolo scita dei *Thuadhe d'Anu* viene nominato da Giustino II, imperatore di Costantinopoli nel 685 d.C., come la più antica razza del mondo. Robert Graves ci narra che il popolo britanno gaelico venerava due dèi fratelli: Beli e Bran. Graves collega Beli al mesopotamico Ba'al, discendente del capo dei mesopotamici *Anunnaki* Anu. A Beli era dedicato il tempio del Sole di Stonehenge. Suo fratello Bran veniva adorato nel tempio dedicato alla Luna: Avebury, un vasto cerchio megalitico nel Wiltshire, non lontano da Stonehenge. Ancora una volta troviamo megaliti in connessione con le divinità che giungevano dalla Mesopotamia.
Graves identifica Beli come uno dei membri di una trinità babilonese, composta da Sin, Adad, e Ishtar come figura femminile (tutti personaggi già visti nel capitolo sulle nostre discendenze dalla stirpe divina). Tale trinità, a sua volta, assunse i titoli di una divinità mesopotamica più antica: la Madre Danae, la Dea bianca dei Sumeri, Dea lunare cui erano sacri pozzi e sorgenti d'acqua.
La disposizione dei pilastri di Stonhenge corrispondeva perfettamente al calendario egizio, per ratificare la relazione tra Beli, Ba'al e Osiride e, dunque, tra la Britannia e l'Egitto.
Icke ostiene che la datazione della famosa collinetta di New Grange, sito megalitico a nord di Dublino, e di altri simili siti irlandesi, corrisponde al periodo in cui i Sumeri si insediarono nel Nordeuropa. Conferma pure che studiosi hanno dimostrato come il gaelico assomigli straordinariamente alle lingue nordafricane.

DALLA TORRE AL CALICE

Ma rimane ancora da scoprire come lo zed si è trasformato in un calice: il graal.

La leggenda ci tramanda che il graal fu il calice in cui Gesù bevve durante l'ultima cena ma anche il calice che contenne il suo sangue, raccolto ai piedi della croce da Giuseppe d'Arimatea. Un contenitore di sangue reale, quindi, poiché Gesù era di stirpe reale: la stirpe di Davide.

Sappiamo da Mario Pincherle che anche lo zed, sarcofago di Osiride, spesso arrivava ad identificarsi con Osiride stesso. Quindi anche lo zed sarebbe il contenitore del sangue reale (di Osiride), proprio come il graal sarebbe il contenitore del sangue di Gesù

Nei Testi delle Piramidi riportati da Pincherle si legge la seguente frase:

La piramide madre ha partorito.

Questo evidenzia un legame tra il graal-zed contenuto nella piramide e il ventre di una madre.

Un classico della letteratura sul tema, amato o odiato ma sicuramente letto da moltissimi ricercatori - il già citato *Il Santo Graal* di Baigent, Leigh e Lincoln - fu la prima ricerca a ipotizzare che il Graal, anzi il Sangraal usando il nome per esteso, fosse in realtà la contrazione di *Sangréal*, il sangue reale, ovvero l'erede messianico, il figlio di Gesù partorito dal ventre di sua moglie Maddalena. Secondo questa teoria il Sangréal diventava la discendenza messianica e per traslato il ventre della Maddalena stessa. Come abbiamo detto tutti danno per scontato che il graal sia la coppa da cui bevve Gesù durante l'ultima cena, ma nessuno lo ha mai visto.

E se in realtà la coppa fosse solo il travisamento di un simbolo non identificato, o più ancora una voluta mistificazione per occultare la verità? Io propendo per questa seconda teoria, confortata dall'opinione dello stesso Gardner che, in *Il regno dei signori degli anelli*, scrive:

Miti e leggende non sono solo il mero frutto di immaginazione e fantasia, die-tro c'è sempre una storia concreta che li sorregge... ci troviamo al cospetto di personaggi, eroi ed eventi reali che la storia ortodossa e da sempre conclamata ha però deciso non solo di non riconoscere ma di sopprimere o TRASFORMARE SOTTO MENTITE SPOGLIE IN QUALCOS'ALTRO.

Abbiamo detto fin qui che zed e graal hanno gli stessi effetti su chi entra in contatto con essi.

E che forse è possibile che siano la stessa cosa!
Nel febbraio 2005, durante un giro dei templi in Egitto, ebbi una sconvolgente rivelazione: vidi personalmente sulle pareti di diversi templi il geroglifo dello zed con le braccia alzate mentre sostiene un enorme uo-vo contenente un serpente. Quella di aggiungere le braccia a un simbolo geroglifico è un'operazione che gli scribi effettuavano per significare l'attivazione del simbolo stesso. Dunque lo zed con le braccia alzate che sostengono un ovoide contenente un serpente significa letteralmen-te: "l'energia eterna attivata che può diventare utilizzabile per dare la vita", intesa come immortalità conoscenza
Ma a chi non conosce il simbolo perché e n è perso il significato, o a chi vuole occultarlo appositamente, esso può tranquillamente sembrare:

UN CALICE!!!!!

Questo è ciò che io stessa vidi, di primo acchito, sulle pareti dei templi e che potete vedere anche voi nelle diverse fotografie qui riportate, tratte dai templi di Knum a Philae, Edfu e Deir el Bahari, tutti situati in Egitto (foto 29, 30 e 31).

Foto 29, 30 e 31: il geroglifo rappresentante lo zed attivato, ovvero con braccia sollevate a sostenere un uovo di serpente nei templi egizi di Edfu (foto29) e Deir el Bahari (foto30 e 31).

Ecco quindi che l'associare al graal una coppa potrebbe essere frutto di un errore o di una voluta mistificazione per far perdere le tracce del vero graal: ossia la torre zed che, come sostiene Mario Pincherle, è contenuta nella grande piramide.
Tra l'altro ho potuto fotografare, negli stessi templi egizi dove ho tro-vato lo zed-calice, valide prove della teoria di Pincherle che lo zed sia racchiuso dalla piramide di Cheope (foto 32, 33 e 34) .

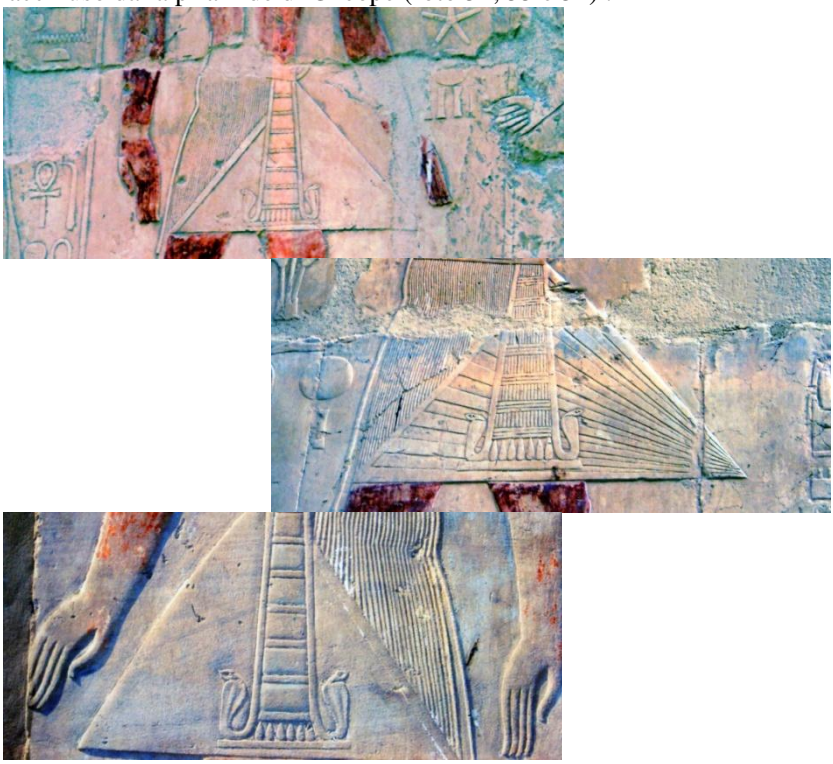


Foto 32, 33 e 34: lo *pshen* sulle mura dei templi di Hatshepsut a Deir el Bahari-Luxor (foto32 e 33) e di Knum a Philae-Assuan (foto34).

Si tratta dell'im-magine dello *pshen*, il gonnellino a forma di piramide che in alcune im-magini veste i faraoni ritratti o scolpiti sulle mura dei templi. All'inter-no di questa piramide-gonnellino vi è, camuffata da cintura e sistemata non proprio al centro ma un po' spostata (perché doveva coincidere sulla lunghezza con la camera del re nella piramide), una scala. Proprio una scala! Come abbiamo visto qualche pagina fa, la scala è un simbolo che può essere considerato sinonimo tanto di torre quanto di graal.

Inoltre i due bracci portanti della scala nello *pshen* sono formati da due serpenti. Ricordate il già citato sigillo cilindrico antichissimo reperito in Oriente sul quale è incisa la porta del cielo consistente in una Scala sorvegliata da due serpenti che conduce all'albero della vita eterna e che Sitchin collega allo zed?
Tornando al graal-zed la mia opinione è che Gesù e Myriam "di Magda-la" - sua moglie - durante "l'ultima cena" abbiano officiato dei riti eso-terici che riguardavano l'immortalità e che in qualche modo avevano a che fare con lo zed.
In *La rivelazione dei templari* gli autori Picknett e Prince sostengono che Gesù era un iniziato dell'antica religione egizia di Iside e Osiride e sua moglie ne era una sacerdotessa. Il famosissimo affresco *L'ultima cena* di Leonardo da Vinci - iniziato e Gran Maestro templare - ritrae la coppia seduta vicina. C' è da chiedersi come mai l'artista non abbia per nulla messo in risalto, sulla tavola apparecchiata, il calice da cui Gesù bevve. Vista l'importanza che questo calice aveva ci si aspetterebbe di vederlo enfatizzato. In realtà ciò non avviene e non avviene perché

il graal non è non è mai stato un calice.

Myriam discendeva, come abbiamo visto, dal lignaggio delle regine *Anunnaki* attraverso la linea di Iside. Apparteneva alla Albi-gens. Sicu-ramente, in qualità di sacerdotessa, era al corrente di come utilizzare lo zed e le sue proprietà per preparare il marito alla enorme prova che lo aspettava di lì poco
Perché Gesù potesse sopravvivere alla crocifissione Myriam attivò lo zed o lo mise in collegamento con esso attraverso la sua ghiandola pi-neale in modo che Gesù "bevesse" dal graal, ovvero assorbisse l'energia riparatrice dello zed che, essendo "acqua cosmica", poteva essere "bevuta" (più avanti verrà spiegato nel dettaglio come funziona lo zed e come si collega alla ghiandola pineale). In questo modo Gesù, una volta tolto dalla croce e deposto nel sepolcro, avrebbe potuto riparare i danni fisici subiti e sopravvivere.
Ecco in che modo lo zed è divenuto il "calice da cui Gesù bevve du-rante l'ultima cena". Myriam, sacerdotessa di Iside e sua discendente, rigenerò la vitalità del corpo di suo marito esattamente come la sua ava fece col corpo del marito Osiride, fatto a pezzi dal fratello Seth e da lei ricomposto e rivitalizzato, come narra il mito.
Non a caso all'uscita dal sepolcro è Myriam che Gesù trova ad aspettar-lo e che andrà ad annunciarne la "resurrezione".

LA FESTA-SED NELL'ANTICO EGITTO

Abbiamo detto che Myriam apparteneva al lignaggio delle regine *Anun-naki*, che tramandavano nel loro sangue il dna dell'immortalità per via matrilineare.
Nefertiti, la grande sposa regale e sorella di Akhenaton nonché ava di Myriam, era anch'ella discendente della stessa stirpe e detentrice dello stesso lignaggio di sangue. Come pure la loro primogenita Meritaton, fondatrice, come abbiamo visto, della civiltà Scota.
Nefertiti discendeva infatti dalla capostipite femminile degli *Anunnaki* Tiamat dalla quale, come abbiamo visto, il dna divino dell'immortalità pas ò alle sue discendenti Antu, Ninhursaag, Ningal, Eresh-Kigal, che a sua volta la trasferì a sua figlia Lilith e così via. Drunvalo Melchizedek racconta che Akhenaton fondò una scuola misterica che

portò all'immortalità circa 300 persone, quasi tutte donne [...] che avrebbero continuato il loro lavoro al di là di lui stesso e dell'Egitto

e Jacq conferma che egli rivelò aspetti del pensiero egizio fino a quel momento tenuti nascosti.
Christian Jacq cita diverse volte, a proposito della coppia regale Akhenaton-Nefertiti, un'antica festa chiamata "FESTA-SED" che, per le sue caratteristiche rituali, ci fa pensare allo zed.
Racconta infatti, in *La grande sposa Nefertiti*, che nel suo quarto anno di regno il faraone Akhenaton organizzò una grande festa-sed che consisteva in un rituale magico per rigenerare ella coppia reale il potere di fecondare l'Egitto. Tutto il benessere dell'antico Egitto dipendeva dalla salute della coppia regnante e dal suo rapporto rituale con la divinità che, attraverso i sovrani, infondeva il suo benefico soffio vivificatore sulla Terra Rossa. I rituali che i sovrani officiavano e ai quali si sottoponevano erano sempre relativi alla rigenerazione dell'energia vitale. In particolare la festa-sed si svolgeva in un tempio dedicato, in cui venivano invitati tutti gli dei ai quali il faraone rendeva omaggio e tributava offerte.
Il tempio in cui Akhenaton, detto il "sovrano eretico", celebrò la sua prima festa-sed, era posto sotto la sovranità di Aton, la suprema energia divina creatrice identificata fisicamente con il disco solare. Secondo alcune teorie, tra cui quella sostenuta in *Akhenaton, il folle di Dio* di Daniel Meurois-Givaudan, il "sovrano eretico" che ripristinò in Egitto l'antica religione di Aton e fondò una nuova capitale (Akhetaton oggi Tel el Amarna) fu assassinato per motivi politici e la sua opera quasi completamente cancellata dalla storia.

Prima di lui il culto principale dell'Egitto era quello di Amon Ra, che aveva la sua capitale di riferi-mento, e quindi il potere economico e politico, a Tebe. Il tentativo del faraone Akhenaton di riportare in auge l'antico culto di Aton, prece-dente a quello di Amon Ra, e di cambiare la capitale lo rese inviso alla classe dominante tebana che all'epoca aveva praticamente in mano il governo dell'Egitto.
L'antico culto di Aton aveva infatti come città tempio non Tebe bensì la settentrionale Eliopoli, le cui rovine oggi riposano sotto a Il Cairo. Quindi Eliopoli era prossima geograficamente alla piana di Gizah, dove già all'epoca di Akhenaton la Grande Piramide custodiva lo zed.

Il grande tempio di Aton ad Akhetaton fu costruito con espliciti riferimenti a Eliopoli, tranne che per un particolare. Infatti al posto della "pietra piramidale delle origini", situata nel *sancta sanctorum* del tempio di Eliopoli, venne posta una stele raffigurante Akhenaton, Nefertiti e le loro figlie. Questo dimostra che si voleva sottolineare un preciso collegamento tra la piramide, quindi lo zed costruito dagli *Anunnaki* e la famiglia del faraone Akhenaton di stirpe *Anunnaki*
Il nuovo culto di Akhenaton ripristinò in realtà un'antichissima simbologia che riproponeva Aton agli albori della civiltà egizia, quando furono costruite le piramidi.
Fatti i debiti collegamenti - festa-sed, Aton, Eliopoli, Gizah, piramidi, zed - possiamo concludere che la festa-sed di Akhenaton avesse a che fare con l'energia di rigenerazione e immortalità irradiante dallo zed. Infatti la festa-sed era tanto antica da risalire alla prima dinastia, quindi ai primi faraoni il cui sangue era direttamente travasato da quello degli *Anunnaki* costruttori dello zed in Mesopotamia. Secondo Gardner la prima dinastia d'Egitto derivò dal matrimonio di Tubal-Cain signore di Ur (capitale della mesopotamica CalDea) con la regina *Anunnaki* Nin-Banda.
Quindi Jacq collega la coppia regale Akhenaton e Nefertiti alla costruzione delle piramidi e alla festa-sed e Gardner alla linea di sangue del graal delle regine *Anunnaki*
La festa-sed, scrive Jacq, consisteva in

un insieme di riti che duravano parecchi giorni, finalizzati a rigenerare la potenza magica del re logorata dagli anni di regno

e più avanti la definisce una vera e propria

che aveva le sue radici, appunto, a Eliopoli, città del culto di Aton cui la festa-sed apparteneva. Mi sembra evidente, a questo punto, che la festa-sed era collegata allo zed e alla sua energia di rivitalizzazione del corpo e di illuminazione della mente.
Negli inni ad Aton si invocava per la regina Nefertiti

lunga vita in piena salute ed eterna giovinezza,
Nefertiti viva e si mantenga giovane per l'eternità

per Akhenaton, invece, si invoca solo la lunga vita ma non l'eterna gio-vinezza (la quale ci riporta direttamente al graal e alla fonte della gio-vinezza di cui all'inizio di quest'opera).

Come mai questa particolare "disparità" di richiesta nelle invocazioni: per lei l'eterna giovinezza e per lui solo la lunga vita?
Perché era Nefertiti la depositaria del dna divino *Anunnaki* e colei che conosceva e officiava i riti dell'immortalità, quei riti con i quali la sua discendente Myriam preparò suo marito Gesù alla terribile prova che lo aspettava di lì poco.

CAPITOLO 3

L'ORMONE DELL'IMMORTALITÀ

LA GHIANDOLA PINEALE

In che modo operò Myriam e perché abbiamo parlato di collegamento tra graal-zed e ghiandola pineale?

Abbiamo detto poc'anzi che saremmo tornati a parlare di come funzio-na lo zed e del modo in cui può attivare l'immortalità. Per comprendere ciò dobbiamo tornare alle regine coronate da torre.

Forse la torre-graal posta sul capo delle regine graaliane sta a indicare che anche nel capo vi è qualcosa che c'entra col graal?

Lo zed-graal agirà attivandoci, quando sarà giunto il momento. Ma in che maniera?

A mio parere irradierà un'energia che verrà recepita da ogni uomo o donna pronti a ricevere attraverso uno specifico organo del corpo uma-no esattamente come un'antenna recepisce le onde trasformandole in immagini.

La torre sulla testa delle regine potrebbe essere una indicazione di dove cercare tale organo.

Si pensi, inoltre, all'enorme importanza che ha avuto per l'ordine dei Templari, da sempre considerati i custodi del graal, la testa di Giovanni Battista, che essi considerano il proprio maestro. La testa è tanto im-portante che, per custodirla, fu edificata una nota cattedrale templare, quella di Amiens.

Perché la testa e non il Battista tutto intero?

Si pensi inoltre agli enormi crani prominenti della famiglia di Akhena-ton e Nefertiti e a quelli artificialmente deformati trovati in Perù e in Tibet.

Tutti noi abbiamo sentito quella storia che racconta come Dio volle na-scondere la regalità e l'illuminazione dell'uomo nell'unico posto dove egli non le avrebbe potute trovare. Ma non in fondo agli oceani o ai vulcani o sulle cime delle montagne più alte, come gli consigliavano dei o angeli a seconda della provenienza di questa favola universale (che si racconta nell'est come nell'ovest del mondo).

Dio la nascose dentro all'uomo perché lì era sicuro che lui non l'avrebbe mai cercata. Ma noi abbiamo nel nostro meraviglioso corpo proprio un piccolissimo graal, un contenitore dal quale possiamo "bere" un liquido magico che dona longevità, guarigione e illuminazione. Si tratta appunto della ghiando-la pineale, un corpuscolo grande come una lenticchia, a forma di cono (quindi ricorderebbe una minuscola coppa), situato alla base del nostro cervello perciò dentro di noi, come racconta la storia appena citata.
In Gardner si dice che la ghiandola pineale occupa una posizione centrale all'interno della massa cerebrale e che il matematico e filosofo francese Renée Descartes, detto Cartesio, agli inizi del '600 la definì la "sede dell'anima", ovvero il punto in cui anima e corpo trovano il loro incontro. E' proprio ciò che sembrano indicare, con le dita posizionate sul cranio e rivolte verso un punto al suo interno, tanto il "San Gerolamo" quanto "La Malinconia", rispettivamente di Albrecht Dü er e Domenico Fetti, pittori simbolisti del '500 entrambi i pittori erano studiosi di esoterismo e adepti di fratellanze segrete dedite alla ricerca occulta, come Nicolas Poussin, autore di uno dei quadri più controversi e misteriosi per i ricercatori del graal, come vedremo più avanti (foto 35 e 36).

Foto 35 e 36: nel "San Gerolamo" di A. Dürer (foto35) e ne "La Malinconia" di D. Fetti (foto36)

La ghiandola pineale produce la melatonina, un ormone prodigioso le cui caratteristiche sono state scoperte solo di recente ma che ricordano incredibilmente quelle del "liquido" contenuto nel graal.

UN ORMONE PER VIVERE A LUNGO

La melatonina viene elaborata dal corpo nel periodo notturno, durante il quale la ghiandola raggiunge il massimo della sua attività. Proprio di notte sappiamo bene che la conoscenza intuitiva e le nostre facoltà più sottili emergono e "si impossessano di noi". Descrive Laurence Gardner in *Il regno dei Signori degli Anelli*

> [...] la melatonina esalta e rafforza il complesso del sistema immunitario del corpo, accresce la produzione di energia fisica alzando il livello di sopportazio-ne della fatica, regola la temperatura interna contribuendo a un'ottimale gestio-ne del sistema cardiovascolare ed è per eccellenza la sostanza antiossidante del corpo, con effetti evidenti sui meccanismi antinvecchiamento e sulla mente, sviluppando facoltà paranormali.

Ecco dunque che chi beve le secrezioni contenenti melatonina dal-la ghiandola pineale diventa "immortale" (effetto antinvecchiamento e rafforzamento del sistema immunitario) e ottiene "l'illuminazione" (aumento delle facoltà paranormali, dell'intuizione e altro). Il piccolo cono, dunque, come la coppa graaliana elargisce questo succo miracoloso: ma come fare a berlo?

Jasmuheen, una dolcissima donna australiana che dal '93 si astiene dal cibo, nei suoi seminari, dove spiega tra l'altro come vivere nutrendo-si esclusivamente di "luce liquida", racconta che è possibile "bere" la divina Amrita, come viene chiamata nella tradizione sanscrita, ovvero la secrezione che scende come una piccola goccia stimolando, con la lingua arrotolata all'indietro, il palato verso l'epiglottide, guarda caso proprio sotto la ghiandola pineale. Forse l'Amrita, l'ambrosia degli dei, il nettare divino, non è nient'altro che la secrezione di cui abbiamo par-lato, ovvero quella contenente melatonina.

"Il noto studioso dei miti legati al graal Joseph Campbell - scrivono Hopkins Simmans e Wallace-Murphy in *Il codice segreto del graal* parlando dell'importanza del Graal cita un particolare passaggio del Vangelo di Tommaso:

> Chi berrà dalla mia bocca diventerà come me, e io diverrò come lui.

Non si tratta di un bere metaforicamente i suoi insegnamenti, ma di un vero e proprio atto del bere la goccia fuoriuscente dalla ghiandola pineale.

Come accennato, nei Tarocchi l'arcano chiamato "La Torre" rappresenta proprio una torre sormontata da una corona (ma le corone non si mettono in testa???), che viene colpita a metà della sua altez-za e si spezza mentre da cielo piove manna, ovvero l'alimento divino. L'immagine ricorda in modo raccapricciante quella dell'aereo che si schianta contro la prima torre di Manhattan l'11 settembre 2001, di-vulgata dalla BBC ed entrata ormai nel nostro immaginario collettivo: il fulmine che colpisce la torre dei tarocchi spezzandola è proprio alla stessa altezza del lampo di luce provocato dall'aereo colliso.
La carta seguente a La Torre è Le Stelle e nella serie di Crowley raffigu-ra una donna con due coppe in mano. Potrebbe indicare che una donna scopre la seconda coppa, che potrebbe essere il piccolo graal inserito nel nostro capo il cui doppio esterno ("come nel grande così nel piccolo") è custodito nella grande piramide? Oppure potrebbe addirittura significare che vi sono due graal? Non è singolare che questa intuizione sul graal venga a una donna (io) dopo la caduta della torre, esattamente nell'ordine che sembrano descrivere i tarocchi? Vi rimando al capitolo "La storia dell'uomo nei tarocchi" più avanti.
La Torre viene chiamata la "Casa di Dio" ma anche la carta della Mad-dalena ed è collegata (come spiegato in Gardner) alla linea femminile di discendenza del graal.
Ma perché linea femminile?

IL DNA DELL'IMMORTALITÀ

Scrive Gardner che ciò che confermava la discendenza dalla dinastia degli *Anunnaki* era il "dna mitocondriale della successione della linea femminile", poiché questo speciale dna si trova soltanto nelle cellule dell'ovulo e perciò veniva e viene trasmesso di madre in figlia.
In *Il codice del cosmo* Zecharia Sitchin spiega che oltre al normale dna contenuto nelle cellule sia maschili che femminili

nelle strutture a doppia elica intrecciate a formare i cromosomi che contengono i nuclei della cellula, c' è un altro tipo di dna che galleggia nella cellula ester-namente al nucleo.

Tale dna fu scoperto dopo gli anni '80 e fu chiamato mitocondriale. Gli scienziati si accorsero che poteva essere trasmesso solamente dalla madre, il che significa che non gli era necessario dividersi e ricombinarsi insieme con quello del maschio. Questa scoperta - prosegue Sitchin - ha permesso ai ricercatori, dal 1986 in poi, di

ricostruire la storia del dna mitocondriale dall'uomo moderno fino ad una "Eva" vissuta in Africa circa 250.000 anni fa.

Abbiamo visto che Eva, o Hawah, era una discendente diretta della linea di sangue di Tiamat e degli *Anunnaki.*
Ancora in Gardner si legge che il mestruo femminile, in particolare quello delle regine della "discendenza graaliana", era ed è ricchissimo di secrezioni a base di melatonina e serotonina, tant' è vero che si trova-va sulle mense reali in diluizione.
Sembra che alla base del rito cristiano della coppa contenente il sangue di Cristo con cui si celebra l'eucaristia e anche alla base del mito del vampiro che bevendo sangue mantiene la sua immortalità, ci sarebbe proprio il mestruo femminile con il suo altissimo contenuto di secre-zioni endocrine.
Tra l'altro Gardner spiega egregiamente come la parola vampiro derivi da *oupire*, ovvero "essere superiore" dal greco che significa "so-pra".
Inoltre quando le donne erano ancora tali e vivevano in sintonia con Madre Terra, avevano il ciclo mestruale tutte insieme, durante la luna piena (le tribù native americane considerano le donne mestruate come esseri divini ed esse, durante il ciclo, si ritirano tutte insieme per qualche giorno a compiere riti di purificazione per tutta la loro gente).
Anche in questo caso, dunque, la presenza di melatonina è connessa all'influenza della luna.
Tali secrezioni sono presenti anche nei fluidi prodotti dal "grembo" delle donne particolarmente eccitate (nella tradizione fatata, spiega Gardner, le principesse - che guarda caso dormono in una torre un sonno decennale
- risvegliate dal bacio del principe producono la divina Amrita).
Nell'un caso e nell'altro si associa il liquido dell'immortalità al ventre femmi-nile, dove viene prodotto sia il sangue mestruale (sangréal) sia il fluido che precede l'atto d'amore. Ecco dunque perché il graal inteso come coppa da cui bere il nettare dell'immortalità è stato legato al sangue e al ventre femminile.
Ne *La grande piramide e lo zed* è scritto

Se lo zed è [...] un ponte tra il piccolo uomo e l'immenso cosmo occorre ricercare nelle antiche fonti le testimonianze di questo fatto, ma occorre anche che la ricerca sia fatta dentro di noi perché in un certo senso lo zed si scopre nell'uomo. [...] Nella torre di granito giace un documento perduto che parla dell'Eden (la terra dell'immortalità !!!) [...] acuto desiderio di prendere visione del documento [...] ma il vecchio disse: prima dovrai trovare dentro di te il passaggio segreto [...] Il mistero della Grande Piramide è il mistero dell'uomo.

Posso sostenere che il passaggio segreto è la ghiandola pineale e il vei-colo la melatonina e tale è pure il mistero dell'uomo, poiché da qui scaturisce la possibilità di divenire immortali.
Ricordiamo che uno dei due punti "operati" dai nostri progenitori al serpente piumato fu proprio la ghiandola pineale. Nessuno può negare che abbiano inserito il piccolo recettore pronto ad essere attivato dallo zed quando risorgerà e, come una antenna parabolica, a veicolare dentro di noi l'immortalità. Secondo Drunvalo Melchizedek la ghiandola pineale si è rimpicciolita dalla sua misura originale, che era quella di una pallina da ping pong. Oggi la sua dimensione è quella di un pisello secco perché "abbiamo dimenticato come usarla tanto tempo fa".
L'energia prahnica fluiva attraverso il centro della ghiandola pineale, all'interno della quale sono conservate tutte le conoscenze di come furo-no create tanto la realtà (anche Pincherle parla di informazioni segrete contenute nello zed ma dice che il passaggio è all'interno dell'uomo) quanto tutte le geometrie sacre.

IL SECRETUM

Come vedremo più avanti, la custodia del "segreto" legato al graal si è trasferita dai cavalieri templari, considerati per eccellenza i guardiani della "sacra coppa", ad alcune sezioni - se così possiamo chiamarle - della massoneria, che ha assimilato le fratellanze templari in seguito alle persecuzioni del 1.300.
La massoneria è quindi legata ad un segreto. Purtroppo, per evitare che questo cadesse in mani profane, tale segreto è andato perduto poiché alcuni troppo zelanti fratelli bruciarono i manoscritti originali del XIII secolo per non farli arrivare in mani sbagliate. Ciò avvenne nel 1719, quando fu incendiata la biblioteca della Gran Loggia d'Inghilterra. Tali documenti a loro volta provenivano da manoscritti ancor più antichi che Lomas e Knight, in *La chiave di Hiram*, fanno risalire addirittura ai Nazirei, la fratellanza essena legata a Gesù, come vedremo più avanti.
Maldestramente le parti riguardanti i rituali non sono giunte sino a noi poiché, per maggior sicurezza, venivano tramandate oralmente al punto che oggi - scrive Bizzarri in *La via iniziatica* è impossibile ricostruire quali

fossero le regole contenute nella parte rituale o riservata o SEGRETA dei Mae-stri Muratori.

Il segreto delle regole rituali dell'arte (costruttoria) veniva gelosamente custodito e celato in simboli invisibili ai profani ma identificabili dagli iniziati per esempio nelle cattedrali.

Sebbene il segreto dei templari sia ancora oggi il più indagato dai profani, nei secoli ogni fratellanza eso-terica ha avuto i suoi segreti custoditi a costo della vita.
I misteri di Iside in Egitto riguardavano riti di morte e resurrezione; nell'antica Grecia c'erano i misteri eleusini e quelli delle tradizioni orfica e pitagorica. Tutti venivano protetti col silenzio e i traditori venivano sempre puniti severamente, a volte con la morte. Poi, scrive Bizzarri, nel Medio Evo il segreto passò agli ordini cavallereschi e alle gilde dei costruttori, che lo sigillarono nella pietre dei tondi, sculture e bassori-lievi delle cattedrali gotiche.
Il "segreto" è rimasto tale poiché on è stato scritto ma solo scolpito e non esiste nessun trattato di architettura medievale originale dell'epoca, ma soltanto postumi tentativi di decifrazione come la pregevole opera di Fulcanelli *Il mistero delle cattedrali*. Ancora oggi il "segreto" viene conservato nelle logge massoniche pena il taglio della lingua, sebbene il vero segreto su cui è richiesto il silenzio non sia effettivamente a co-noscenza della stragrande maggioranza dei massoni.

Il segreto della Frammassoneria è inviolabile per sua stessa natura, dato che il massone che lo conosce non lo può conoscere che per averlo intuito. Non l'ha imparato da nessuno, l'ha scoperto [...] con l'osservare, il ragionare, il dedurre (M.Bizzarri).

Dunque il segreto a cui fanno riferimento gli antichi manoscritti rimane tale. Tuttavia Mariano Bizzarri vi getta una luce straordinaria esami-nando l'etimologia della parola "segreto".
Sostiene infatti, com' è vero, che deriva dal latino *secretum*, che a sua volta deriva dal verbo

SECERNERE

e l'autore stesso si riallaccia, nella nota 45 di pagina 37, alla terminolo-gia scientifica dove il "secreto" è

inteso come "produzione, elaborazione" di un principio biologico attivo (un ormone, una proteina, un neuromediatore) che viene portato dal centro del nu-cleo cellulare alla periferia.

La melatonina rientra per l'appunto tra le categorie citate da Bizzarri poiché è esattamente un

ORMONE

Ma visto che il segreto, che originariamente riguardava l'immortalità veniva celato in seno alle gilde dei costruttori, quale collegamento ci può essere tra l'ormone dell'immortalità e l'arte del costruire se non che quest'arte riguarda appunto la costruzione di qualcosa che sia in grado di attivare l'immortalità incrementando la produzione di melatonina da parte della ghiandola pineale?
Questo nel nostro corpo avviene già spontaneamente e naturalmente ma noi non siamo immortali. Potremmo diventarlo se la produzione ve-nisse, diciamo, aumentata? Migliorata? Ottimizzata? Questo è ciò che potrebbe provocare lo zed.
Bizzarri cita un brano da un vangelo segreto noto come Pseudo Marco:

"Non a tutti gli uomini saranno rivelate le cose vere"
[...] la luce di verità deve rimanere inviolata dai ciechi di intelletto:

ricordate la storia dell'occultamento della memoria della divinità uma na all'interno dell'uomo stesso?
Bizzarri collega questo brano ad un segreto perduto nel momento in cui

L'ARCA DELL'ALLEANZA VENNE OCCULTATA

A questo punto notiamo che quando si parla di graal sempre si nomi-na anche l'arca dell'alleanza. In tutti gli ambiti in cui si dice sia stata nascosta la coppa c' è sempre anche il presunto occultamento dell'arca dell'alleanza: la trovarono i templari sotto le fondamenta del tempio di Salomone; è nascosta nel monte Bugarach vicino a Rennes le Chateau e o ì via. Insomma il graal e l'arca dell'alleanza sono inscindibili.
Ricordiamo che Pincherle aveva collegato la parola arca a *kufu* che significa cofano, sarcofago, contenitore che protegge (e secondo lui era identificato con il sarcofago di Osiride e con Osiride stesso). Arca è la parola latina che traduce cofano-cassa-scrigno, ovvero l'aramaico *kufu*. Ma arca deriva da che significa trattengo rinchiudo e anche difendo, proteggo o impedisco. In greco il verbo era *arkein* da cui *arkos*-riparo.
La radice sanscrita da cui derivano sia il latino che il greco *arkein* è *raks-ami* che significa, appunto, conservo, difendo, proteggo. L' *arcis* latino è una fortezza o un baluardo e l'arca un contenitore.
Proviamo ora ad analizzare l'etimologia della parola "alleanza" e scopriamo che deriva dal francese *allier* che a sua volta viene dal latino *adligo*, ovvero "trattengo, lego" in senso coercitivo. Questa versione è ben distante dal senso che normalmente viene dato alla parola alleanza, ovvero "spontanea associazione" tra due o più parti.

In senso letterale, dunque, "l'arca dell'alleanza" sarebbe un "contenitore che trattiene"
... Che cosa trattiene?
... Un'energia!
Proprio come la torre zed.
Quindi il graal-zed e l'arca dell'alleanza potrebbero essere la stessa co-sa. E questo sospetto prende forza quando pensiamo che se l'arca dell'alleanza fosse realmente il contenitore delle tavole della legge mosaiche essa sarebbe un cimelio di grande valore eventualmente solo per gli Ebrei, mentre l'arca dell'alleanza è un simbolo esoterico universale e ricercato da tutte le fratellanze segrete, compresa quella di Hitler.
L'arca dell'alleanza occultata di cui parla Bizzarri ci riporta ancora una volta allo zed nascosto nella piramide.
Lo zed è il segreto perduto che l'umanità ha dimenticato, che da secoli viene protetto da fratellanze segrete che non ne comprendono più il significato e che è stato sostituito con una parola fuorviante per proteg-gerlo: la parola "graal" e forse anche "arca dell'alleanza".
Lo zed è l'attivatore della memoria dell'immortalità nascosta dentro gli esseri umani. L'attivazione avverrà attraverso la ghiandola pineale e l'incremento di produzione della melatonina. Ecco cosa potrebbe succedere!

L'ATTIVAZIONE DELL'IMMORTALITÀ

Gli *Elohim Anunnaki* avevano una programmazione vitale lunghissima, si potrebbe dire immortale, poiché nel loro pianeta di provenienza, come abbiamo visto, ogni anno corrispondeva a 3.600 dei nostri. Costruirono lo zed per poter mantenere questa longevità pur vivendo sul nostro pianeta.
Quando gli esperimenti di ingegneria genetica diedero vita all'*Adapa* al primo essere umano creato mescolando particelle di *Elohim* con particelle del serpente piumato o di qualunque animale si trattasse (sono propensa a credere che si trattasse di un essere serpentiforme data l'incontestabilità della parte più interna del nostro cervello, cosiddetto rettiliano), una parte di questa longevità passò nelle possibilità di vita dell'essere umano. Tale memoria, tuttavia, deve essere attivata e verrà attivata dallo zed/graal quando esso tornerà, come dice Pincherle, ad irradiare all'aperto la sua energia.
In *Il regno dei signori degli anelli* Gardner riporta, una notizia a mio avviso determinante per confermare questa tesi.

Nelle cellule cancerose è stata osservata la presenza di un enzima che è stato chiamato "TELOMERASE" (dal greco *thelos* che significa ulti-mo), definito anche "l'enzima dell'immortalità".
Come agisce questo enzima sul corpo umano?
Ha formidabili capacità di antinvecchiamento.
Le cellule del corpo umano si suddividono determinando la crescita dell'individuo. Al termine delle strisce di DNA vi sono i "telomeri", una sorta di chiusura che agisce ad ogni divisione cellulare consumandosi a pezzetti fino ad arrivare in fondo alla striscia stessa. A questo punto, secondo ciò che riporta Gardner, le divisioni cessano e l'organi-smo comincia ad invecchiare. Ebbene, l'enzima telomerase

impedisce la riduzione della striscia dei telomeri preposti alla suddivisione della cellula, consentendo alla stessa di replicarsi all'infinito,

il che è esattamente ciò che succede alle cellule che compongono i tessuti tumorali. Scrive ancora l'autore che il telomerase non compare nei normali tessuti, ma soltanto in quelli cancerosi e nelle cellule germinali e riproduttive sia dell'uomo che della donna.
Ed ecco la conferma della teoria.

Parrebbe che ben nascosta nel DNA esistesse un tempo la capacità di produrre questo enzima, ma che a un certo momento qualcuno abbia bloccato la funzione.

Ecco quindi, come opererà lo zed-graal e quali effetti avrà sull'umanità che avrà la fortuna di essere presente in quel momento: irradierà un'energia - l'acqua cosmica - che verrà recepita dalla nostra ghiandola pineale, già in grado di produrre melatonina, ed entrerà in circolo nel corpo umano riattivando in esso la perduta funzione di creare il telomerase; farà questo grazie all'energia dell'antitempo che riporterà, appunto, indietro nel tempo all'epoca in cui queste funzioni erano in noi attive.
Deepak Chopra, il più famoso medico ayurvedico del mondo, scrittore e illustre endocrinologo, spiega che il corpo fisico è in continuo cambiamento come un fiume. Con un solo respiro portiamo nel nostro corpo un numero di atomi dell'universo pari a 10 con 22 zeri. Nelle ultime tre settimane, dice, un quadrilione di atomi sono passati nel nostro corpo dopo essere passati in altri 15 milioni di specie sul pianeta. In un anno il nostro corpo a livello atomico è completamente rimpiazzato: il fegato è completamente rinnovato ogni 6 settimane, lo stomaco ogni 15 giorni, la pelle ogni mese, lo scheletro ogni 3 mesi.

Persino il DNA è completa-mente rimpiazzato ogni 6 settimane. Il dottor Chopra sostiene che le no-stre cellule si riprodurrebbero all'infinito, cancellando in questo modo ogni credenza sulla ineluttabilità dell'invecchiare. Cos' è che fa iniziare il processo di invecchiamento? Un pensiero: il pensiero che tanto biso-gna invecchiare perché è normale e succede così da sempre.
Questa aspettativa fa sì che ad un certo punto anziché lasciare le cellule libere di riprodursi garantendoci un corpo sempre funzionale e giovane, noi cominciamo ad inviare "pensieri di invecchiamento", nel momento della nostra vita in cui ci sembra che più o meno sia giunta l'ora di ini-ziare con il declino. Sono questi pensieri che "informano" le cellule e ordinano loro di interrompere il processo di rinnovamento. A quel pun-to, poiché le cellule non si rinnovano più, il corpo inizia ad invecchiare. Ma non è una necessità scientifica inscritta nel nostro corredo genetico, bensì una scelta inconsapevole di emettere pensieri limitanti. Questa spiegazione mi sembra più che di supporto alla teoria del telomerase sopra esposta
Il corpo è una macchina perfetta creata per essere eterna. Esso comincia ad invecchiare quando la mente glielo comanda.
Torniamo ora al graal.
La tradizione cristiana sostiene che il graal sia la coppa in cui Gesù bevve il suo vino durante l'ultima cena, ma anche il recipiente in cui Giuseppe d'Arimatea raccolse il Suo sangue che gocciolava dal corpo crocifisso.
Vi è un legame consequenziale tra la torre zed-graal, il calice e il sangue simbolicamente rappresentato dal vino in esso contenuto.
L'attivazione dell'immortalità nel corpo umano ha a che vedere con il sangue

IL VINO E IL SANGUE

Erodoto scrisse di una particolare zona nel territorio scita nota come Sarmazia, dalla quale originava un popolo che colonizzò la Mesopotamia e la Persia. Abilissimi cavalieri e addestratori di cavalli, i sarmati portavano armature ricoperte di placche metalliche che ricordavano le scaglie di drago e pertanto si definivano Dragoni. Fu quella la stirpe di Vlad detto Drakulia, Cavaliere del Dragone, la cui storia e i cui legami col graal sono profondi e incontestabili.
Vlad III è uno dei più noti personaggi mitici ma storicamente accerta-ti, la cui storia divenuta la leggenda letteraria di "Dracula il vampiro", è legata al sangue.

Principe di Valacchia dal 1448 in poi, Vlad III as-sunse l'appellativo "Dracula" in quanto appartenente all'Ordo Draconis (l'Ordine del Dragone), una confraternita ungherese nata, guarda caso, in Egitto intorno al 2.000 a.C. Scopo dell'Ordo Draconis era divulgare gli insegnamenti di Thoth (che secondo Sitchin era discendente di Anu) e vegliare sulla successione dinastica della stirpe degli *Elohim Anunnaki*, incoraggiando i matrimoni tra fratello e sorella per mantenere inalterata nel sangue la memoria dell'immortalità

Alla Società del Dragone apparteneva anche il padre di Dracula, che ebbe l'appellativo di "Signore del Dragone" e a questo punto il rimando a Aedan Pendragon "testa di drago" padre di Artù è immediato: secondo Gardner appartenevano entrambi al lignaggio della Albi-gens.

La triste fama di bevitore di sangue fu appioppata a Dracula da chi ben
però per contraffare la verità

Ciò che a noi interessa è che, scrive Gardner, Vlad III frequentò la Scuola di Salomone, una scuola esoterica preposta allo studio dell'alchimia e della scienza. Fu qui che il nostro personaggio poté vere conoscenza degli straordinari

effetti fisiologici ghiandolari di quelle secrezioni endocrine che consentivano non solo di prolungare la vita ma soprattutto di incrementare la consapevolezza:

due effetti donati all'uomo tanto dallo zed quanto dal graal e che ci confermano una volta in più quanto torre e calice siano in realtà la stessa
osa

Ma cos'è esattamente la torre zed? Chi l'ha costruita e perché? Secondo Zecharia Sitchin e Drunvalo Melchizedek gli *Anunnaki* sbarcarono sul nostro pianeta circa 450.000 anni f e lo zed fu opera loro. Possiamo immaginare che lo abbiano costruito loro giacché si parla di esso già nelle tavolette sumere, oltre che nel libro dei morti e nelle incisioni dell'antico Egitto. Il termine sumero per zed è *ate men an ki* che significa "ancoraggio del-la terra al cielo". Nel libro di Enoch si dice

[...] e dopo io giunsi nelle terre dell'ovest (l'Egitto per i Caldei) e lì mi fu mo-strata un'alta torre di granito.

Lo zed era chiamato anche "la scala che porta al cielo", il Duat degli Egizi.

Secondo Pincherle lo zed rappresenta il divino re Sargon-Ausar-Osiride o il suo sarcofago. Abbiamo visto che *kufu* non significa Cheope bensì "cofano" e la piramide veniva detta *Akkat Kufu* "cofano accadico", ovvero il contenitore di qualcosa che veniva dalla Mesopotamia.
E' opinione di Mario Pincherle che lo zed sia stato costruito dagli Accadi, ovvero i mesopotamici Caldei, e che contenga informazioni sull'immortalità degli uomini (anche il graal, lo ricordiamo, contiene il liquido che dona l'immortalità). Le informazioni, di cui abbiamo notizia dal Libro di Enoch, furono nascoste nello zed per salvarle dal diluvio. Dice egli ancora "lo zed è il ponte tra il piccolo uomo e l'immenso cosmo".

CAPITOLO 4

SATAN, IL RITORNO ALL'ORIGINE

LO ZED MACCHINA DELL'ANTITEMPO

Lo zed è un diffusore di energia detta anche acqua cosmica. Rappresen-ta l'energia femminile del mondo, una forza, secondo Pincherle, com-posta di un riflusso temporale chiamato antitempo. E se l'antitempo viene aggiunto al tempo si ottiene lo 0 (come in matematica), ovvero l'eternità

Lo zed è un immenso condensatore di onde, un trasmettitore che utiliz-za una nuova forma di energia.

Oberto Airaudi, il fondatore di Damanhur, nell'incontro con Falco del 16 novembre 1982, descrive il graal nel seguente modo:

Il graal è una macchina raffinatissima [...] non ha attinenze specifiche con l'ul-tima cena di Cristo [...] La sua funzione è quella di essere l'archetipo dei con-tenitori di energia. É un'unità di misura [...] un contenitore che rimane sempre pieno.

La misura del graal arriva da molto lontano [...] precedente agli Egizi. É anche una chiave che consente di trasmutare un'energia in un'altra. Una particolarità del graal è che resta sempre pieno perché è una misura fissa, anche se mille persone dovessero bere da esso.

Ora proviamo a sostituire alla parola graal la parola zed e notiamo co-me le due descrizioni collimano, perché in effetti si tratta della stessa cosa

In *La via iniziatica* Mariano Bizzarri scrive:

perché il *chaos* possa cominciare a prendere forma e ad organizzarsi occorre che una vibrazione iniziale gli sia comunicata.

Questa è la vibrazione del verbo, il primo Suono dell'universo che fu

l'elemento ordinatore dell'energia. Bizzarri collega questo verbo all'Adam Kadmon, l'uomo gigantesco che appare diverse volte nel rilievo murario della cripta del tempio di Hathor a Dendera, in Egitto (vedi foto 19) cioè, come abbiamo detto nel capitolo sull'Egitto, l'Adamo proge-nitore dell'umanità che regge un uovo gigantesco contenente il serpente attivato dallo zed.
Lo zed è dunque la fonte da cui proverrà, come successe in passato, quella vibrazione in grado di organizzare il , ovvero la perdita di memoria dell'immortalità da parte degli esseri umani. Questo riporterà ordine nella nostra programmazione cellulare, permettendo alle cellule di abbandonare la programmazione di invecchiamento per ripristinare quella dell'eterno rinnovamento dei tessuti, quindi dell'immortalità
Questa vibrazione potrebbe essere emessa sotto forma di suono, magari inudibile a orecchie fisiche. I *Gli eredi di Atlantide* Colin Wilson e Rand Flem-Ath raccontano che:

> [...] la piramide fu costruita per finalità acustiche [...] Le note emesse da una corda in fa diesis [...] stando agli antichi testi egizi erano il suono armonico del nostro pianeta [...] queste stesse frequenze sono presenti nella camera del re anche quando non venga prodotto alcun suono e hanno una frequenza tra i 16 hertz e 1/2 hertz, ben al di sotto della gamma di percezione dell'udito umano.

Noi sappiamo ormai che lo zed è contenuto nella Grande Piramide e che pertanto la camera del re fa parte dello zed stesso. Pertanto un suo-no che venga emesso nella camera del re sarebbe emesso contempora-neamente anche nello zed. In questo modo potrebbe essere giustificata la teoria del suono come vibrazione "risvegliante" il nostro ricordo dell'immortalità

> Figlio mio - è scritto in *La grande piramide e lo zed* - ora sai che l'uomo on può morire. Sappi che in questa torre di granito giace un documento perduto che parla dell'Eden e del patto che gli uomini fecero col creatore. Prima di prendere visione del documento del patto dovrai trovare dentro di te il passaggio segreto. Non troverai la camera (delle informazioni sacre) nascosta nello zed perché il mistero della grande piramide è il mistero dell'uomo.

Queste parole mi sembrano oltremodo rivelatrici del legame tra zed

graal e ghiandola pineale, che sarebbe il passaggio segreto all'inter-no dell'uomo. Tale passaggio potrà essere attivato dallo zed quando riemergerà allo scoperchiamento della piramide e ciò avverrà "quando le stelle saranno in posizione", e in questo Pincherle concorda con le straordinarie tesi di Graham Hanchok e Robert Bauval sull'orienta-mento stellare della piramide e in particolare dei cosiddetti condotti di ventilazione. In questo modo la piramide diventerebbe anche un enor-me orologio stellare che, quando i due condotti saranno orientati verso una certa carta stellare (secondo Pincherle la stessa della nascita di Sar-gon), provocherà la riemersione dello zed, come cercano di esprimere nei templi egizi, quale quello di Hathor a Dendera, le sculture murali che riguardano il raddrizzamento dello zed (foto 37)

Foto 37: scultura murale nel tempio egizio di Hathor a Dendera.

Sitchin riporta un frase della Genesi: "decise di costruire una città una torre la cui cima potesse raggiungere il cielo". Secondo lui quando gli *Anunnaki* atterrarono si stabilirono a Nippur in Mesopotamia. Nel centro di questa città vi era un'area sacra con una piattaforma artificiale sulla quale era stata eretta un'alta torre, il "duranki" (legame tra cielo e terra). I testi sumerici parlano di un'alta colonna che raggiungeva il cielo. Fissata sulla piattaforma, la colonna veniva usata da Enlil, figlio di Anu il capo degli *Anunnaki*, per "rivolgere la parola al cielo". Nella cosiddetta "casa alta" di Enlil si nascondeva una "camera misteriosa" che oggi, se accettiamo la teoria di Pincherle che lo zed sia dentro la Grande Piramide, corrisponderebbe alla camera del re nella piramide stessa Nel libro *Le astronavi del Sinai* Z. Sitchin riporta brani del

libro dei morti egizio estrapolato dai bassorilievi nelle tombe. Una frase è la
seguente:

Il re è arrivato alla "scala che porta al cielo", una sorta di piramide a grado-ni. La scala era fatta dagli dei che vengono dalla città di An (gli *Anunnaki*). L'obiettivo era la Scala Celeste che avrebbe portato il re ancora più in alto

verso l'immortalità
Quindi, nel suo percorso, il re si avvicina alla bocca della montagna e a questo punto a me viene in mente l'ingresso della grande piramide che sembra proprio una bocca nella montagna e che, tra l'altro, porta scol-pito in cima all'apertura, ben visibile anche da un centinaio di metri di distanza, uno dei principali simboli templari e poi massoni: il compasso sormontato dalla squadra.
La scala divina nel libro dei morti è raffigurata come un'alta torre sor-montata da un'altra struttura. La torre è lo zed che, come geroglifo, significa "durata eterna".

IL SERPENTE CHE DORME

Simbolo riconosciuto del graal è, secondo le parole di studiosi tra cui Laurence Gardner, la "rosi-crucis", ovvero un cerchio con una croce inscritta al suo interno. In realtà verrebbe voglia di chiedersi come mai non si usi come simbolo proprio un calice, se è vero ciò che si è sempre creduto della sacra coppa. Io credo che in realtà tale simbolo sia la stilizzazione di un serpente che si morde la coda, l'uroborus alchemico qui rappresentato dal cerchio; il serpente giace arrotolato alla base di un essere umano qui rappresentato dalla croce. Questo riporta alla memo-ria il concetto di energia kundalini, l'energia del serpente che, secondo la filosofia yoga, dorme arrotolato alla base della spina dorsale degli esseri umani in attesa di risvegliarsi con le pratiche yogiche. Ma non solo questo.
Il simbolo dell'Ordo Draconis, fratellanza del Dragone nata in Egitto ed emigrata nell'Europa dei Carpazi, come abbiamo visto legata alla preservazione della discendenza di sangue

degli *Anunnaki* è esatta-mente un drago che si morde la coda, arrotolato alla base di una croce. Il serpente "dorme" in attesa di essere svegliato. Tale serpente potrebbe rappresentare la stessa origine immortale della razza umana, come ab-biamo visto sinora. Non un simbolo, dunque, ma una verità la cui me-moria è stata persa o occultata nei secoli.
Dove andrebbe il serpente-dragone svegliato, una volta salito lungo la colonna vertebrale verso il centro della consapevolezza? Proprio sulla sommità del capo: dopo aver percorso tutta la lunghezza della colonna si posizionerebbe in cerchio proprio sopra il capo, luogo in cui risiede la ghiandola pineale. Si osservi la foto 38 e si consideri che la croce rappresenta la colonna vertebrale dell'essere umano e il cerchio sia il serpente che giace addormentato sotto di noi.
Cosa succede se nel simbolo dell'Ordo Draconis spostiamo il serpente verso l'alto e gradualmente lo facciamo salire verso la ghiandola pi-neale? Succede che passiamo ad altri simboli collegati al graal. Nella foto 38 guardando gli schizzi da sinistra verso destra osserviamo che, nell'ordine, il serpente giace ai piedi dell'Uomo nel simbolo dell'Ordo Draconis; successivamente, nella croce copta egizia e nella rosicrucis,
sale al centro dell'Uomo; infine nell'ankh e nello zed attivato il serpente giunge alla sommità del capo.

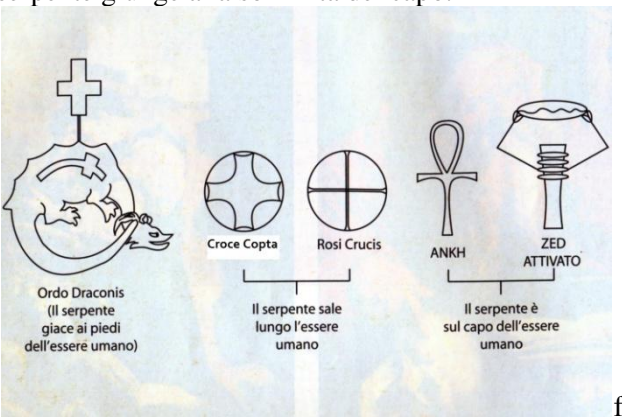


foto38

La salita del serpente-conoscenza dal coccige alla ghiandola pineale ci porta dunque ad un simbolo che assomiglia in

maniera impressionante al geroglifo dello zed con le braccia sollevate (che formano quasi una croce) e con il serpente sulla sommità: ovvero il simbolo del graal!
In sostanza, quindi, i diversi simboli - il simbolo dell'Ordine del Dragone, la croce copta, la rosicrucis, l'ankh e il geroglifico zed attivato - non sarebbero altro che i diversi stadi dell'illuminazione in cui la consape-volezza, sotto forma di un serpente, sale lungo la colonna dell'essere umano dai piedi fin sopra al capo. Ricordiamo che anche in Irlanda e nella Britannia gaelica la stirpe regale veniva identificata con il termine "Pendragon"; Pendragon significa, come abbiamo visto, "testa di drago". Così come in Valacchia - la regione dei Carpazi dove si insediò l'Ordo Draconis che conservava i geni degli *Anunnaki* - gli eredi venivano detti Drakul.
Sul vocabolario etimologico alla voce "drago" si legge che la radice è la medesima del rumeno *drac*, latino *draco* greco *drakon* . Tutti vengono dalla radice sanscrita DRC che significa "vedere", in greco *derkomai* Ma la strana coincidenza è che anche *ophis*, che significa serpente in latino, viene dalla radice OP che significa vedere. La vista di cui si par-la è quella superiore, quella che va al di là delle apparenze nel magico mondo dell'intuizione e dello spirito. Questa vista è chiamata anche "3 ° occhio", si dice che l'organo preposto sia un centro energetico po-sizionato in mezzo alla fronte alla radice del naso, ed è energeticamente relazionato proprio alla ghiandola pineale produttrice di quella melato-nina che ci dà longevità e conoscenza. Gardner descrive nel seguente modo tale fenomeno:

la ghiandola pineale è nota anche come Occhio della Saggezza: il centro ener-getico corrispondente alla mente, dove scocca la scintilla del pensiero, della coscienza di sé e della visione interiore, della meditazione, ossia della capacità dell'uomo di vedere chiaro nelle cose tramite la conoscenza intuitiva e non ragionata.

Quindi se in tutte le filosofie, culture e miti antichi il serpente-drago è considerato simbolo di conoscenza e saggezza, il collegamento potrebbe essere la doppia azione del "vedere" e

del produrre la melatonina che ci porta all' immortalità e alla conoscenza superiore, ovvero proprio gli ef-fetti del graal.

IL SATAN

Moltissimi anni fa per amore degli uomini qualcuno accettò di incar-nare il ruolo dello "Scuro", perché essi potessero esercitare il libero arbitrio: scegliere. Questo qualcuno, che era Lucifero, "colui che porta la luce", si gettò volontariamente nella direzione opposta a quella in cui viaggia la luce e da allora precipita nel buio.

Infatti non ci è possibile scegliere volontariamente la luce senza il buio come contrappeso: la scelta avviene per forza tra due alternative. Ma gli uomini hanno dimenticato questo atto d'amore e hanno cominciato a identificare il buio con il male e a considerare Lucifero responsabile di tutto ciò che va "male" nelle loro vite, anziché imputarlo alle loro stesse scelte. Così ora Lucifero precipita e soffre per nulla.

Il suo percorso è una spirale involutiva, sinistrorsa, che si muove in senso antiorario nella direzione opposta a quella della luce, La luce si sviluppa invece in senso orario, in una spirale destrorsa, evolutiva: pos-siamo chiamarla "Dio".

Le scritture dicono che in principio era il Verbo. Il Verbo non identifica Dio, bensì un suono, anzi "il Suono", la vibrazione cosmica, la sacra OM che risuonava perennemente e staticamente. Ma perché ci fosse creazione, e quindi evoluzione, ci doveva essere movimento. E il movi-mento può avvenire soltanto tra due punti: la partenza e l'arrivo. Perciò bisognava che nascessero le due direzioni- "l'avanti e l'indietro" - per consentire alle particelle di muoversi tra esse. Si tratta della nascita del-la polarità, il polo positivo e il polo negativo che attrassero e respinsero le prime particelle e permisero la nascita della frequenza, ovvero di un'onda che si muove tra due punti.

Così la Om si scisse in due poli. Il polo positivo, quello elettrico, fu chiamato dagli uomini "Dio" e "cronologicamente" corrisponde al se-condo arrivo. Infatti *dios* è una parola greca e corrisponde al genitivo di *Theus* o *Zeus* per i latini. Stranamente *dios* ha la stessa radice etimolo-gica di *deutera* che in greco antico significa "due".

Il polo negativo, magnetico, fu *Sat*, che significa "l'opposto" e divenne Satana. Inizialmente Satana era un'energia, esattamente come Dio, e la coppia Dio-Satana fu la prima coppia polare positiva-negativa.
É importante sapere anche che l'energia elettrica viene considerata un'energia di tipo maschile, poiché irradia ed espande, mentre quella magnetica è considerata femminile, poiché attrae e contrae. Nella carta del cielo si riflette nei pianeti Giove-Saturno. Saturno e Satana hanno la stessa radice "Sat". Anche Saturno è un opposto: l'opposto di Giove. Energeticamente parlando Giove corrisponde all'espansione e Saturno alla contrazione, proprio come le due fasi del respiro.
Per alcuni esoteristi e alchimisti, per esempio per Aleister Crowley, il tarocco che rappresenta la creazione del mondo è "Gli Amanti", l'ar-cano numero VI che raffigura due fratelli, uno chiaro e uno scuro, e rappresenta la scelta.
E a conferma del legame tra Satan e Saturno possiamo ancora osservare i tarocchi che, come vedremo, raccontano la storia dell'evoluzione dell'universo in forma di vignetta. L'arcano numero XV, detto "Il Dia-volo", è collegato al segno zodiacale del Capricorno (ricordate il penta-colo e il capro?) che porta Saturno nel suo domicilio; questo dimostra che esotericamente Satan e Saturno rappresentano la stessa energia.
Tornando a noi, la Om si scisse in un polo positivo e uno negativo e dallo 0 nacquero +1 e -1, che in matematica, sommati, danno esattamente
0. Il segno positivo, ovvero +1, rappresenta "l'avanti", la direzione del-la luce, ovvero quella evolutiva identificata con Dio. Il -1 è la direzione opposta, quella involutiva dove la luce si affievolisce fino a scomparire del tutto, il Satan. Ogni essere umano è libero di scegliere quale dire-zione sperimentare.
Anche nella tradizione vedica lo stato dell'illuminazione viene chia-mato *Sat Chit Ananda*, che significa *"Essere-Conoscenza-Beatitudine" Sat* significa *Essere* e rappresenta il polo negativo; *Chit*, la *Conoscenza* è dio, il polo positivo; e insieme conducono ad *Ananda*, il centro, la *Beatitudine*. La Beatitudine è la Conoscenza di Essere: Ananda, il centro, lo stato che si può

raggiungere grazie alla consapevolezza e alla sperimentazione di entrambe le polarità
É come se Dio fosse la fase ascendente del cerchio, il giorno, la luce, la vita, l'espirazione mentre Satana quella discendente: la notte, il buio, la morte, l'inspirazione
Dal centro, dalla Om, abbiamo detto che partono due spirali: una evo-lutiva e chiamata Dio di polarità positiva, l'altra involutiva e chiamata
Satana di polarità negativa. Il "male" in realtà on è altro che la mas-sima distanza dal massimo punto di luce. Ma-le e ma-teria hanno una radice comune "ma": gli esseri umani che si identificano con la materia
di cui sono composti, anziché con la loro parte spirituale, sono coloro che scelgono il "male", ovvero entrano nel ciclo involutivo del Satan invece di dirigersi verso il centro che è il punto 0. Infatti invecchiano e muoiono e non sperimentano l'immortalità
É bene chiarire che ciò che noi consideriamo come un'unica entità ovvero Satan-Lucifero-Diavolo-il Male, rappresenta in realtà quattro momenti diversi della fase evolutiva.
Spieghiamo meglio.

1. Il diavolo (termine che deriva dal greco *diaballo* che significa "sepa-ro") rappresenta il momento della separazione, la scissione della Om in due poli di cui
2. Satana incarna il polo negativo-magnetico-femminile della creazione che consentì l'inizio del movimento grazie alla sua capacità di attrarre le particelle.
3. Lucifero (che significa "colui che porta la luce") è l'incarnazione, il volto che fu prestato al ciclo involutivo che nasce nel polo negati-vo: poiché bisognava dargli una forma per consentire agli uomini di riconoscerlo e spontaneamente usare il loro libero arbitrio per scegliere di dirigersi verso il centro. E proprio qui sta l'illuminazione, Sat Chit Ananda, la "luce" che Lucifero porta.
4. Infine il Male è il nostro sentirci dei corpi, separati gli uni dagli altri e dall'Universo, dimenticando che in realtà siamo tutti molecole di uno stesso immenso organismo: quella Om iniziale che si è scissa in miliar-di di particelle.

Scrive Laurence Gardner:

Il mito del Satana cattolico non è altro che una favola inventata apposta per confondere il vero dato storico [...].

In *La grande piramide e lo zed* Mario Pincherle parla di sesto senso (nella tradizione esoterica collegato al sesto chakra e quindi alla ghian-dola pineale, guarda caso) e lo definisce la

> forza profetica in grado di far marciare il tempo alla rovescia, far rivivere i morti.

Questo sesto senso fu chiamato anche "drago nero" o "caprone nero": il mostro che cammina all'indietro. Più avanti l'autore racconta che Dio fece nascondere

sotto le pietre granitiche [...] il simbolo del capro nero o del dragone che rap-presenta il Pensiero della Grande Madre che procede verso il passato, poiché è fatto di tempo che va alla rovescia.

Più avanti ancora Pincherle riporta il passo del Libro di Enoch in cui si dice che il caprone nero è nascosto dentro lo zed. Nel vuoto e nell'oscu-rità. Lucifero, il portavoce dell'energia del Satan, dell'"Opposto", è il polo negativo della pila e Dio il polo positivo. Il polo negativo è magnetico, attrae e trattiene... proprio come l'energia femminile e l'utero. Quindi, ribadisco, l'energia del Satan è quella della Madre, quella che i fratelli cinesi chiamano Yin: la parte scura del Tao.
L'energia femminile del Satan si attrae e completa con quella maschile rappresentata da Dio, che è invece un'energia di emanazione.
Scrive André Douzet in *Et in Burgario - les énigmes du Bugarach*

la dualità è indispensabile all'esistenza di ciascuno dei due elementi, qualun-que esso sia. Anche Dio senza Satana non potrebbe esercitare la sua potenza [...] e viceversa [...] L'ombra e la luce, la notte e il giorno, la vita e la morte divengono inseparabili sotto la pena di non esistere più

La consapevolezza dell'energia femminile attualmente deve ritornare sulla terra negli uomini e nelle donne, perché è l'energia della magia e del potere interiore. É questa energia che libera dai limiti, dalle false credenze, dall'illusione del male, e dona la possibilità di operare mira-coli lasciando entrare l'abbondanza nel mondo mater-ico.
Il Satan, dunque, è l'"opposto" che è energia femminile proprio come lo zed. Quindi Satan, zed e graal sono collegati. Il Satan è l'antitempo contenuto nello zed, che unendosi al tempo lo annulla creando l'eterni-tà. In sostanza il tempo e l'antitempo si annullano tra loro proprio come il segno positivo dell'energia maschile elettrica si annulla con quello negativo dell'energia femminile magnetica: Dio positivo sommato a Satan negativo uguale a 0: il ritorno al centro, all'Om.

LE CORNA DEL DIAVOLO

E le corna del diavolo? Ricordate il particolare delle corna che ornavano il copricapo degli uomini alti o dei di cui abbiamo accennato all'inizio di quest'opera? Le corna collegate a figure divine o dominanti si ritrovano in culture di diverse parti del mondo. Alessandro il Grande, che partì alla ricerca dell'acqua dell'eterna giovinezza per diventare un dio, fece costruire sul Mar Rosso, presso un punto in cui l'acqua con-sentiva il passaggio, una torre (che coincidenza) e una colonna su cui fece incidere la sua immagine con testa cornuta.
L'antidiluviana Dea Ninhursaag, figlia di Anu capo degli *Anunnaki* sorella di Enki ed Enlil, consegnò la sua eredità esoterica e spirituale ad Hathor, la Dea egizia e ad Io, la Dea greca: tutte e tre erano associate alla mucca e alle corna.
In "La Dea bianca" Robert Graves sostiene che sotto la collina megali-tica di New Grange in Irlanda, patria come sappiamo della tradizione celtica che vanta moltissime relazioni con quella babilonese-mesopota-mica ed egizia, sono state trovate corna ramificate appartenute all'ac-conciatura del re sacro. Pure il dio gallico Kernunnos, identificabile con il norreno Thor, con il greco Dioniso e con l'egizio Thoth, porta un copricapo cornuto.
Kernunnos era detto "Il grande cornuto" ed era venerato in Gallia e Britannia gaelica come dio della fertilità,

dell'abbondanza del raccolto ma anche degli inferi. Rappresentava, quindi, la ciclicità della vita. L'animale sacro ai Thuadhe d'Anu - il popolo celtico originario - era il cervo, come lo furono l'ariete e il toro per gli egizi.
Riflettiamo anche sul fatto che la stella a cinque punte con la punta rivolta verso il basso - in esoterismo detta pentagramma o pentacolo il quale è uno dei quattro semi dei tarocchi - è riconosciuta da sempre come emblema magico raffigurante l'energia femminile del Satan. Po-sizionata con la punta verso il basso, la stella a cinque punte sembra proprio raffigurare una testa di capro stilizzata: le due punte in alto sono le corna, quelle mediane sono le orecchie, mentre il centro della stella e la punta rivolta verso il basso rappresentano la testa e il muso.
In Palestina è stata ritrovata una stele che rappresenta El-Anu, il capo degli *Anunnaki*, assiso in trono con un copricapo conico munito di cor-na. Lo stesso Enki, suo figlio, come tutte le divinità sumeriche è raffi-gurato con corna sulla testa.
Quindi le corna del diavolo arrivano dai copricapo degli dei, gli *Elohim* gli astronauti *Anunnaki*, o dai loro discendenti. Poiché essi erano tal-mente longevi da sembrarci immortali. La loro longevità li collega allo zed e al graal che è l'energia femminile del Satan.
E così il diavolo ha acquistato le corna. Scrive ancora Graves che nella terra celtica di Bri-tannia, al tempo delle 3 tribù, si passò dal dio cornuto che deteneva la conoscenza dei misteri legati alla terra e alla fertilità Kernunnos, al Dio Padre della meditazione e del pensiero (molto vicino a quello delle religioni monoteiste), per il quale le funzioni corporali erano peccaminose e misere.
Solo una minoranza, gli Ofiti, setta di origine giudaica, continuò a rifiu-tare tale dio maschile e ad onorare il dio della conoscenza che veniva raffigurato, ma che sorpresa, come un serpente. Dicevano che il serpen-te fosse Ofione unitosi alla Dea Madre sotto forma di serpentessa e che Jahveh aveva

usurpato il regno del Serpente Saggio

Ancora oggi la verga coi due serpenti è il simbolo di Mercurio e della medicina.

CAPITOLO 5

LE STRANE TORRI DI RENNES LE CHATEU

RENNES LE CHATEAU E LE DUE TORRI

Davanti all'Osireion di Abydos si diceva ci fosse una coppia di torri, oggi scomparse, in onore dei due oggetti che resero possibile l'ascesa al cielo di Osiride. Anche il tempio di Aton ad Akhetaton era introdotto da

due torri di mattoni modellate sui piloni tradizionali,

come riportato da Christian Jacq in *La grande sposa Nefertiti*
Nel libro dei morti è scritto "le due colonne zed se ne stanno lì e improv-visamente le porte del cielo si aprono". Spesso gli zed sono rappresentati in coppia (vedi foto 25) . Ne *Il signore degli anelli*, notissimo ciclo-saga dello scrittore inglese J.R.R. Tolkien contenente parecchi riferimenti alla mitologia graaliana e alla discendenza degli *Elohim* (nel ciclo di romanzi tolkieniani sono gli elfi), *Le due torri* è addirittura il titolo di uno dei libri, il penultimo. Le due torri si ergono nella Terra di Mezzo dominate da due stregoni malvagi, Saruman e Sauron, e vengono en-trambe distrutte. Un'altra coppia di torri famose, che a questo punto mi viene in mente, è quella delle torri gemelle di Manhattan, dove si dice venissero decisi i destini dell'economia mondiale. Nell'arcano dei tarocchi "la luna", come abbiamo detto, le torri rappresentate sono due, come in Francia tutte le cattedrali gotiche, contenitori e custodi di conoscenze esoteriche, hanno due torri che ne formano la facciata. É poco nota l'origine dell'espressione arte gotica. Non centrano nulla i goti bensì si tratta della traduzione del francese *art gotique* che, a sua volta viene da *argotique.* Quest'ultimo è l'aggettivo che si attribuisce a tutto ciò che è scritto o espresso in *argot*, ovvero il linguaggio criptato degli appartenenti a qualche società segreta, i quali usavano esprimersi con tale linguaggio per non essere compresi se non dai loro confratelli iniziati.

Tornando alle due torri pure la facciata dei templi egizi è sempre sovra stata da due forme turrite speculari ai lati dell'ingresso. E nemmeno il Sudamerica ne è esente Infatti in *Gli dei dalle lacrime d'oro* Zecharia Sitchin narra che nel Perù settentrionale sono state rinvenute vestigia di una civiltà precedente a quella incaica e alle sue contemporanee chimu e mochica. Si tratta della civiltà "chavin", dal nome del luogo scoperto - Chavin de Huantar, appunto.
Il luogo rituale è realizzato con i soliti megaliti perfettamente lavorati.

una doppia scalinata - scrive Sitchin - conduceva alla sommità dell'edificio. Tale scalinata era fatta con pietre perfettamente intagliate e modellate sul tipo di quelle utilizzate per le grandi piramidi egizie. Sulla cima dell'edificio gli archeologi hanno trovato i resti di due torri [...].

Sempre Sitchin racconta che la città maya di Tenochtitlan ospitava due torri gemelle costruite dal suo fondatore Ka'in in onore del figlio Enoch, come vedremo più avanti.
Due torri... due colonne: il simbolismo delle due colonne all'ingresso dei templi massonici.
Il significato delle due colonne, Jachim e Boaz, è stato perduto e sebbene alcuni eminenti studiosi, come Knight e Lomas, ne abbiano data un'interpretazione affascinante, restano aperte ipotesi e possibilità o me per tutto ciò che riguarda la libera muratoria. Il simbolismo delle 2 colonne, tuttavia, risale ancora ai templari, il cui vessillo di guerra raffigurava 2 colonne o tronchi d'albero dritti e senza rami, uno bianco e uno nero. In *La chiave di Hiram* Knight e Lomas sostengono che le due colonne rappresentano i due poteri, regale e spirituale, che erano alla base del-la più antica massoneria circa nel 4.000 a.C. (la fratellanza massonica ebbe origine in Egitto a quell'epoca), poi confluita nella fratellanza nazirea-essena di cui fecero parte anche Gesù e suo fratello Giacomo, le ultime due "colonne" di cui si abbia menzione. Gli autori sostengono infatti che Gesù rappresentava il potere regale e Giacomo quello spiri-tuale: i due poteri uniti dovevano garantire equilibrio e prosperità alla comunità intera. Tuttavia azzardiamo in questo lavoro un'altra teoria. Durante la stesura di questo libro, arrivata alla parte di indagine su Rennes le Chateau, la località dei Pirenei francesi dove la leggenda vuole siano stati trovati documenti connessi al graal se non il graal stesso, mi sono resa conto che la torre-zed-graal non era una soltanto bensì, forse, due.

Ma andiamo con ordine. Sul mistero di Rennes le Chateau e dell'abate Saunière sono stati consumati fiumi di inchiostro e pertanto rimando il lettore a uno degli ottimi testi riportati in bibliografia.
Dirò soltanto, per chi fosse completamente digiuno del mito di Rennes, che nel secolo scorso un curato dal nome di Berenger Saunière fu assegnato alla parrocchia di questo paesino sperduto sui Pirenei nella più selvaggia regione del meridione francese, la regione dell'Aude, vicino a Carcassonne. Dopo qualche tempo Saunière fece nel cuore del villaggio e dintorni delle scoperte sensazionali che lo resero immensamente ricco.
Da quel momento in poi egli cominciò a condurre una vita di altissimo tenore, soprattutto a seguito di un viaggio a Parigi che effettuò per mo strare a qualcuno il materiale trovato e durante il quale entrò in contatto con società segrete di occultismo parigine.
I lavori che egli intraprese per "restaurare e ingrandire" la parrocchia risultarono da subito misteriosi, in quanto egli non si occupò subito di recuperare la fatiscente chiesetta dedicata a S. Maria Maddalena, guarda caso, ma intraprese scavi e costruzioni dai risvolti simbolici esoterici all'esterno della chiesa stessa.
L'attenzione dei ricercatori e dei curiosi è da sempre puntata sui documenti che Saunière trovò nascosti sotto una colonna all'interno della chiesa: un tubo di legno contenente 4 pergamene che sarebbero la prova della discendenza dei re merovingi di Francia dalla stirpe di Gesù Myriam. La famiglia dominante del luogo, la casata di Hautpoul, era probabilmente erede di quella stirpe.
Inoltre fu rinvenuto un teschio con un foro alla sommità e anche questo lo abbiamo già visto: in Perù, presso il museo di Nazca, ho potuto vederne personalmente e si sa che quella di forare il cranio era anche un'usanza tipica delle popolazioni dei Carpazi (Drakul), celtica e merovingia, tutte popolazioni collegate alla discendenza degli *Anunnaki Elohim*
A mio avviso si doveva trattare di un modo per liberare un passaggio attraverso cui il raggio emanato dallo zed potesse arrivare ad attivare le informazioni e la memoria dell'immortalità contenute nella ghiandola pineale. A conferma di questa teoria sulla foratura del cranio si legge anche in Lobsang Rampa, *Il terzo occhio*, che il giovane aspirante lama viene letteralmente operato: un cuneo gli viene inserito nell'osso frontale, forandolo, per creare un passaggio nel cranio che gli consenta di vedere l'aura delle persone.

Tornando a Rennes le Chateau, a mio parere l'attenzione dovrebbe invece essere rivolta a un particolare importante e finora abbastanza igno-rato: nel territorio di Rennes ci sono moltissimi richiami alle due torri, sia nella proprietà dell'abate Saunière che ne fece appunto costruire due, sia nei toponimi della regione, sia nelle torri-cisterna dell'acqua nella vallata davanti a Rennes le Chateau sia - e questo è fondamentale - nei progetti futuri dello stesso Saunière che morì misteriosamente e senza preavviso ma aveva in mente di costruire

una torre alta 70 metri

A cosa mai poteva servire una così alta torre in un paesino di poche cen-tinaia di abitanti sperduto in montagna? 70 metri è più o meno l'altezza anche dello zed nascosto nella piramide. Quest'ultima, infatti, è alta 146,6 metri e lo zed misura più o meno la sua metà

LE STRANE TORRI DI RENNES

Proprio appena fuori dalla proprietà Saunière vi è oggi un emporio di li-bri e souvenir. Appena entrata, la prima cosa che ho visto durante la mia visita è stata una riproduzione di uno degli arazzi intitolati *La ricerca del santo graal*, dipinti dal preraffaellita Edward Burne-Jones. Si sappia che quella dei preraffaelliti era una confraternita di artisti inglesi che, in epoca liberty, dipinsero motivi esoterici e tratti dalle antiche leggende celtiche (foto 39)

foto39

In questo arazzo due sono i particolari importanti: 1 la regina Ginevra sulla sinistra porta una corona che ricorda una torre, 2 la damigella sulla destra porta uno scudo con una vistosissima torre. Una torre, in un dipinto inglese sul graal, a Rennes le Chateau in Fran-cia: non proprio una normale coincidenza.
Sempre a Rennes le Chateau sull'arco sopra la porta della chiesa - di origine visigotica risalente all'VIII secolo e dedicata alla Maddalena nella seconda metà del '200 - vi è una scritta che ha creato scompiglio tra i ricercatori di tutto il mondo: *TERRIBILIS EST LOCUS ISTE* (foto 40).

foto40

Tutti si chiedono perché mai una chiesa dovrebbe essere un luogo terribile? In realtà la frase, come abbiamo già visto, è presa da un passo del libro della Genesi che racconta il sogno di Giacobbe trovatosi di fronte a una scala che svetta fino al cielo.
Ed ecco che abbiamo ritrovato anche la scala, come abbiamo visto sim-bolo cosignificante della torre e del graal.
Sotto la scritta, poi, come ben visibile nella foto 40 è scolpito un me-daglione con una strana figura che sembrerebbe quasi una coppa sor-montata da troppo gelato (!). Quest'immagine ricorda in modo impres-sionante quella riportata da Sitchin nel suo *Le astronavi del Sinai* tratta dalla tomba di Seti I e raffigurante l'astronave-torre che trasportava gli dei sul loro pianeta d'origine.
Riportato da Bizzarri e Scurria vi è un monito tratto da Julius Evola:

Potrà compiere la ricerca del graal solo chi sarà seduto sul seggio d'oro co-struito da una donna sovrannaturale.

A Rennes le Chateau e in tutta la regione vi è un forte attaccamento al culto della Maddalena e a quello della Grande Madre. Quest'ultimo fu portato dalle popolazioni protoceltiche indoeuropee che provenivano dalla regione compresa tra la catena del Caucaso e quella dei Carpazi e che a loro volta erano collegate con le popolazioni anatoliche fino ad arrivare alla Mesopotamia. Si trattava del culto di Tiamat, la Dea primigena passata poi ad altre culture con diversi nomi, Diana, Ashtaroth, Cibele e Iside, per citarne solo alcuni.
Iside, che a Rennes spesso emerge sotto le spoglie della Maddalena,
è colei che ha il potere di prolungare oltre le leggi spazio-temporali la durata della vita: Iside detiene il segreto della vita e della morte e, naturalmente, della resurrezione. Iside era la maestra, l'iniziatrice nel suo aspetto di Grande Madre, ruoli che passò a Myriam di Magdala, de-scritta nei vangeli apocrifi come colei che trascendendo la natura umana realizza la "mistica androginia", o, come la chiama Pincherle, ginan-dria: la Shekinah, la perfetta unione all'interno di un solo essere della natura maschile e di quella femminile.
Ci sono quindi, a Rennes le Chateau, diversi richiami all'Egitto, partendo dalla forma piramidale che incornicia la statua della Maddalena proprio sopra il portale della chiesa a lei intitolata per arrivare alla forma piramidale del giardino costruito da Saunière e terminante con un grottino di pietra proprio sulla sommità. La veste della statua del-la Maddalena genera un'illusione ottica che ricorda, guarda caso, un serpente che si arrampica lungo il corpo della donna. Nei dintorni di Rennes le Chateau, per la precisione a Rennes le Bain, abbiamo trovato due luoghi che sicuramente erano rituali e sacri per i celti: la "source de la Madeleine" e il "fauteuil du diable". Si tratta rispettivamente di una sorgente di acqua ferrosa e di uno scranno scavato nella roccia, accanto ai quali è scolpito l' *ankh*, il geroglifo egizio che significa vita (foto 41 e 42)

foto41 e 42

Tra le altre stranezze fatte realizzare da Saunière vi è una *via crucis* ro vesciata che presenta in una delle stazioni un bambino che indossa un kilt scozzese e che ci richiama immediatamente alla memoria la stirpe scota discendente dagli *Elohim* attraverso il matrimonio tra la princi-pessa egizia Meritaton e il suo consorte, il principe scita Niul. Inoltre nell'undicesima stazione vi è un soldato che sostiene una scala rivolta verso l'alto che, secondo Baietti, potrebbe essere un riferimento alla scala del sogno di Giacobbe ("Terribilis est locus iste") e quindi, ag-giungo io, allo zed. L'acquasantiera è sorretta da un diavolo, Asmodeo (foto 43), che come vedremo più avanti è collegato allo zed. Nell'area adiacente alla chiesa Saunière fece costruire due torri perfettamente speculari l'una all'al-tra, come si può ben vedere nel modellino all'ingresso della proprietà Saunière. Una torre di pietra con 22 gradini che portano alla sommità chiamata torre Magdala e l'altra in vetro contenente 22 gradini che di-scendono ad un sotterraneo (foto 44, 45 e 46) .

foto43 e 44
l'acquasantiera della chiesa di Rennes le Chateau e la tour Magdala

foto 45 modellino dell'area adiacente alla chiesa di S. M. Maddalena.dove sono state segnalate le due torri speculari. Foto 46 la torre di vetro

Ventidue come gli incroci possibili tra le dieci sepiroth dell'albero della vita nella kabalah, gli incroci che generano gli arcani maggiori dei tarocchi, sui quali è scritta la storia dell'umanità, di cui si tratterà tra breve.

IL MISTERO DELLA MADDALENA

La torre Magdala è divenuta il simbolo di Rennes le Chateau: una torre in stile neogotico a due piani costruita a strapiombo sulla montagna. Nella torre Magdala Saunière fece installare la sua biblioteca e qui è immediato il richiamo al libro di Enoch che parla di informazioni con-tenute nella torre di granito.
Tra l'altro, l'architetto che la costruì sconsigliò vivamente Saunière riguardo al sito che aveva scelto per via della sua pericolosità. Ma l'abate si incaponì : la torre doveva sorgere proprio in quel punto e in nessun altro, come riporta Baietti.
A Rennes le Chateau, adiacente alla chiesa, uno dei due sepolcri del-la sedicente marchesa Marie de Negre d'Hautpoul Blanchefort, che la tradizione vuole legata alla dinastia catara degli Hautpoul pretendenti legittimi al trono di Francia, presentava una pietra tombale su cui, tra le altre, era scolpita la parola latina *arcis* e l'enigmatica frase che tanto ha rotto il capo dei ricercatori "Et in Arcadia ego". La stessa frase è di-pinta nella famosa tela *Pastori in Arcadia* del pittore simbolista cinque-centesco Nicolas Poussin. Il quadro, per avere il quale si mossero re e cardinali, mostra tre pastori e una pastora che osservano un "sepolcro" sul quale è dipinta appunto la frase "Et in Arcadia ego". Sullo sfondo appare un picco che sembra proprio quello su cui sorge Rennes visto da valle. Ancora una volta fiumi di inchiostro per spiegare il significato della frase e la localizzazione esatta del sepolcro dipinto, che secondo gli studiosi avrebbe legami col graal, col tesoro dei templari o sarebbe addirittura la tomba della Maddalena.
Studiamo più attentamente l'etimo delle parole *arcis* e arcadia.
Abbiamo già visto come Mario Pincherle faccia risalire l'origine della parola *kufu* non al nome del faraone Cheope bensì al termine aramaico che significa cofano, sarcofago, arca.
Sargon, il più noto re accadico, identificato con lo stesso Ausar-Osiride, era detto anche Sarku (si noti la radice "*ark*" di arca contenuta in Sarku o Šharrukin. Il mito narra che fu trovato bambino dagli Accadi sulle rive dell'Eufrate in un *kufu*, in un'arca.
Abbiamo visto che arca deriva dal latino che significa difendo proteggo e che l' *arcis* latino è una fortezza o un baluardo.

Con tale informazione cambiamo localizzazione geografica e ci spostiamo in Grecia dove troviamo l'Arcadia, la regione centrale del Peloponneso greco. La parola è composta da Arcadia e secondo me significa rifugio o nascondiglio degli dei.
Pincherle riporta un racconto dello storico latino Erodoto nel quale, in-dicando le piramidi, gli abitanti di quell'area che oggi si chiama Gizah gli dissero:

> quelle sono le piramidi del pastore Filitide che nei tempi antichi faceva pascolare le sue greggi in quei luoghi.

Vengono in mente i pastori del quadro di Poussin?
Il nome Filitide, secondo Pincherle, viene dal biblico *Philistim* ovvero il popolo dei Pelasgi, abitanti dell'Arcadia, veri costruttori delle piramidi, coloro che portarono la civiltà nell'antico Egitto.
Scavando un pozzo presso la Grande Piramide furono trovate vestigia pelasgiche ovvero mura ciclopiche contenenti megaliti pentagonali come quelli andini. I *La Dea bianca* Robert Graves spiega che nel 1.900 a.C. circa dall'area indoeuropea il popolo degli *Ahhijava* (che noi conosciamo dai libri di storia e dalle opere di Omero con il loro nome greco "Achei") giunse nel Peloponneso portando la cultura avanzata della loro terra di provenienza. Fondendosi con gli autoctoni originò il popolo dei Pelasgi, che scesero in Egitto civilizzandolo. Secondo Pincherle Filitide è lo stesso Sargon Osiride, che veniva chiamato "il buon pastore".
Ecco la mia teoria: secondo me il popolo indoeuropeo degli *Ahhijva* portò con sé nel Peloponneso la discendenza di sangue degli *Anunnaki Elohim*, e quindi la regione in cui si insediarono questi cosiddetti *Ahhijava*-Achei divenne l'Arcadìa, ovvero "il rifugio degli dei". Quindi c'è un ulteriore collegamento tra Rennes e l'Egitto, ovvero col-legamento tra la torre zed detta kufu (il sarcofago di Osiride), l'arca, l'Arcadia e Rennes le Chateau, poiché nel famoso quadro di Poussin dietro ai pastori e alla frase "Et in Arcadia ego" è dipinto proprio il pae-se in questione. A questo punto si noti che la fama di Rennes le Chateau è da sempre collegata al graal e noi stiamo continuamente esaminando indizi che, guarda caso, lo mettono in relazione con le piramidi e le torri. Un ulteriore indizio ci viene da una frase contenuta in una delle pergamene ritrovate da Saunière, non si sa come giunta a noi. La frase, riportata nel libro di Picknett e Prince *La rivelazione dei templari* co mincia con:

Bergere pas de tentation que poussin e teniers gardent la clef.

É impossibile tradurla in qualcosa che abbia senso. Tuttavia vi sono ancora rimandi ai pastori, al quadro e alla torre. Per cominciare *bergere* significa pastora e uno dei quattro pastori del quadro di Poussin è come abbiamo visto, una donna. Il nome stesso del pittore - Poussin - è la sesta parola della frase, sebbene scritta minuscola, e anche la succes-siva apparentemente senza significato - *teniers* - corrisponde al nome Teniers di una famiglia fiamminga di pittori più o meno contemporanei di Nicolas Poussin.
Ma ciò che più mi insospettisce è che la parola Magdal, che come abbiamo visto in ebraico è *MGDL* e significa torre, è stata rinvenuta anche come *magdal-eder*, ovvero "torre del gregge". Riportano Picknett e Prince una frase tratta dal Vecchio Testamento, una profezia che dice (Michea 4,8)

> E a te, torre del gregge, colle della figlia di Sion, a te verrà, a te ritornerà la sovranità di prima, il regno della figlia di Gerusalemme.

Magdal-eder è proprio la parola che sta per "torre del gregge" che a me fa pensare non soltanto alla Maddalena ma alla pastora del quadro. Ri-cordiamo che le regine graaliane sono spesso ornate da copricapi a for-ma di torre e nella regione dei Pirenei che stiamo analizzando di regine ce ne sono ben due: Rennes le Chateau e la vicina Rennes le Bains. Lo stesso nome Rennes potrebbe essere collegato, a mio avviso, a *reines* ovvero regine in francese.
Due Rennes, due regine, due torri?

ALTRI INDIZI

Vi sono altri indizi che le torri siano due, disseminati a Rennes "e dintorni". Per esempio la copertina del libro *La queste du graal*, che segnò l'adesione del mago Peladan alla fratellanza della Rosa Croce (legata ai templari), riporta in copertina sullo sfondo una tour Eiffel appena abbozzata e la tour Magdala. La chiesa parigina di Saint Sulpice, dove Saunière si recò a chiedere aiuto per la traduzione delle pergamene tro-vate a Rennes, presenta due alte torri asimmetriche.
Sulla sinistra prima dell'ingresso nella chiesetta di S. M. Maddalena vi è una madonna col capo sormontato da un baldacchino sovrastato da due torri in posizione speculare (foto 47), proprio come la torre Magdala e la torre di vetro che, come abbiamo visto, furono fatte costruire una di fronte all'altra da Saunière nella sua proprietà accanto alla chiesa.

Anche la statua sul portale d'ingresso, forse una Maddalena o Iside stessa, presenta sulla sua sinistra una piccola torre (foto 48).

Foto47

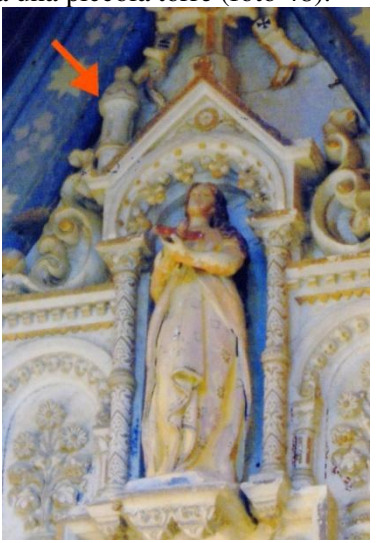


foto48

Arriviamo al punto.
É possibile che Rennes fosse il luogo dove sorgeva o sarebbe dovuta sorgere la seconda torre e dove Saunière voleva, sulla base di documen-ti ritrovati, ripristinare questa seconda: la torre di 70 metri che voleva costruire e che la morte improvvisa gli impedì di iniziare?
O ancora, è possibile che la seconda torre sia ancora a Rennes o nei dintorni, occultata da qualche parte?
Nel libro di Enoch si dice:

...] E una torre alta e grande fu costruita sulla casa per il Signore delle pecore [...] e il Signore delle pecore abitava quella torre [...] quando esse abbando-narono la casa del Signore e la sua torre, si traviarono completamente e i loro occhi furono accecati [...] e io divenni estremamente addolorato a causa di quella torre e di quella casa delle pecore che era stata demolita [...] e succes-sivamente io vidi che tre di quelle pecore tornarono indietro e cominciarono a ricostruire tutto ciò che era caduto e rifecero quella torre che venne chiamata l'"alta torre".

Myriam di Magdala, dopo la crocifissione, attraversò il Mediterraneo e sbarcò nel sud della Francia. Passò nella regione dell'Aude, il cui nome antico era Razès.

Raz in antico egizio significa “tempio sotterraneo” e mi sembra che questo potrebbe essere l’etimo di Razès. Quindi tutta l’area potrebbe essere o nascondere un tempio? O una torre, come sug-gerisce il toponimo Blanchefort, il nome di una località vicina a Rennes il cui significato è “torre bianca”.
Ricordiamo che lo stesso nome Maddalena deriva da Magdal-torre; a sostegno di ciò si può notare che sulla torre Magdala di Rennes le Chateau è scolpita solo la parola “MAGDALA”, NON ACCOMPAGNATA DALLE PAROLE “TOUR” O “MADELEINE” (foto 49).

foto49

Myriam lasciò nel Razès tracce della sua appartenenza al lignaggio del-la Albi-gens *Anunnaki*. I documenti furono consegnati e custoditi dai catari di Montségur, una località storica vicina a Rennes. Quando i ca-tari furono attaccati dalle forze congiunte del re di Francia e del papa (la crociata degli Albigesi) i documenti furono nascosti sotto il pilastro della chiesa di Rennes, dedicata alla Maddalena, dove furono molto più tardi trovati da Saunière.
Quei documenti potevano anche contenere progetti o localizzazioni della seconda torre.
Non a caso, dopo il ritrovamento delle pergamene l’abate fece costruire le due torri nel giardino della sua proprietà (la tour Magdala e la torre di vetro appunto), come a voler ricreare su scala ridotta una molto più vasta area cerimoniale e di attivazione energetica (della ghiandola pi-neale) che partiva dalle piramidi in Egitto e arrivava ai Pirenei. Tra l’al-tro, sia la Maddalena scolpita sotto l’altare sia la statua della Maddalena sulla sinistra entrando sono contraddistinte dalla presenza di un teschio ai loro piedi, e ciò rimanda ai teschi forati e alla sede della ghiandola pineale che lo zed attiverà.

Tornando alle torri, proprio nell'area del parcheggio di Rennes le Chateau davanti alla torre Magdala vi è una torre in pietra (ancora una torre!!!) che si dice serva come cisterna per l'acqua. Ma guarda caso proprio sul suo fianco è stato appeso un disegno astrologico sovrastato da una scritta in occitano - l'antica *languedoc* parlata in queste terre - che recita (foto 50) *aici lo tems s'en va ves l'eternitat"*, ovvero "qui il tem-po se ne va verso l'eternità", una frase che trova il suo senso se si pensa alla funzione dello zed di annullare il tempo.

foto50

Baietti racconta che, camminando nel territorio del Bezù, nell'area circostante Rennes, trovò alcuni enormi pani di roccia rovesciati e altri, innalzati per ordine di Saunière e del suo confratello Boudet, parroco della vicina Rennes les Bains, come ad indicare qualcosa:

Che cosa poteva rappresentare se non un preciso mutamento geografico, una variazione al territorio in base a precisi ordini o a sicure conoscenze esoteriche?

Scrivono Bizzarri e Scurria che a pochi chilometri da Rennes le Chateau vi era un tempio dedicato a Diana (la Dea madre) sopra l' *oppidum* che identificava una torre proprio come quelle che sormontano il capo delle statue di Artemide-Rehne, la Dea nera dei traci, e che ricorda la Dea madre Cibele con la sua corona di torri nonché il baldacchino turrito che corona la Vièrge Mere della chiesa di Rennes le Chateau (vedi foto 47).
Torniamo per un attimo alla tomba della marchesa Marie de Negre d'Hautpoul Blanchefort. Secondo alcuni studiosi, con cui mi trovo d'accordo, il nome era fittizio e adombrava quello di un'altra persona. Non a caso c'erano due tombe della marchesa e quella la cui lapide stiamo prendendo in considerazione non era nel cimitero (stranamente trattandosi della casata nobile della regione), bensì fuori dalla chiesa.

Il nome Hautpoul richiama l'attenzione sul significato gergale che in francese ha il termine *poule*, ovvero non gallina ma prostituta. Hautpoule significherebbe quindi "alta prostituta", un epiteto che si adatte-rebbe bene alla figura di Myriam, come abbiamo visto sacerdotessa del culto di Iside. Il culto di Iside utilizzava la sessualità sacra per raggiun-gere l'illuminazione in un percorso molto simile a quello del tantrismo. L'energia risvegliata dall'orgasmo sale lungo il corpo riattivando tutti i centri energetici o chakra sistemati lungo la colonna dal coccige alla ghiandola pineale. Il fatto che Maddalena fosse una sacerdotessa di riti egizi costituisce un ulteriore legame tra le piramidi e Rennes, quindi tra lo zed e il graal. Marie de Negre potrebbe essere un nome in codice che cela quello di Myriam e il colore nero in opposizione al bianco della "torre bianca", ovvero il nome Blanchefort che è anche quello di una località adiacente.
Tra le stranezze trovate nella chiesa di Rennes le Chateau vi è anche il pavimento a piastrelle bianche e nere come quello delle logge mas-soniche. I due colori, bianco e nero, sono considerati l'aspetto femmi-nile (nero) e quello maschile (bianco) dell'energia, così nella filosofia taoista come in tutta la tradizione esoterica occidentale. Vi sono altri riferimenti di questo tipo: la sorgente della *reine blanche* (della regina bianca), il torrente Blanque e il ruscello Albi, i nomi di entrambi i corsi d'acqua, che scorrono nella vallata, significano bianco.
Per converso, a qualche centinaio di metri da Blanchefort svetta il mas-siccio roccioso di Roco Negro. Il toponimo, secondo Bizzarri e Scurria, va collegato al termine che, nel gioco degli scacchi indica la mossa di sostituire con una torre il re in pericolo per proteggerlo. A questo punto viene di nuovo in mente l'Arcadia nascondiglio degli dei e la torre zed che contiene il corpo di Osiride.
Ancora sul famoso quadro di Poussin si deve dire che il soggetto dei tre pastori e della pastora che osservano un sepolcro non fu di sua in-venzione ma ripreso da un'opera del Guercino più antica di circa un ventennio. Il quadro di Poussin è costruito sulla base del rapporto di "proporzione aurea" della geometria sacra, lo stesso riscontrabile nella grande piramide in numerosissime misure e in tutta l'architettura sacra del pianeta.
Anche la frase tanto misteriosa "Et in Arcadia ego" aveva un precedente: si ritrova, secondo Picknett e Prince, in un'incisione tedesca del XVI secolo dal titolo

Il re della Nuova Sion detronizzato dopo aver instaurato l'età dell'oro

(sento qui fortemente l'eco della profezia biblica di Michea sopra ripor-tata, in cui si parlava della torre del gregge - *magdaleder* - chiamandola anche figlia di Sion). La società segreta nota come Priorato di Sion, collegata a personaggi eminenti del calibro di Leonardo da Vinci e Dante Alighieri, si dice conosca il segreto della discendenza di Sion, ovvero del sangue reale degli *Anunnaki* ancora in vita sulla terra. Il Priorato, che aveva come scopo quello di diffondere il vero vangelo di Giovanni (Battista), ha come parola d'ordine "Et in Arcadia ego".
Tra l'altro, in un manifesto del XIX secolo Leonardo da Vinci, Gran Maestro del Priorato, viene ritratto con in testa un copricapo alquanto strano: una cuffia a forma di torre con anelli che la cingono, incredibil-mente simile al copricapo di Sargon o a quello di Shamash come so-no ritratti nei sigilli mesopotamici. Ricordiamo che Sargon e Shamash appartenevano alla stessa famiglia, quella degli *Anunnaki*, gli *Elohim* la *Albigens*. Ci può essere un ennesimo riferimento alla testa collegata alla torre zed?
Tutto ciò non fa che riconfermare con forza la tesi iniziale, e cioè che la regione di Rennes le Chateau è la sede di una torre strategica e fondamentale per qualche scopo al punto, forse, da essere stata occultata; una torre che era collegata allo zed nascosto sotto la piramide, proprio come sembrano voler dire le due torri dell'Osireion di Abydos o le due torri della cripta del tempio di Hathor a Dendera.
Nel Libro dei Morti egiziano, scolpito sulle pareti delle tombe, vi è un'immagine famosissima che rappresenta uno zed sormontato dall'ankh (la croce ansata simbolo della vita) nascosto sotto a una montagna. Ai lati di questa montagna scimmie ed esseri umani sembrano pregare.
Nell'iscrizione del cosiddetto pilastro visigoto, fuori dalla chiesa di Maria Maddalena a Rennes le Chateau, vi è uno strano errore che sembrerebbe quasi un indizio *argotique* : il nome *Marie* è stato inciso con una M e poi un'altra M al posto della A. Non solo la M è formata da 2 triangoli uguali che mi fanno di nuovo pensare alle 2 torri, ma per giun-ta lo scalpellino, per "rimediare" all'errore, ha ricavato la A su quella M sbagliata incidendo un terzo triangolo in mezzo agli altri due. Così quella stranissima A sembrerebbe aver a che fare con torri, piramidi o montagne più che con l'alfabeto: sembra addirittura che le torri siano diventate tre a giudicare dall'effetto ottico delle tre punte risultanti dalla correzione della M con la A (foto 51).

foto51

Inoltre la parola *INRI* è stata scolpita diverse volte con la N rovesciata. Nel libro di Baietti si annota che

...] lo scrivano catalano Torres dichiara che la N, la prima lettera di *Nazareth* scritta al rovescio diventa *Hterazan*, che in ebraico, suddivisa in *ha te ratz an* significa "dov' è la misteriosa camera?"

Come abbiamo visto, lo zed contiene una camera misteriosa al suo interno: la camera contenente il sarcofago di Osiride. Non potrebbe trattarsi di una riferimento alla camera dello zed?
E a questo punto introduciamo il misterioso monte Bugarach, che svet-ta a qualche chilometro da Rennes le Chateau e dalla vicina Rennes le Bain, le due regine. Tra coloro che hanno tentato di salirvi molti si sono sentiti male e sono stati costretti a tornare indietro: malessere psico-logico, capogiri fino allo svenimento, ronzii come di contatti elettrici sono le esperienze riportate da Baietti e da coloro che hanno tentato di scalare con lui il monte.
La leggenda vuole che sotto il monte Bugarach sia nascosta l'arca dell'alleanza e che in molti se ne siano interessati, compresi i nazisti. Poc'anzi, però, abbiamo visto che la parola latina "arca", che deriva dal latino ovvero "mi nascondo" o "mi rifugio", potrebbe essere, appunto, la traduzione latina dell'aramaico *kufu*, vera origine del nome della grande piramide, guarda caso lo scudo e il nascondiglio dello zed.
Quindi lo zed e l'arca hanno legami strettissimi e potremmo addirittura affermare che si identificano, se accettiamo che lo zed fosse anche con-siderato il sarcofago-kufu-arca di Osiride-Sargon. In questo modo un altro tassello andrebbe a posto.
A conferma di questa tesi cito un passo da *Gli eredi di Atlantide*, dove gli autori riportano la teoria di Graham Hancock secondo il quale la storia del graal poteva essere ispirata:

...] all'arca dell'alleanza, basata sulle storie che Chrétiens de Troyes avrebbe potuto sentire [...]

in città - a Troyes appunto - dato che questa era la stessa città dei nove templari originari.
Quindi se il mito del graal è ispirato all'arca, l'arca è il kufu e il kufu è lo zed, ancora una volta abbiamo una concatenazione che conferma l'identità delle tre reliquie in una.

L'AFFASCINANTE STUDIO DI ANDRÉ DOUZET

Durante il mio viaggio nell'Aude e la mia permanenza nella zona delle due Rennes e del monte Bugarach, in una piccola libreria di Rennes les Bains dove entrai incapace di resistere al richiamo che sempre la carta stampata esercita su di me, trovai una pubblicazione dattiloscritta, in forma di dispensa, dal titolo misterioso e intrigante: *Et in Burgario* Il titolo, che naturalmente mi richiamava subito alla mente quello del famoso quadro di Poussin *Et in Arcadia*, era accompagnato da un sotto-titolo - *Les énigmes du Bugarach* - e al piede della pagina A4 che fun-geva da copertina vi era il nome il André Douzet, probabilmente autore e editore della pubblicazione.
Naturalmente, senza neanche pensarci, dopo qualche minuto una copia del dattiloscritto si trovava nelle mie mani. Non senza fatica lessi e tra-dussi il francese colto e raffinato con cui si esprime l'autore, trovando, di pagina in pagina, clamorose conferme alle mie tesi e a quelle dei di-versi autori che avevo assemblato nel mio lavoro. Con grande rispetto per Douzet riporto, quindi, di seguito, le sue teorie sul Bugarach, estrapolate dalla pubblicazione di cui sopra.
Come primo passo Douzet si sofferma sull'etimologia del toponimo "Bugarach" e lo fa risalire all'etimo "*burgar-bulgar*" con cui venivano indicati gli eretici nel Midi della Francia, soprattutto nella regione dell'Aude, tra Carcassone e Montségur. Da *burgar-bulgar* il passaggio *bugar (Burgaragio - Burgar regio - regione burgara - Bugarach* in occitano) quasi come se il monte avesse preso il suo nome dall'"eresia bulgara"... E quasi come se l'eresia catara e degli Albigesi si fosse radi-cata in un'area - quale quella del Midi della Francia - già predisposta ad accogliere uomini e donne riconosciuti pericolosi in quanto deviazioni-sti rispetto all'ideologia ufficiale, qualunque essa fosse, già prima della nascita del catarismo.
Un territorio, quello intorno al Bugarach, dove era facile nascondersi e dove era possibile, per la sua conformazione geologica, vivere in clandestinità.

Secondo Douzet i Bulgari sono collegati ai primi re Franchi e seguendo la sua teoria troviamo una notevole conferma alla nostra sull'insedia-mento nel Mediterraneo del sangue *Anunnaki*
Ricordiamo che nel capitolo "Il mistero della Maddalena" avevamo par-lato della provenienza dall'area indoeuropea del popolo degli *Ahhijava* Achei e della loro installazione nel Peloponneso greco dove portarono, nella regione dell'Acaia che da loro prese il nome, la discendenza del sangue regale degli *Anunnaki Elohim* . Mescolandosi con le popolazio-ni locali, gli Achei diedero origine al popolo dei Pelasgi, che in seguito scese in Egitto civilizzandolo e edificando le ciclopiche costruzioni di Gizah. Ricordiamo pure che il nome Arcadia (*Et in Arcadia ego* il tito-lo del quadro di Poussin, *Et in Burgario* il titolo della pubblicazione di Douzet!) fu dato a una parte della regione dell'Acaia proprio perché era "il rifugio degli dei" *(arca-dia).*
Ricordiamo infine che il pastore Filitide (Filitide viene da *Philistim* ovvero il nome biblico dei Pelasgi), che lo storico latino Erodoto collega alla costruzione delle piramidi, era Sargon Osiride in persona, discendente della stirpe degli *Anunnaki*, che veniva chiamato "il buon pastore".
A tale proposito scrive Douzet:

Un'antica parte della Grecia nominata Tracia è divenuta la Bulgaria (regione dell'impero persiano vicina all'Arcadia e con essa collegata da numerose rotte marittime, n.d.a.). Questo antico popolo dei Traci fu edificatore di costruzioni ciclopiche e fu in seguito una delle razze che composero i Pelasgi. Dai Pelasgi di Tracia ebbe anche origine la razza dei Bebryci (Iberici), antica tribù iberica che si stabilì a sud dei Pirenei.

Inoltre dalla Tracia e aree limitrofe, nel 4° secolo migrò verso il Midi della Francia, ovvero l'area dei Pirenei nota come Languedoc, la tribù dei Wisigoti, che lasciò numerose vestigia tra l'altro proprio a Rennes le Chateau.
Quindi il sangue dei primi re di Francia (i Merovingi) discenderebbe proprio da quello degli *Anunnaki*, giustificando la teoria che collega il graal, stirpe regale generata dal ventre di Maria Maddalena, con il sangue degli *Anunnaki Elohim Albigens*
Douzet ci informa anche del fatto che per gli antichi Greci l'Arcadia era l'ingresso ai mondi sotterranei e ricordiamo che la Scizia (territorio tra i Carpazi e le Alpi Transilvaniche nonché terra d'origine della stirpe di Drakul) è confinante con la Tracia e anche lì vi sarebbero ingressi a mondi sotterranei.

Tale informazione è confermata da David Icke, il quale sostiene che nelle montagne del Caucaso (più o meno la Scizia) vi sia un'entrata interdimensionale da cui potevano giungere esseri di altre dimensioni (o forse pianeti).
Stranamente gli attuali abitanti di quell'area, i georgiani, hanno una vita lunghissima rispetto ai normali standard. Di quali mondi si tratta e che collegamento ci può essere con il Bugarach?

GALLERIE SOTTERRANEE SOTTO IL BUGARACH

Narra Douzet che a 15 chilometri circa dal Bugarach vi è un altro luogo dalla fama misteriosa e un po' sinistra. Si tratta delle grotte e dell'ere-mo di Galamus. All'interno di una di queste grotte vi è una sorgente naturalmente dedicata alla Maddalena (e se tutti questi luoghi rituali ed energetici che prendono il nome da Myriam di Magdala sottintendes-sero, in realtà, un legame non con la biblica Myriam ma con il *MGDL*? La torre?).
L'accesso a questa parte più selvaggia delle grotte è stato bloccato con massi e oggi risulta addirittura introvabile. Questo perché, secondo la cronaca locale, nel 1597 due religiosi che si avventurarono nella galleria sopra la *grotte de la Madeleine* furono protagonisti di una tragedia. Infatti di uno non si seppe mai più nulla e l'altro, dopo aver vagato nelle gallerie sotterranee, ne uscì ferito e farneticante. Da allora l'introvabile ingresso alla grotta è attentamente sorvegliato dai monaci che vivono nell'eremo di Galamus.
La stessa identica avventura capitò anche ai due che si avventurarono sotto la galleria del megalito detto "Chinkana Grande" a Cuzco, sulle Ande peruviane. Anche là l'ingresso da allora è stato bloccato con mas-si e la galleria non può essere più percorsa. Pure in quel caso dei due esploratori uno scomparve e l'altro ne uscì pazzo di terrore e moribon-do. Entrambi gli "scampati", secondo la versione ufficiale che autorizzò la chiusura di entrambe le gallerie, quella nei Pirenei e quella nelle Ande, borbottavano frasi senza senso e avevano perduto la memoria. Questa connessione tra Bugarach e Perù ci servirà nel successivo svi-luppo della teoria.
Ora, però, vien fatto di chiedersi se le supposte folli farneticazioni dei due sopravvissuti non fossero in realtà tentativi disperati di comunicare al mondo sensazioni sconosciute o forse troppo forti da sopportare o an-cora di divulgare informazioni riguardo a qualcosa che doveva invece rimanere segreto?

Nel delizioso film d'animazione *Z la formica* un vecchio soldato-formi-ca scortato da due guardie riesce per un attimo a eludere la sorveglianza e cerca di comunicare al protagonista "Z" le coordinate per raggiungere la libera terra del "rosso e bianco" fuori dal formicaio. A quel punto il vecchio viene riacciuffato dalle guardie e zittito:

è diventato pazzo e farnetica cose senza senso.

In realtà la terra libera di cui parlava il vecchio soldato esisteva davvero fuori dal formicaio e di lì a poco "Z" l'avrebbe scoperta proprio seguendo le indicazioni "borbottate" dal prigioniero mentre veniva trascinato via.
Tornando a noi: erano davvero pazzi i due sopravvissuti alle grotte? O piuttosto stavano rivelando segreti pericolosi per il mantenimento dello *status quo*, segreti che devono rimanere inviolati?
Nel romanzo *Il Mammouth blu* dello scrittore Luc Alberny, iniziato e affiliato alla stessa fratellanza segreta di Jules Verne, si parla della vicenda di due religiosi che si avventurano nella galleria de la Madeleine a Galamus. Il romanzo riprende tutti i temi classici della letteratura esoterica ma, scrive Douzet, l'autore doveva essere in possesso delle cronache originali dell'epoca della disgrazia reale, date le enormi somi-glianze tra i fatti e il romanzo.
Ciò che ci fa riflettere è che nel sottosuolo i due protagonisti del roman-zo, esplorando le gallerie sotto al Bugarach, trovano un mondo sotter-raneo "rischiarato" da misteriose radiazioni e abitato da una razza di giganti pacifici nonché dotati di enorme sapere e saggezza. I *Rennes le Chateau - l'oeil de Dieu* Jean d'Argou parla a sua volta di

una regione sotterranea che conduce a una sorta d'arca nel seno della quale riposano da secoli 144 giganti. Questi esseri non sono umani: una tradizione orale della regione li ha battezzati "i re secolari".

Tornando al romanzo di Alberny si parla anche di un elisir che dona immortalità, conoscenza e illuminazione: proprio gli effetti della irradiazione dello zed-graal. É opportuno segnalare che le fatidiche e proibite grotte di Galamus sembra sbuchino, in una sorta di percorso inziatico, proprio sotto al Bugarach. Douzet è del parere che tutte queste cavità contengano un sapere perduto, una sorta di archivio di informazioni segrete affidate alla pietra, l'unica capace di sopravvivere al degrado del tempo, in attesa del momento giusto per essere rivelate. Posso garantire che queste stesse parole mi sono state dette in Perù a proposito dei megaliti di Sacsayhuaman, da uno degli sciamani con cui ho viaggiato.

Tornando al Bugarach, intorno al 1960 un certo Daniel Bettex, appassionato studioso della storia catara, cominciò la sua personale investigazione nel Razès senza avere la minima idea di dove questa lo avrebbe condotto. Ad un certo punto delle sue indagini si convinse che sotto al monte Bugarach vi fosse uno degli accessi al mitico mondo sotterraneo (altri due sarebbero stati localizzati, lo ricordiamo, in Arcadia e nella Scizia, entrambi territori tra i Balcani e i Carpazi). Tale accesso era na-turalmente ostruito con massi, come ormai consuetudine.
Bettex si era anche convinto che all'interno del Bugarach fosse stata oc-cultata la fatidica arca dell'alleanza (che però, secondo la nostra teoria basata sulle etimologie e sulle coesistenze delle due reliquie, è un altro modo per indicare lo zed-graal). Bettex cominciò a cercare nei fianchi del Bugarach l'antica cavità perduta, ma ad un certo punto scomparve come i suoi malcapitati predecessori che si erano avventurati in gallerie proibite.
Tuttavia, prima che se ne perdesse ogni traccia, Daniel Bettex scoprì nella torre di nord-est del castello di Bugarach (l'unica rimasta in piedi delle originarie cinque, in seguito ad una distruzione controllata) una serie di graffiti incisi sulle mura interne e ne tracciò una mappa in scala 1:1. Douzet, oggi, giudica tali graffiti realizzati come da chi avesse una grande urgenza di affidare alla pietra segreti che non dovevano essere perduti. Questi graffiti assumono un'importanza straordinaria per la no-stra teoria.
Si tratta di tre stelle a cinque punte, un globo diviso in quattro spicchi da una croce e sormontato da un'intelaiatura a sua volta formata dall'inter-secazione di tre croci, l'immagine stilizzata di un vascello sormontato da una ruota e altri segni strani (foto 52).

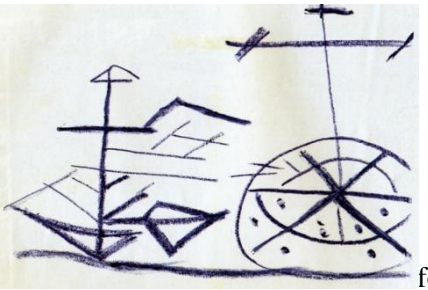


foto52

Osservando il territorio di fronte al lato nord-est del Bugarach (nella stessa posizione geografica della torre dei graffiti) ho potuto notare, come "disegnate" tra gli alberi, le stesse linee di alcuni graffiti.

Questo mi ha suggerito che le incisioni nella torre fossero una mappa che custodisce un grande segreto nasco-sto nel territorio. Di alcuni di questi simboli Douzet spiega il significato in *Et in Burgario* : il lettore potrà constatare come ancora una volta vi siano relazioni con la nostra teoria.

La stella a cinque punte rappresenta la Dea celtica Arianrhod, che abbia-mo visto qualche paragrafo sopra: Arianrhod "ruota d'argento" è uno dei tre aspetti della triplice Dea Bianca insieme a Rhiannon "regina co-ronata da torre" e a Karidven "porta divina", che viene raffigurata con una scala in testa. Come ogni trinità, anche questa utilizza tre nomi per intendere tre aspetti di un'unica energia, che in questa triade è collegata a una torre

Durante la sua ricerca Daniel Bettex era riuscito a elaborare graficamente i tre pentagoni che costituiscono l'interno delle tre stelle a cinque punte. Accostando tali pentagoni e studiando i punti di congiunzione dei lati riuscì a ottenere un tracciato che senza dubbio ricorda moltissi-mo quello di una costellazione: Cassiopea. La forma è quella del carro e allora non può stupire che André Douzet, riprendendo gli studi di Bettex, abbia collegato il Grande Carro alla ninfa Callisto (calice) e il Piccolo Carro a suo figlio Arcas (arca).

Ritornano così - nei graffiti del castello di Bugarach - la torre, il calice e l'arca, simboli intercambiabili dello zed-graal, questa volta collegati anche ad un passaggio tra le stelle celato nella morfologia del territorio. Questo ci riporta immediatamente alle affascinanti tesi di Zecharia Sitchin che, in *Le astronavi del Sinai*, aveva dimostrato come il Duat, il regno dell'oltretomba degli antichi egizi, era in realtà un gruppo di stelle dove essi erano convinti che si insediassero i faraoni divenuti im-mortali dopo il rito della resurrezione.

Al Duat si arrivava attraverso un percorso che possedeva una sua mappa nel territorio: tale percorso era dipinto nel "libro dei morti", sulle pareti delle tombe dei re. Per raggiungere tale stella e quindi la dimensione immortale (che Sitchin collega al pianeta Nibiru da cui provenivano gli *Anunnaki* e alla loro naturale longevità), il faraone utilizzava un "vascello".

Quindi abbiamo stelle e un vascello tanto nel Bugarach che in Egitto: entrambi luoghi collegati allo zed-graal.

> Il vascello - scrive Douzet - rappresenta il mezzo di transito verso un altro mondo che **NON E' QUELLO DELLA MORTE** quando le vele si spiegano come nel graffito del Bugarach.

Il resto dei graffiti, apparentemente poco coerenti e senza significato, venne da Bettex collegato ad un antico alfabeto dei segni. Tale alfabeto, contenuto nella pubblicazione *Turris Babel* che Athanasius Kircher scrisse nel 1679, mostra come sovrapporre gruppi di punti all'alfabeto stesso per svelare parole e concetti criptati. Douzet è convinto che con l'aiuto di tali segni sarebbe possibile ritrovare nel territorio intorno al Bugarach gli ingressi bloccati delle gallerie.
Lo strano battello si ritrova, incredibile ma vero, su una delle vetrate della chiesetta del villaggio di Bugarach (precisamente nella cappella laterale di destra), sovrastato dall'immagine della Ruota della Fortuna dei tarocchi - l'arcano numero X: la stessa immagine si distingue nel globo sormontato dalle tre croci che nei graffiti compare accanto al va-scello. Il significato della Ruota della Fortuna è di una evoluzione al di fuori del controllo umano.
Ma il tarocco illustrato sulla vetrata non è l'unica caratteristica anomala della chiesetta di Bugarach, che per la sua "originalità" può ben esse-re paragonata a quella della vicina Rennes le Chateau. Vi sono infatti elementi architettonici che in una chiesa non dovrebbero esserci. Come le due colonne ai lati del portale di ingresso che ricordano quelle di un tempio massonico. Queste due colonne sono per giunta decorate con motivi che ricordano l'arte dell'antico Egitto, creando così un ulteriore legame tra il paese delle piramidi e il Razè
Il mistero del monte Bugarach cresce sempre di più sia perché è molto difficile poterlo visitare a causa delle recinzioni di filo spinato che sco-raggiano i visitatori, sia perché sui suoi fianchi vengono periodicamente avvistati strani uomini armati e vestiti di nero (a conferma di quanto sostiene Giorgio Baietti) che vi giungono in elicotteri scuri e senza im-matricolazione.
Cosa cercano o cosa vogliono proteggere questi uomini?
Sorprendentemente Douzet ci informa che fino al 1875

erano ancora visibili le

VESTIGIA DI UN'ANTICA TORRE SULLA CIMA DEL BUGARACH

all'estremità nord-est del pianoro. É la parte più alta della montagna e uno dei principali punti geodesici della grande triangolazione di Francia [...] La torre di Bugarach sembrava come isolata, perduta nello spazio.
Oggi non ne resta più traccia, come se fosse stata distrutta e ne fosse stato cancellato ogni indizio di presenza.

Le incursioni dei militari sem-bra siano iniziate intorno al 1960.
A questo punto Douzet si chiede, e noi con lui, cosa mai sia successo sul Bugarach tanto da smantellare e sigillare tutto ciò che vi si trovava?
Tra i romanzi di Jules Verne, romanziere iniziato e affiliato alla stessa fratellanza segreta di Luc Alberny, autore del *Mammouth blu*, ve n' è uno particolarmente carico di significati esoterici: il "Clovis Dardentor". In esso Verne da ai due protagonisti due nomi molto evocativi. il capitano Bugarach - lo stesso nome del fatidico monte - e Clovis, no-me che ci collega al lignaggio regale dei Merovingi discendenti degli *Anunnaki*. Infatti Clovis-Clodoveo fu il nipote di Merovée, capostipite della dinastia merovingia. Essi furono detronizzati e il loro potere usur-pato dai Capetingi con l'aiuto del papa.
Tornando al *Clovis Dardentor*, riporto uno stralcio della conversazione tra i due protagonisti, che si svolge sul ponte del "vascello" del capitano Bugarach e che mi sembra particolarmente interessante.
Clovis, vantandosi della sua salute di ferro e del suo ottimo stato psico-fisico, viene a un certo punto interrotto da chi gli fa notare che prima o poi anche lui dovrà morire. La risposta di Clovis è

PERCHE' VOLETE CHE IO MUOIA?

É chiara qui l'allusione alla vita eterna e all'immortalità. Ricordiamo che la conversazione si svolge sul vascello (kufu-arca) del capitano Bugarach e che Jules Verne, come appartenente a una società segreta, utilizzava l' *argot*, ovvero il linguaggio criptato con il quale poteva tra-smettere informazioni segrete solo ai suoi confratelli che possedevano il sistema di decodificazione.
Ancora più straordinario risulta il nome del vascello del capitano Bugarach: esso si chiama *l'argélés"*, che letto al contrario diventa *sélégra'l"* ovver *c'est le graal"* che tradotto dal francese significa

È IL GRAAL.

IL VASCELLO DI NEMROD
In *Rennes le Chateau - l'oeil de Dieu* Jean d'Argoun, ci dà una ver sione apparentemente folle della leggenda del vascello-arca, ma con interessanti collegamenti con la nostra teoria. Per esempio egli collega al Razès un gruppo di extraterrestri che da molti secoli operano in seno alla società umana.

Naturalmente tale dichiarazione è opinabile, come tutte quelle che riguardano questo argomento, tuttavia la teoria di Zecharia Sitchin e di Bongiovanni e Paglialunga descritta all'inizio di quest'opera è che noi discendiamo da extraterrestri, anzi siamo il frutto di modificazioni genetiche da loro operate. Ciò che, però, mi ha colpito del lavoro dello scrittore-sensitivo francese - d'Argoun appunto - è che identifica tali esseri con il nome di "Guardiani di Nemrod".
Ricordiamo che Nemrod è il nome del biblico costruttore della torre di Babele, ovvero dello zed.
E se, come nel caso di altri autori iniziati, anche d'Argoun utilizzasse un linguaggio che svela alcuni significati solo a chi è in grado di comprenderli? Secondo l'autore, il vascello di Nemrod (arca-kufu-zed?) è sepolto da 12.000 anni nel ventre del Bugarach. Si tratta naturalmente di un vascello spaziale di una natura a noi sconosciuta.
Sostiene anche che tra i paesi catari del Midi della Francia vi sia un luogo chiamato "Arkadia" (quello dipinto nel quadro di Poussin *Et in Arcadia)* che è il santuario del "Re del mondo" attualmente addormentato nella montagna: il reame del Re Perduto Ursus. Questo ci fa venire in mente quel Perduto nome di Dio che, come abbiamo dimostrato nel ca-pitolo "Il segreto secretum", sottointende ancora una volta lo zed-graal. Inoltre il nome Artù, il re la cui vita fu tanto inscindibilmente legata al graal da identificarsi in una incarnazione del graal stesso, deriva da Arktos, che nell'antica lingua dei Britanni significa "orso", proprio come il latino "ursus".
Traiamo quindi le nostre conclusioni: il nome perduto di Dio, ovvero lo zed-graal, giace addormentato ossia disattivato nel Bugarach.
Come un orso in letargo in attesa del disgelo per svegliarsi, lo zed attende di essere attivato.
Il Bugarach, secondo d'Argoun, è protetto da un principio cosmico femminile, asserzione che ci trova d'accordo se pensiamo al fatto che lo zed contiene e irradierà a tempo debito un'energia femminile: l'ener-gia dell'antitempo, come sostiene lo stesso Pincherle.
Proprio sul Pic de Bugarach, secondo l'autore, i *Nephilim* si accoppiarono con le donne terrestri dando origine alla razza ibrida di cui noi siamo gli eredi.
I *Nephilim*, questo è il nome con cui la Bibbia identifica la razza dei no-stri progenitori giganti, furono condotti sul Bugarach da Nemrod, che a questo punto ci sembra di poter identificare con Enki, il figlio prediletto del capo degli *Anunnaki* Ea-Anu.
Essi giacciono ancora oggi addormentati nel sottosuolo, proprio come nel romanzo *Il Mammouth blu* e proprio come... sotto al Potala di Lhasa in Tibet.

LA SALITA SUL BUGARACH

Il 22 luglio, giorno in cui si celebra Santa Maria Maddalena, nel 2005 alle ore 9,45 ho affrontato il primo tentativo di scalata del monte Bugarach insieme a una sorella spirituale, Fiorella. Quello che segue è il racconto vero degli stranissimi fatti occorsici e di come siamo entrambe arriva-te alla conclusione che la seconda torre zed sia proprio sotto il monte Bugarach.

Dopo una deliziosa colazione presso il panificio di Rennes les Bains, un locale molto spartano ma tappezzato di fotografie dei magici luoghi circostanti e delle tracce che i celti vi hanno lasciato - menhir, fonti e troni scolpiti nella roccia - armate di macchina fotografica e con un po' di batticuore partiamo in fuoristrada alla volta del monte Bugarach. Un sentiero ad anello, detto il sentiero cataro, circonda il monte: si tratta dell'antico percorso che i catari seguivano in arrivo dal porto di Marsiglia per raggiungere la fortezza di Montségur. Ma il sentiero cataro non è la sola cosa a circondare il monte. Vi sono infatti diversi strati di filo spinato elettrificato (come protezione per le greggi!!!) e sono in molti ad aver visto aerei militari sorvolare la zona. Anche gli altri due monti lì vicino, il Bezù e il Cardou, sono circondati da recinzioni per le greggi, ma non sono né spinate né elettrificate.

Ci manteniamo al di fuori della recinzione sperando in un passaggio che non ci costringa a contravvenire. Purtroppo, però, il primo giorno passa a vuoto poiché non sappiamo come fare a sorpassare il filo spina-to e ci perdiamo nella foresta.

Tornando verso l'alloggio vediamo con chiarezza un'aquila volare in cerchio sopra uno dei fianchi del monte in questione, come se volesse indicarci dove andare.

Il giorno dopo ci riproviamo e la nostra avventura è talmente strana che ringraziamo il cielo di essere in due così da poter testimoniare a vi-cenda. Verso le 10, dopo la solita colazione, partiamo e cerchiamo uno dei rarissimi cancelletti che possono essere aperti nella recinzione per passare dall'altra parte. Appena superato il cancelletto le nostre gambe cominciano a dare sensazioni come di cedimento e formicolio mentre il respiro diventa affannoso e abbiamo entrambe palpitazioni. Ma sicco-me siamo abituate alle sensazioni strane procediamo, ben decise questa volta a non rientrare all'alloggio senza la prova che stiamo cercando.

Seguendo un primo istinto ci convinciamo che, se lo zed è sotto la montagna, ci sarà sicuramente un'apertura ad una certa altezza per potervi entrare, come nella grande piramide c' è l'ingresso alla camera del re.

Abbandoniamo il sentiero, che sembra girare intorno alla montagna a circa un terzo della sua altezza, e cominciamo a scalare tenendoci nel canalone di alberi in direzione di una grotta che intravediamo alla nostra sinistra.
Ma il cammino nella foresta si rivela arduo e pericoloso. I rovi sono sempre più acuminati, ci graffiano la pelle e ci tagliano i vestiti. Ad un certo momento mi trovo completamente circondata da rovi che sembra-no inghiottirmi. Sto per cadere all'indietro e mi aggrappo al primo ramo che trovo, un ramo spinoso, bucandomi in profondità il dito anulare.
Mi scoraggio e voglio tornare indietro, ma Fiorella mi incita a non demordere. Come Dio vuole riusciamo a proseguire per qualche altro metro fino a che la salita in mezzo ai rovi si rivela davvero impossibile. A quel punto anche Fiorella si buca un dito: anche lei l'anulare sinistro sotto l'anello, nello stesso, identico punto dove mi ero ferita io poco prima.
In quel momento capiamo che non può trattarsi di una casualità: l'universo stava tentando di darci indicazioni. In un lampo (entrambe siamo da molti anni allenate al channeling) arriva l'intuizione: il dito rappresenta il Bugarach, l'anello è il percorso che lo circonda e il buco sul dito, che ad entrambe sanguina, è l'esatto punto dove dobbiamo recarci per trovare ciò che cerchiamo.
Scendiamo raddoppiando la dose di ferite e graffi che già avevamo subito durante la salita e perdendoci due volte in mezzo alla selva. In qual-che modo riusciamo a ritrovare il sentiero abbandonato circa un'ora prima e cominciamo a percorrerlo lentamente, stremate e bisognose di supporto. A quel punto mi fermo un attimo e chiedo ad alta voce all'universo di darci dei segni chiari e inequivocabili che ci troviamo sul cammino giusto e di fare in modo che il percorso sia semplice e liscio. Pensando di usare una metafora, la mia frase di richiesta è testualmente: "due belle e grosse freccione rosse" che ci indichino la direzione.
Non facciamo neanche dieci passi che davanti a noi compaiono le due frecce tracciate sulle pietre con vernice. Le frecce però on erano ros se bensì arancioni: abbiamo comunque valutato la svista dell'universo come più che scusabile. Incoraggiate e armate di nuovo entusiasmo ac-celeriamo il passo nella direzione indicataci dalle frecce. Dopo una cin-quantina di metri circa ecco il secondo segno: una piccola pietra bianca circondata da 6 pietre gialle lunghe disposte a corolla di fiore - 6 petali come il fiore della vita - più una pietra più piccola tra due petali come a indicare la nostra posizione in quel momento.

La sensazione è che ci vengano indicate 6 entrate per il monte e che ci troviamo vicinissime ad una di esse.
A quel punto arriva il terzo segno: l'aquila che anche il giorno prima sorvolava ad anelli la parete del Bugarach dove ci trovavamo, si lancia di nuovo in volo e con i suoi cerchi sembra volerci indicare per la seconda volta dove guardare.
Proseguiamo e troviamo un cumulo di pietre franate come a bloccare un ingresso nella montagna. Accanto al cumulo di pietre vi è una rosa con lungo gambo e spine che fin troppo facilmente evoca ricordi e memorie mistico-bibliche. Giriamo intorno diverse volte al cumulo di pietre fra-nate senza trovare nulla e ci sentiamo ad un passo dall'arrivo senza ca-pire come proseguire per l'ultimo tratto. Cerco di collegarmi allo spirito della montagna per avere indicazioni e mentre comincio a canalizzare ad alta voce un grido di Fiorella mi scuote nel profondo.
Tremando la guardo mentre col dito mi indica il fianco della montagna e finalmente ecco: la vedo!!!
Scavata nella roccia, come se fosse stata scolpita, c' è la sagoma visibile nella foto 53: la *silhouette* di una torre con braccia e una circonferenza che la sormonta. La stessa sagoma dello zed attivato con l'uovo tra le mani delle foto 29, 30 e 31. La piccola circonferenza sopra la pancia della figura corrisponde ad un particolare che non avevo notato prima, e cioè che su tutti i geroglifi dello zed attivato che ho fotografato in Egitto vi è una specie di disco solare. Nella foto 54 ho riprodotto le due *silhouettes* affiancate perché sia chiara la somiglianza, ma per maggiore chiarezza guardate insieme la foto 53 e la 30.
L'universo ha voluto indicarci con chiarezza la posizione del secondo zed - ovvero secondo noi sotto il fianco orientale del monte Bugarach. Non essendo noi in grado e non avendo la possibilità di scalare la roccia e di calarci nella caverna abbiamo assolto al nostro compito riconoscendo la traccia e l'indicazione. Toccherà ad una équi-pe di rocciatori e speleologi verificare la fondatezza dell'intuizione.
Folgorate scivoliamo a sedere sul prato ammirando la parete di roccia davanti a noi. Dopo qualche minuto, o forse qualche ora perché il tempo sembrava essersi fermato, ebbi la visione del simbolo cristiano della co-munione: un calice sormontato da un piatto e sopra l'ostia in piedi. L'ho disegnato immediatamente e, come se la mia mano andasse da sola, dopo quel disegno ne sono usciti altri tre che sottopongo direttamente alla visione del lettore nella foto 55.
Lascio ad ognuno trarre le proprie conclusioni: le mie sono che l'origi-ne di tutti questi simboli è unica come la verità che celano!

foto53

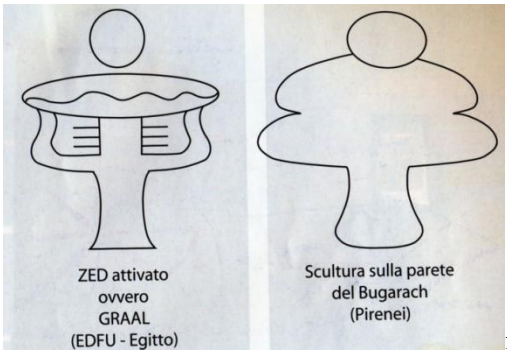


foto54

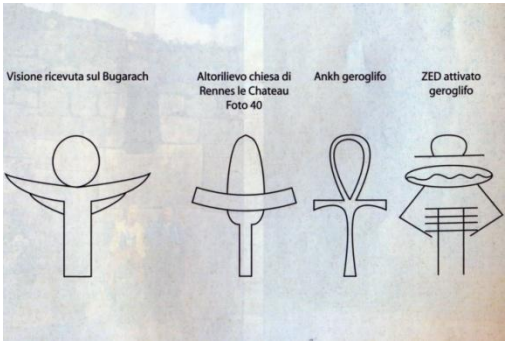


foto55

CAPITOLO 6

IL DIAVOLO NELLA TORRE

IL DIAVOLO E L'ACQUA SANTA

Qualche parola ora sulla strana figura di diavolo che regge l'acquasantiera nella chiesa di S. M. Maddalena a Rennes le Chateau (vedi foto 40) . Il diavolo è Asmodeo, noto anche, secondo Pincherle, come Azazel.
In "Il Gesù proibito", Mario Pincherle crive

Lo zed, torre di Osiride, è chiamato anche Azazel, la "vivente torre di Dio". É il simbolo del tempo che va alla rovescia, ovvero dell'anti-tempo che, come ab-biamo visto, sommato al tempo dà l'eternità. Azazel, il "capro nero" imprigio-nato nella torre, rappresenta dunque proprio l'antitempo, l'energia femminile, l'acqua cosmica sprigionata dallo zed che dona l'immortalità

Non può essere un caso se Asmodeo-Azazel nella chiesa di Rennes de-dicata alla Maddalena regge l'acquasantiera.
Nel libro di Enoch si legge che Azazel fece parte di quel gruppo di esseri puri (i figli degli dei) che, unendosi alle figlie degli uomini, persero la loro purezza.
A causa di ciò "Dio" si infuriò oltre ogni dire e lanciò Azazel legato mani e piedi nella torre, scagliando maledizioni su di lui e sulla sua progenie. L'episodio sembra la rilettura della reazione rabbiosa di Enlil figlio di Anu, quando seppe che gli esseri creati geneticamente per lavorare nelle miniere erano stati dotati dal fratello Enki della capacità di procreare e potevano pertanto divenire una minaccia per i progetti degli *Anunnaki*
Ma cosa mai aveva combinato Azazel per scatenare tale finimondo?
Aveva procreato una stirpe di giganti e le aveva insegnato l'arte di lavorare i metalli e ottenere armi e monili, l'arte di ottenere ornamenti dalle pietre e l'uso dell'antimonio. A conferma di ciò anche André Douzet in *Et in Burgario - Les énigmes du Bugarach* riporta un particolare tratto da uno dei romanzi di Jules Verne, scrittore esoterico e iniziato, affiliato a una fratellanza segreta.

Il romanzo in questione è *Les mirifiques aven-tures de Maitre Antifer* e il suo protagonista cerca un favoloso tesoro che non riesce a trovare se non con l'aiuto di documenti nascosti. Verne tenta di informare il lettore che

la ricerca deve passare attraverso un certo demone Asmodeo (Azazel) che, nel-la leggenda, sarebbe stato un precursore nella lavorazione del ferro.

Gli altri "vigilanti" (gli *Anunnaki*) che si macchiarono della stessa colpa furono Semyaza che insegnò alla prole incantesimi e il taglio delle radi-ci, Arnaros i contro incantesimi, Baradiel l'astrologia, Kokariel l'astronomia, Ezechiel la meteorologia, Arachiel i segni della terra, Sansiel quelli del sole e Sartel i corsi della luna. Ecco l'enorme peccato di que-sti "angeli caduti", peccato per il quale ebbero un castigo tremendo senza possibilità di perdono né di redenzione.
I loro figli, i giganti, secondo Pincherle che interpreta Enoch, divennero "empi" perché non erano pronti per possedere tali conoscenze.
Mi sembra di leggere la storia del genere umano nei 22 arcani maggiori dei tarocchi.
Io mi trovo particolarmente in risonanza con quelli creati da Aleister Crowley, personaggio misterioso e legatissimo alla ricerca del graal, il quale si dice abbia "ricevuto" la visione dei tarocchi a lui intitola-ti durante una meditazione e li abbia poi descritti alla pittrice che li realizzò
Egli modifica il nome di alcuni arcani maggiori ma nella sostanza non cambia nulla.
Di seguito riporto la mia personale interpretazione della sequenza degli arcani maggiori di Crowley, cercando di collegarla a quanto detto fino-ra. Per maggiori dettagli sui tarocchi di Crowley potete leggere *Sotto il segno del bagatto*, di Alessandra D'Elia (Xenia ed.).

LA STORIA DELL'UOMO NEI TAROCCHI

All'inizio vi sono una figura maschile e una femminile - El e Tiamat - (il Bagatto e la Papessa) dall'unione dei quali nascono altri tre esse-ri, 2 maschi e una femmina - Enki, Enlil e Ninhursaag (l'Imperatrice, l'Imperatore e il Papa). Dall'unione di costoro a due a due (gli Amanti) scaturisce una razza sulla quale si basa la costruzione di tutta la terra (il Carro) e che ha come missione di vita quella di imparare a stare in equilibrio tra gli opposti (la Giustizia). A un certo momento un essere si allontana in solitudine portando con sé i geni dell'antica razza (l'Ere-mita di Crowley regge un uovo con arrotolato un serpente) in Egitto (la Fortuna: ovvero una ruota su cui campeggia una sfinge).

La memoria dell'immortalità viene "sotterrata" o interrata (nei tarocchi di Crowley la "Forza" è una donna che cavalca un leone sottoterra e regge una fiamma posizionata proprio sotto il "pelo" della superficie: in effetti lo zed è occultato nella piramide, nel Bugarach e anche in un terzo luogo che vedremo più avanti).
L'immortalità diventa occulta (l'Appeso: per vedere davvero bisogna capovolgere ciò che sembra essere palese). Questo occultamento porta gli esseri umani a morire (la Morte) poiché essi hanno perso il contatto con la macchina dell'antitempo, fino a che dal crogiuolo alchemico dell'energia femminile mai soppressa e contenuta nello zed graal (la Temperanza di Crowley si chiama Arte e raffigura una donna con 2 volti che versa sostanze alchemiche in un gran calderone) nasce un nuovo ambasciatore testimone dell'antica conoscenza ed erede del lignaggio degli Antichi (il Diavolo di Crowley è un caprone con un vistoso terzo occhio aperto sulla fronte) che inizia la distruzione delle false torri (la Torre) che hanno imprigionato e schiavizzato i viventi occultando loro la consapevolezza della sovranità di nascita e della memoria dell'immortalità contenuta nel loro corredo genetico (nel ta-occo di Crowley "le Stelle" si raffigura una donna che versa acqua sul pianeta da 2 coppe). Ecco quindi che le due torri sotto le due montagne possono riunirsi (la Luna di Crowley raffigura due torri gemelle sotto due montagne) ricreando l'età dell'oro (il Sole) e liberando le virtù e le caratteristiche genetiche originarie dei viventi (l'Eon, ovvero il Giudi-zio, in Crowley rappresenta l'infante Horus, il figlio divino di Osiride e Iside). La nuova razza così attivata potrà viaggiare oltre il tempo e lo spazio (l'Universo), totalmente illuminata (il Matto) come era all'ini-zio nella carta del Bagatto.
Ma la distruzione, avvenuta in USA l'11 settembre 2001, delle Torri ge-melle (la Torre, arcano numero XVI) e del Pentagono (il pentacolo, la stella a cinque punte, rovesciato è il simbolo del capro o Satan, l'ener-gia femminile; e il Diavolo è proprio il tarocco che precede la Torre, il numero XV) - simboli connessi al lignaggio graaliano della Albi-gens - nonché la successiva rappresaglia in Iraq, un tempo Sumer, da doveprovengono gli antenati di quella stessa famiglia di sangue, fà pensare che la guerra in Iraq abbia anche dei risvolti legati alla notte dei tempi. Forse ancora il proseguire della rivalità tra gli eredi di Enki e quelli di Enlil per il controllo della terra? Così sostiene pure David Icke in "Figli di Matrix".
L'arcano che segue Le stelle è La Luna. Aleister Crowley nella sua Luna non indica nessun corpo celeste luminoso e bianco.

La Luna di Crowley è composta da 2 torri parallele molto stilizzate che sembrano sostenere al centro tra loro, in alto, una sfera dalla quale scendono pic-cole fiammelle che si immettono in un'altra sfera sottostante, più picco-la, dalla quale si irradia una luce.
Nei tarocchi le due torri e le due coppe ricorrono spesso. A mio parere, le due torri confermano ancora una volta che il graal sono almeno 2.
E ora un ultimo interrogativo: perché due torri?
La risposta potrebbe venire ancora una volta dal libro di Enoch: esatta-mente il passo dove Dio gli dice:

> Poi rivolgo per la seconda volta il mio comando agli abissi dicendo - che ciò che è solido e visibile esca dall'invisibile. E appare l'arca, ben salda, massiccia di un rosso splendente. E io dico dividiti o Arca e mostra ciò che da te proviene [...] E dico discendi e sii fondamento a tutto ciò che sta in basso. E così è E NULL'ALTRO VI E' GIU' NELL'OSCURO CHE BUONO NON SIA.

L'arca di cui si parla sicuramente non è quella del diluvio (che tra l'altro era nera catramata e non certo rossa) ma potrebbe essere il kufu, il cofano, lo zed. Sembra, da queste parole, che si sia diviso in due pezzi per ordine di "Dio" e successivamente sia sceso sulla terra per essere fondamento di tutto ciò che esiste. Quindi le due torri potrebbero essere le due parti dell'Arca di cui si parla. Ma queste sono solo mie illazioni a cui non posso dare conferma.
Secondo me, ell'area tra le due Rennes doveva innalzarsi la seconda torre, attualmente occultata nelle viscere del monte Bugarach. La "torre del gregge" - *magdaleder*, simboleggiata dalla pastora del quadro di Poussin, avrebbe dovuto o dovrà svettare probabilmente nella stessa posizione in cui si trova la pastora del quadro, vicina a un sepolcro che potrebbe essere quello di Marie de Negre o di Maria Maddalena. L'unione delle due torri potrebbe dare origine a quel matrimonio alchemico tra i due principi sovrani del maschile e del femminile che ripor-terebbero sulla terra l'età dell'oro. Henry Boudet, parroco di Rennes le Bain e amico di Saunière, nel suo trattato *La vraie Langue Celtique* scrisse che la lingua celtica è una lingua vivente. Ma egli si riferiva alla tradizione di cui la lingua è messaggera. E scrisse, altresì, esplicitamen-te che tale tradizione è stata "interrotta" ma che qualcuno sta cercando di "riannodarla".
Citando Boudet, Bizzarri e Scurria deducono che nella regione di Ren-nes ci deve essere un

santuario celtico il cui rinvenimento è apportatore di un tesoro del tutto particolare.

Questo tesoro potrebbe essere l'immortalità che l'uomo desidera e cer-ca fin dai tempi del mesopotamico Gilgamesh.

Il Necronomicon di H.P. Lovecraft

Il *Necronomicon* è il misterioso "libro dei nomi morti" cui si ispirò lo scrittore di fantascienza americano H.P. Lovecraft, adepto della Golden Dawn, ovvero la società segreta fondata dall'esoterista Aleister Crow-ley che abbiamo già menzionato a proposito dei tarocchi.
Il libro contiene rituali e incantesimi per risvegliare "gli antichi" che dormono dalla notte dei tempi. Uno di questi rituali si chiama "La supplica al grande Cthulhu" e dice testualmente:

O tu che giaci morto ma eternamente sogni.. [...] nella tua torre a R'lyeh ti hanno imprigionato ma Dagon infrangerà le tue maledette catene
e il tuo regno risorgerà
Gli abitatori del profondo conoscono il tuo nome segreto [...]
Quando la morte morirà à il tuo tempo
e tu non dormirai più [...]

Sotto a questa specie di supplica vi è un disegno che si chiama "la tavoletta di R'lyeh" nel quale, attorniata da strani segni magici e da due lune una bianca e una nera, svetta - ma che sorpresa - una torre che contiene un occhio. Anche nel libro di Boudet *La vraie Langue Celtique* è scritto che l'unica resurrezione possibile è "il risveglio del dio che dorme"; anche Jean d'Argoun parla di re addormentato nella montagna del sud della Francia e chiama il Bugarach, appunto, "la montagna del re addormentato". R'lyeh addormentato nella torre in attesa che Dagon lo liberi ci porta immediatamente col pensiero ad Azazel, anch'egli rin-chiuso nella torre zed.
Colui che lo libererà, Dagon, non è un personaggio di fantasia. Al contrario Dagon era, presso i *Philistim*-Pelasgi che abbiamo visto essere coloro che portarono la civiltà in Egitto, la principale divinità del grano e, anzi, il termine "dagon" in fenicio significa proprio grano.

Dagon è nominato nella Bibbia a proposito della peste di Azoth (argomento ripreso, guarda caso, e dipinto da Nicolas Poussin nell'omonimo quadro) scatenatasi a causa della appropriazione illegittima dell'"arca del-l'alleanza" da parte dei *Philistim* che la trasportano in Azoth dentro il tempio di Dagon, appunto. Tutto ciò mi richiama alla mente per istinto l'Arcadia, nascondiglio degli dei!
Ancora una parola sul grano, caro a Iside e a tutte le divinità che rappresentano la Grande Madre. Il grano era, secondo Boudet, l'alimen-to fondamentale distribuito dall'Essere Divino della tradizione celtica, portato dall'Oriente.
Ma il carattere cuneiforme mesopotamico per indicare il grano è una specie di vasca o sarcofago (kufu) da cui spuntano due spighe. Il termine che identificava il grano era *sarru* dalla cui radice "sar" deriva anche Šharrukin ovvero Sargon-Osiride. Da "sar" deriva anche la parola italiana "farro", un tipo di grano molto nutriente coltivato in Europa prima del frumento. Il simbolo del Sarru era anche un disco che, appoggiato sopra il tau simbolo di Osiride, creò la croce ansata, l'ankh, simbolo geroglifico della vita.
Ricordiamoci che a Rennes les Bains vi sono ankh scolpite nelle rocce degli antichi luoghi sacri celtici.
Se ripensiamo al fatto che lo zed dovrebbe contenere il corpo di Osiride o rappresentare il dio stesso, troviamo un ulteriore legame tra l'area di Rennes, dove il re addormentato giace nel monte Bugarach, e la torre zed dell'immortalità contenente il corpo di Osiride e custodita dentro la piramide.
L'immortalità e il ritorno alla consapevolezza della nostra origine divi-na nascostaci da millenni.

CAPITOLO 7

IL GRAAL DELLE ANDE

GLI INKA

Ed ora siamo pronti per riportare l'attenzione oltre oceano, nella terra di Viracocha e di Quetzalcoatl.

Nel suo splendido *Gli dei dalle lacrime d'oro* Zecharia Sitchin iporta che esiste un testo sumero del terzo millennio a.C. il quale racconta di un conflitto tra due fratelli, uno pastore e l'altro agricoltore. Il pastore uccise suo fratello, proprio come nel racconto biblico di Caino e Abele. Per questo egli fu condannato a vagare lontano dalla sua terra.

Quest'uomo nelle tavolette sumere è chiamato Ka'in e si dice che emi-rò nella "terra di Dunnu", dove creò una discendenza e costruì una città che dedicò a suo figlio Enoch. Questa città conteneva due torri gemelle e secondo Sitchin è la città maya di Tenochtitlan, che contiene il nome Enoch e presenta una piramide a gradoni come la ziggurat di Babilonia, sormontata da due torri.

Dopo la sua condanna, la Bibbia non fa più menzione di Caino, ma il nostro eminente studioso sostiene che egli diede origine al popolo sudamericano (che presenta, tra l'altro, caratteristiche somatiche di una somiglianza sbalorditiva con quelle dell'Asia centrale, a conferma della sua possibile provenienza).

Sempre Sitchin ci convince anche che il popolo degli "astronauti" nostri progenitori, gli *Anunnaki* (vedi capitolo "La stirpe divina") furono i veri artefici della costruzione del sito megalitico boliviano di Tiahuana-cu, considerato la più antica culla della civiltà sudamericana. La teoria di Sitchin, che mi trova concorde, è che Tiahuanacu fu costruita come uno spazioporto dove le aeronavi con cui si spostavano questi esse-ri molto evoluti e altamente tecnologicizzati potevano attraccare per visitare le Ande. Abbiamo visto che Marduk-Ra e Ningishzida-Thoth erano tra loro fratelli ed entrambi figli di Enki. Racconta Sitchin che Marduk-Ra, dopo un tentativo fallito di prendere il potere in Babilonia, capitale dell'impero *Anunnaki*, rivolse la sua attenzione all'Egitto dov'era insediato il fratello Thoth.

Questo secondo tentativo si risolse in un successo per Ra e Thoth si trovò senza un regno. L'affascinante ipotesi di Zecharia Sitchin è che Thoth, accompagnato da un manipolo di fedelissimi, abbandonò l'Africa e si trasferì in Sudamerica intorno al 3.000 a.C., dando origine al primo, splendido, impero Inka.
In *Gli eredi di Atlantide* Colin Wilson e Rand Flem-Ath scrivono:

La camera del re della grande piramide è oggi conosciuta come la camera di Thoth. Secondo Sitchin Nin.gish.zid.da era Thoth e il nome significa "Signore del manufatto (albero della vita): per me l'albero della vita è lo zed.

É credenza comune e leggenda diffusa nei paesi sudamericani che Viracocha, fondatore dell'impero e padre dei primi Inka, sia giunto dal mare: egli aveva la pelle bianca e la barba, caratteristiche, queste, ben distanti da quelle della popolazione andina. Volti di uomini con barba sono visibili in molti templi e luoghi sacri andini e un'enorme profilo con barba scolpito nella roccia ad Ollantaytampu alimenta la leggenda del dio bianco giunto da lontano per portare civiltà
La possibilità di creare un mondo pacifico, lontano dai conflitti per il potere che si consumavano in Medio Oriente e in Africa tra gli ambizio-si rampolli *Anunnaki*, fu il movente della "discesa" di Thoth in Sudame-rica. Sono convinta che Thoth, divinità egizia collegata alle costruzioni, alla matematica, all'astronomia e alla magia, sia stato proprio quel Viracocha, il primo "dio" andino ancora oggi rispettato e ricordato.
É infatti nota la leggenda sulla fondazione di Cuzco da parte dei 4 "figli del sole" (gli Inka) che giunsero da Tiahuanacu attraversando il lago Titicaca, istruiti direttamente dal loro padre Viracocha. I quattro fra-telli Ayar, 2 maschi e 2 femmine, individuarono il sito di Cuzco con una bacchetta rabdomante d'oro e qui costruirono la capitale del loro impero.
Cuzco sorge nel cuore delle Ande peruviane a 3.350 metri di altitudine. È una città meravigliosa, dove le vestigia dell'architettura megalitica si fondono con l'architettura coloniale importata dagli Spagnoli, creando un'atmosfera magica e unica. Cuzco è sovrastata, quasi a sua guardia, dalla collina di Sacsayhuaman, dove sorge uno dei più straordinari e meglio conservati siti megalitici del mondo.
L'area compresa tra Cuzco e Macchu Picchu, una valle circondata dalla catena andina e attraversata dal sacro fiume Urubamba, è tra i luo-ghi più affascinanti e ricchi di mistero del pianeta, paragonabile solo all'Egitto o a Stonehenge.

Come molti siti sacri andini modellati con forme di animali sacri - condor, lucertola, lama - chiaramente visibili sorvolando l'area in aereo, pure di Cuzco si dice che sia stata modellata con forma di puma e che la collina di Sacsayhuaman, che guarda caso ha una forma piramidale, ne costituisca la testa. La caratteristica principale di quest'area è l'incredibile perfezione dei megaliti che compongono le parti più antiche. Queste gigantesche pietre dai molti angoli e lati si combinano perfettamente le une con le altre come puzzle i cui pezzi pesano diverse tonnellate l'uno.
Alcuni edifici sono composti da pietre bombate la cui lavorazione com-prende parti curvilinee. Altre invece sono perfettamente squadrate e assolutamente uguali a quelle che compongono i più antichi templi egizi come il tempio a valle della Sfinge o il tempio di Abydos, con la par-ticolarità ben visibile dalla comparazione tra le foto, di tasselli inseriti apparentemente senza motivo tra i megaliti (vedi foto 10 e 11) . Queste lavorazioni a volte sono talmente identiche che risulta difficile distinguere un muro di Cuzco-Perù da uno di Abydos-Egitto (foto da 56 a 59) É impossibile negare che queste enormi opere architettoniche siano state opera di uno stesso artefice e risultato della stessa tecnologia.

Fot 56 Raqci Perù, 57 e 58 tempio a valle della Sfinge Egitto, 59 Macchu Picchu

Non è questa la sede per parlare dell'architettura andina: per questo si rimanda a ottime pubblicazioni quali *Specchio del cielo* di Graham Hancock.
In questa sede a noi interessa mettere in rilievo l'impressionante somi-glianza tra i megaliti andini e quelli egizi per poter giustificare la do-manda a cui si tenterà di dare risposta nel corso dei prossimi capitoli.
Sulle tecniche di costruzione di tali opere ciclopiche ancora oggi è im-possibile dare informazioni sicure.

Molti studiosi sono però ormai con-cordi nel sostenere che la loro data di costruzione fu intorno al 4.000 a.C. - lo stesso periodo a cui risale la più antica architettura egizia - e non il periodo comunemente noto come "Inka" che si sviluppò par tire dall'XI secolo d.C. Quindi gli Inka che, provenienti dal mare, colonizzarono le Ande qualche centinaio di anni prima dell'arrivo degli Spagnoli, non furono gli autori di tali architetture megalitiche ma solo i fruitori di strutture che trovarono già esistenti.
Tanto è vero che Garcilaso de Vega, storico dell'epoca spagnola, riferisce che quando un sovrano Inka tentò di spostare un megalito da un luogo all'altro, l'esperimento si risolse in una strage di indios schiacciati dal suo peso.
In *Gli dei dalle lacrime d'oro* Zecharia Sitchin ricostruisce egregiamente e in maniera dettagliata la vera storia degli "Inka" nelle Ande peruviane.

I FIGLI DEL SOLE

I primi colonizzatori delle Ande, come dei territori di Messico e Yucatan, provenivano dalla terra di Sumer (la stessa in cui fu costruito lo zed). Ricavando le informazioni da un antico testo sumero, Sitchin ricostruisce la storia di Ka'in, che attraversò l'oceano dopo aver ucciso il fratello. Anche Sitchin, come David Icke, si rif à alle storie riportate da Fernando Montesinos, il quale parte dalla leggenda del diluvio uni-versale, fortemente radicata tanto nella tradizione mediorientale ed eu-ropea quanto in quella sudamericana.
La presenza Inka in Perù si può dividere in quattro periodi, ricordando che "INKA" non è un nome ma solo un appellativo come "faraone": significa "figlio del sole". Gli Inka non furono un popolo bensì la classe dominante che governava il popolo e un vastissimo impero: il Tahuan-tinsuyu, la terra dei quattro angoli. Questa nazione comprendeva Cile, Bolivia, Perù Argentina, Ecuador. Montesinos ostiene che il primo periodo appartiene agli dei, ovvero ai fratelli Ayar che attraversando il la-go Titicaca giunsero da Tiahuanacu per fondare Cuzco e creare il primo popolo. Il primo sovrano Inka, Manco Capac, nacque dal matrimonio tra un fratello e una sorella Ayar (l'abitudine di sposarsi tra fratelli per salvaguardare la regalità del sangue era diffusa anche nell'antico Egitto tra i faraoni).
Manco Capac diede inizio al secondo periodo Inka, governato da semi-dei e re-sacerdoti. Fu questo l'impero durante il quale furono probabil-mente realizzate le opere architettoniche megalitiche che ancora oggi ci abbagliano con la loro bellezza e perfezione.

Questo periodo durò per 62 generazioni e si è concordi nel collocarlo tra il 4.000 e il 2.000 a.C. Durante il regno del 62° monarca ci furono rivolgimenti ambientali e catastrofi geologiche che costrinsero i pochi superstiti a rifugiarsi in un luogo segreto tra le montagne chiamato Tampu Tocco, lo stesso luogo in cui fu generato il primo Inka Manco Capac e che Sitchin identifica come Macchu Picchu.
In questo luogo, nel periodo compreso tra il II e l'XI secolo d.C. si sviluppò il 3 ° periodo "Inka", i cui uomini e sacerdoti vissero nascosti tra le montagne, costretti all'esilio dalle forze telluriche. Gli storici e i cronisti dell'epoca spagnola sostengono che in questo periodo le co-noscenze energetiche, architettoniche ed esoteriche andarono perdute, proprio quelle conoscenze che permisero la realizzazione delle ciclopiche costruzioni andine. A Tampu Tocco (Macchu Picchu) la monarchia era sempre più debole e corrotta, i significati dei rituali erano perduti e la società viveva nel caos. Fu così che un giorno, una principessa di stirpe reale annunciò che suo figlio era stato "rapito dagli dei". Quando il ragazzo tornò era ricoperto d'oro e d'argento e disse che "gli dei" lo avevano scelto come nuovo sovrano per riportare la sua gente a Cuzco e restituire all'impero l'antico splendore Inka. Il giovane assunse il nome di Manco Capac, il primo Inka, per ratificare la ri-nascita dell'impero. Prese così avvio l'ultimo periodo Inka, nel quale si susseguirono i 14 sovrani che normalmente vengono conosciuti e studiati. Fu quest'ulti-mo impero quello distrutto dall'invasione spagnola.
Ciò che rimane tutt'oggi misterioso è il "rapimento" del giovane principe e la sua "investitura" completa di aurei rivestimenti che egli soste-neva di aver trovato in una caverna dopo il "rapimento". E' importante tenere questo particolare in un angolo della memoria perché ci servirà più avanti. La domanda ora è

CHI INCONTRO' EFFETTIVAMENTE IL PRINCIPE?

Chi gli diede l'autorità e le conoscenze per ripristinare lo splendore Inka antecedente l'esilio a Tampu Tocco?
A tutto questo, lo ricordiamo, si aggiunga l'eco della leggenda sugli uomini barbuti dalla pelle bianca e capelli chiari (i "viracocha"), miste-riosamente comparsi dal mare portando la civiltà più o meno nello stes-so periodo in cui, secondo una teoria che vedremo tra poco, i cavalieri templari europei sbarcarono in Sudamerica in fuga dalle persecuzioni cattoliche. Sulle date non vi possono essere certezze, poiché non vi sono fonti dirette ma solamente cronache molto posteriori redatte dagli spagnoli.

In *Figli di Matrix* anche David Icke riporta che

i racconti degli Inka raccolti da Fernando Montesinos, uno dei primi cronisti spagnoli del sud America, narrano dell'esistenza di due imperi Inka.

Il primo stabilì il suo centro di potere nella zona del Cuzco, sulle Ande e, dopo essere fuggito per scampare a una catastrofe geologica, ritornò a Cuzco per dare vita al secondo impero.
Per quanto riguarda i fatti ricostruiti da Sitchin, mentre tutto lo svolgimento, fin dall'arrivo di Thoth, ha una sua logica, il rapimento del principe da parte degli dei e il suo ritorno coperto d'oro crea parecchi dubbi. Come vedremo, i templari sbarcarono più o meno in quel perio-do portando con sé il loro famoso tesoro, di cui infatti si è persa ogni traccia in Europa.
Così come in Egitto i faraoni Cheope, Chefren e Micerino si impadronirono di piramidi già esistenti e se le intestarono, anche sulle Ande gli Inka come noi li conosciamo e studiamo a scuola, ovvero i figli del sole, arrivarono e trovarono le architetture megalitiche già bell'e pronte. Gli studiosi sono ormai concordi nell'affermare che la cosiddetta architettura Inka, ovvero l'arte di lavorare megaliti pesanti tonnellate come fossero argilla modellata in stampi e di utilizzarli come "mattoni" per creare luoghi cerimoniali e palazzi di dimensioni ciclopiche, data, come le piramidi e i più antichi templi egizi, tra il 10.000 e il 4.000 a.C.
Tra il 1.100 e il 1.300 d.C. quelli che noi chiamiamo Inka giunsero misteriosamente in Perù - secondo la leggenda - dalla schiuma del mare. Essi organizzarono i popoli di tutta la parte centro-meridionale del Sudamerica in un'unica nazione - il Tahuantinsuyu - e altrettanto misteriosamente scomparvero senza lasciare traccia circa 200 anni dopo, quando arrivarono gli Spagnoli.
Questi Inka erano alti, bianchi di pelle e con occhi azzurri (al contrario le popolazioni andine sono di bassa statura, con pelle e occhi scuri e completamente imberbi).
La loro fu un'opera di civilizzazione, educazione e organizzazione dei popoli sudamericani, fino a quel momento disuniti e disorganizzati. In questo modo mi è stata descritta l'influenza Inka dalle guide peruviane con cui ho personalmente parlato durante i miei viaggi, a conferma di quanto riporta Jimenez del Oso:
Il cronista spagnolo Huamàn Poma racconta:

> "[...] un'amministrazione così perfetta che ancora adesso non abbiamo tro-vato ladri, viziosi, pelandroni, né donne adultere o licenziose [...] tutti i sudditi dell'impero Inka si dedicano ad affari onesti e vantaggiosi".

Da dove veniva tutta questa civiltà all'improvviso, se è vero che durante l'esilio a Tampu Tocco tutte le conoscenze erano state perdute e la gente viveva nel caos?
La mia teoria parte e si sviluppa dalle informazioni contenute nello splendido saggio "America una rotta templare" di Umberto Bartocci. Egli sostiene che Colombo, quando partì per il viaggio di scoperta sull'Atlantico, sapeva esattamente che non stava andando in India. Il suo sbarco alle Bahamas nel 1492 non fu casuale poiché egli aveva ricevu-to dalla fratellanza templare, della quale egli stesso era un adepto, una mappa con le coordinate del Nuovo Mondo.
Prima di proseguire con la teoria è opportuno visitare la storia di questa misteriosa fratellanza.

LA STORIA DEI CAVALIERI TEMPLARI

La storia dei cavalieri templari comincia al tempo delle crociate, quando molti pellegrini partivano per la Terra Santa e, una volta giunti, neces-sitavano di riparo e assistenza. A questo provvide un gruppo di uomini che, con il nome di "Cavalieri Ospedalieri", creò un luogo di accoglien-za noto come Ospedale di San Giovanni di Gerusalemme.
Sulla base di tale suggestione, nel 1118 un nobile francese, Ugo di Payns, insieme ad otto compagni creò l'Ordine dei Poveri Cavalieri di Cristo e del Tempio di Salomone (donde il nome di Cavalieri del Tem-pio o Templari). Gerusalemme fu riconquistata dai cristiani nel 1099 alla fine della prima crociata e dopo vent'anni circa i nove cavalieri, tutti provenienti dalla regione francese di Troyes (la stessa del famoso Chrétiens de Troyes, compilatore della prima grande storia letteraria di re Artù e inventore del mito del graal), chiesero al loro re Baldovino di poter proteggere i pellegrini in Terra Santa installandosi sulla spianata della città. Così il re attribuì loro l'area sud di ciò che era stato il tempio di Salomone, distrutto dai romani nel 70 d.C.: l'area delle stalle, dove oggi sorge la moschea di Al-Aqsa.
Ufficialmente i 9 si dichiararono a servizio della protezione dei pellegrini. Risulta strano tuttavia che nella loro Regola non si abbia nessun riferimento a tale nobile missione.
Grande è, invece, il mistero che circonda i loro scopi effettivi dal momento che essi erano 9 ricchi aristocratici francesi che rimasero per 9 anni soli, senza nuove reclute che aumentassero l'efficienza della loro "missione" di protezione. Di fatto essi si diedero a scavare nella spianata di Gerusalemme, nelle fondamenta e tra le rovine del tempio che li ospitava... cercando qualcosa!

Wilson e Flem-Ath sostengono che essi cercavano qualcosa che sospettavano essere lì da prima ancora che esistesse Gerusalemme. Probabilmente i templari cercavano manoscritti collegati alla tradizione misterica dell'Antico Egitto, lì sepolti dai nazirei-esseni centinaia di anni prima, per salvarli da mani profane dopo la morte di Gesù. Si è o ciferato a lungo che i templari abbiano cercato il graal e che, una volta trovatolo, ne siano divenuti i custodi. Alla luce di ciò che abbiamo fin qui detto, però, ormai sappiamo che il graal non è il calice in cui Gesù bevve e non poteva essere occultato sotto le fondamenta di un tempio. Tuttavia è possibile che documenti provenienti dagli antichi riti egizi legati alla resurrezione del faraone e alla sua immortalità, contenessero progetti o ubicazioni degli strumenti necessari a raggiungere quell'im-mortalità, ovvero lo zed-graal.
Comunque sia, mentre gli ospedalieri godevano dell'appoggio e della protezione del papa i templari, data la stranezza dei loro comportamenti e della loro Regola, vivevano sul filo del rasoio . Il motivo di ciò è che i manoscritti da loro cercati con tutta probabilità contenevano testimonianze naziree dirette della vera storia di Gesù, Giacomo, Pie-tro e Maddalena, scritte durante la loro stessa vita e ben lontane dalle invenzioni che Paolo di Tarso assemblò per creare il cristianesimo cat-tolico. Prima incriminata tra tutte le prove quella che Gesù fu un uomo, sebbene di discendenza regale, e non un dio, e che Myriam di Magdala fu sua moglie.
Durante circa 200 anni di attività relativamente tranquilla l'ordine templare divenne ricchissimo, in virtù probilmente di ciò che era stato rinvenuto sotto il tempio (come poi successe a Bérenger Sauniè e scavando sotto l'altare della chiesetta di S. M. Maddalena a Rennes le Chateau!!!). Oltre a ciò ogni membro donava all'ordine tutto ciò che possedeva e sappiamo che si trattava sempre di membri dell'aristocrazia. La ricchezza dei templari era tale che essi potevano fungere da banchieri e a quell'epoca metà delle corti europee era con loro in debito.
In *La chiave di Hiram*, Lomas e Knight sostengono che tali documenti potevano contenere

> accenni alla terra mistica dislocata sotto la stella chiamata Merika,

ovvero l'America alla volta della quale i templari salparono alla ricerca di qualcosa.

Sia l'esatto rituale della resurrezione dei faraoni sia i segreti della geometria sacra del tempio e degli strumenti per costruirlo erano irrimediabilmente perduti poiché il loro depositario, Hiram Abif, architetto e sacerdote del primo tempio, era stato assassinato attorno al 4.000 a.C.

Secondo Knight e Lomas, tuttavia, parti di queste conoscenze erano contenute nei manoscritti nazirei-esseni di Qumran, dove erano giunti per tramite di Mosè, anello di congiunzione tra l'Egitto dei faraoni e la tradizione ebraica. Per indicazione dello stesso Mosè, si dice in *La chiave di Hiram*, tali misteri dovevano essere sepolti in uno specifico punto sotto le fondamenta vicino al luogo più sacro della tradizione ebraica, chiamato il "santo dei santi".

Furono questi i manoscritti trovati dai templari nel 1119. Tra i documenti rinvenuti, secondo Knight e Lomas, c'era anche l'originale del disegno chiamato "Gerusalemme Celeste", ovvero la tavola rappresen-tante il progetto di un mondo nuovo a cui Gesù avrebbe voluto dare inizio insieme al fratello Giacomo. Questo argomento lo riprenderemo più avanti nel capitolo su "molte torri".

Quando i templari trovarono i manoscritti nazirei improvvisamente diventarono proprietari di un immenso tesoro che fece sentire la sua presenza in Francia, patria di origine del loro fondatore Ugo di Payns e dei nove suoi compagni. In tutta la Francia i templari diedero l'avvio alla costruzione di cattedrali che venivano realizzate grazie all'opera di muratori specializzati e di templari appositamente istruiti, i cosiddetti *maçons*-costruttori, da cui la parola massoni.

In questo modo i segreti esoterici scoperti dai templari nelle fondamenta del tempio furono trasferiti in maniera occulta nell'architettura delle cattedrali di Francia, invisibili ad occhi che non sanno cosa guardare, come precisamente riportato in *Il segreto delle cattedrali* di Fulcanelli. Tali edifici mastodontici richiesero più risorse e materiali che nell'antico Egitto; l'architettura era assolutamente nuova e originale: le cattedrali si innalzavano verso il cielo piene di pilastri, guglie e... torri Purtroppo però la fortuna dei templari stava girando: erano infatti nell'occhio del mirino dell'ambizioso e avido re di Francia, Filippo IV detto il Bello e, inoltre, come abbiamo visto, non erano particolarmente graditi al papa. A fare le spese di ciò fu l'ultimo Gran Maestro templare ufficiale - Jaques de Molay - giustiziato dall'Inquisizione.Vediamo come. De Molay nacque nel 1244 rampollo di una famiglia aristocratica francese. A 21 anni si unì ai templari e grazie alle sue doti in breve ne divenne Gran Maestro.

A quel tempo i templari possedeva-no addirittura un esercito e una banca e ciò faceva di de Molay un uomo molto potente, sebbene ciò non gli abbia salvato la vita. Filippo il Bello di Francia organizzò un processo con falsi testimoni che accusarono de Molay e i templari di satanismo, eresia, sodomia e quant'altro gli consentisse di ordinarne l'arresto di massa, che avvenne il 13 ottobre del 1307. In quel venerdì nero 15.000 templari furono consegnati nelle mani dell'inquisizione. Tra loro lo stesso de Molay. Tutti furono tortu-rati e arsi vivi ma nessuno rivelò il segreto che l'ordine custodiva, che fu pertanto "perduto" o meglio, come vedremo, assimilato dalle fratel-lanze massoniche.
Infatti non tutti i templari furono catturati e non tutte le nazioni si atti-varono immediatamente per arrestarli. Portogallo e Inghilterra si asten-nero da ciò dando modo ad alcuni di loro, che erano stati preavvertiti, di scappare con le loro navi. Mentre il Gran Maestro de Molay subiva il martirio ad opera di santa romana chiesa, molti templari riuscivano a fuggire e quando le guardie del re di Francia arrivarono al porto di La Rochelle, dove era ormeggiata la flotta templare, non ne trovarono traccia.
I templari erano a conoscenza dell'esistenza del Nuovo Mondo, come testimoniano Knight e Lomas e Umberto Bartocci. Nel rituale massoni-co relativo ai segreti perduti vengono recitate le seguenti oscure frasi:
- Fratello primo sorvegliante, perché abbandonare l'Oriente per dirigersi verso l'Occidente?
- Per mettersi sulle tracce di ciò che andò perduto, maestro venerabile.
- Fratello secondo sorvegliante, cosa andò perduto?
- Gli autentici segreti di maestro massone.
Per gli adepti massoni oggi ueste formule rappresentano un rituale senza significato, che viene recitato macchinalmente. Tale significato, infatti, come conferma Bizzarri, è andato perduto. 185 anni prima di Colombo, quindi, i templari presero il largo con l'ottimo pretesto di sfuggire all'arresto e alla morte. In realtà, semplicemente colsero al vo-lo l'occasione che da tempo aspettavano: quella di andare a cercare quei famosi

"SEGRETI PERDUTI A OCCIDENTE"

... nella terra che stava dall'altra parte dell'oceano: la Merika.

Cristoforo Colombo sbarcò alle Bahamas nel 1492, ma la mattina del 13 ottobre 1307 le navi templari fecero vela per il Nuovo Mondo. Dopo essersi fermati in Portogallo a fare rifornimento, nella stessa terra che due-cent'anni dopo aiuterà Colombo, partirono alla ricerca della terra che nei manoscritti nazirei era definita "Merika" ed era contrassegnata dalla stella a sei punte di Salomone. Il nome America non viene da Amerigo Vespucci ma da Merika.
Una prova inconfutabile di ciò è contenuta nella "cappella" di Rosslyn, a nord di Edimburgo-Scozia (ricordiamo gli Sco-ti discendenti dalla principessa egizia Meritaton, detta anche Sco-ta, figlia primogenita di Akhenaton e Nefertiti). La cappella di Rosslyn fu edificata dalla fami-glia massona dei Sinclair e divenne roccaforte e baluardo dei segreti templari. Costruita tra il 1418 e il 1468, dunque molto prima del primo viaggio di Colombo, la cappella è straripante di simboli templari, egizi, massonici, esoterici e celtici. Nell'archivolto della parete sud presenta fregi che ad un attento esame sono risultati essere pannocchie di mais e foglie di agave, a quell'epoca "ufficialmente" sconosciute in Europa, poiché si trattava di prodotti tipicamente americani trent'anni prima della scoperta ufficiale dell'America!
I templari, di ritorno da una prima escursione nel Nuovo Mondo, dove-vano averne portati con sé degli esemplari che furono utilizzati come modelli.
Resta da chiarire come mai tali esemplari di flora americana furono utilizzati come fregi e solo nella parete sud: cosa si voleva nascondere, o suggerire, o preservare? Forse il luogo, nel sud del mondo, dove i templari avevano scoperto qualcosa di importante? Forse quella "cono-scenza perduta" per trovare la quale erano partiti? In *Gli dei dalle lacri-me d'oro* Zecharia Sitchin sostiene che il re del Portogallo possedeva carte della costa atlantica sud americana lontana più di 1.600 chilometri dal luogo di sbarco di Colombo. Ugualmente la cartina medicea del 1351 mostra una terra che "ufficialmente" sarà scoperta più di cent'anni dopo.

I TEMPLARI IN SUDAMERICA

Torniamo per un attimo al principe inka "rapito" dagli dei. Ecco la mia teoria. Egli non fu rapito ma entrò in contatto con i templari che in quei giorni erano sbarcati su quelle rive. Essi gli diedero parte del loro tesoro, "ricoprendolo di oro e argento".

E lo istruirono su come comportarsi in base alle profonde conoscenze che essi stessi possedevano da tempi immemorabili, le conoscenze dei primi costruttori del tempio, Hiram Abif e i suoi, apprese dai manoscritti nazirei-esseni trovati nelle fondamenta del tempio di Salomone.
I templari erano giunti in America sì per sfuggire alle persecuzioni cat-toliche, ma anche perché sapevano che al di là del mare era custodito un grande segreto sepolto sotto le architetture megalitiche andine così identiche a quelle egizie e alla loro comune matrice di provenienza: la ziggurat di Babilonia e lo zed che la sormontava. Quelle conoscenze suggerite nel rituale massonico di cui abbiamo accennato poc'anzi.
Sitchin specifica che credenze provenienti dalla terra di Sumer, compre-sa la storia dei progenitori *Anunnaki*, arrivarono in Sudamerica portate da oltremare al tempo dell'Antico Impero, il primo impero Inka. Nei pressi del confine tra Messico e Guatemala, sulla costa del Pacifico, vi è un sito, Izapa, dove è stata rinvenuta una stele che raffigura l'origine dell'uomo in Sudamerica. La sua bordura presenta tre piramidi a parete liscia sulla riva di un fiume: proprio come le tre piramidi di Gizah in Egitto, sulla riva del Nilo.
Quindi i templari attraversarono l'oceano per cercare architetture megalitiche sacre simili a quelle egizie, le cui onde di forma o caratteristiche energetiche portassero a cambiamenti nella struttura molecolare del corpo fisico e nella coscienza stessa di chi si trova nel loro raggio d'azione: proprio come lo zed-graal.
I templari ono da sempre associati alla ricerca del graal. Come di-ce Bartocci essi conoscevano le rotte per andare in America, rotte che giunsero nelle mani di Cristoforo Colombo. Colombo era templare: figlio illegittimo di una nobile famiglia per metà ebrea e per metà imparentata col re del Portogallo Enrico il Navigatore. La spedizione di Colombo non fu finanziata dalla corona spagnola - sostiene Bartocci - bensì dal banchiere ebreo Santangel, templare anche lui.
I *Il regno dei signori degli anelli* Laurence Gardner, mette in relazione Cristoforo Colombo con il re Renato d'Angiò, erede della Albi-gens catara dei Pirenei, sostenendo che l'esploratore fu incaricato di attraver-sare l'oceano proprio dall'Angiò, protettore del Priorato di Sion (una fratellanza templare) all'epoca della costruzione di Rosslyn.
A prova della presenza templare (e quindi massonica) in Perù, ne ho personalmente riscontrate importanti tracce nei miei viaggi.

Per esempio nel monastero di Santa Catalina in Arequipa vi è un dipinto intito-lato *Cristo del los templores* : sopra al capo del Cristo crocifisso vi è un triangolo con l'occhio onniveggente al suo interno, un simbolo templa-re e massonico. Sappiamo che i frammassoni hanno assorbito al loro interno le fratellanze templari che, perseguitate dalla chiesa, dovettero essere occultate.
La Spagna fu spietata nella persecuzione, mentre il vicino Portogallo diede loro asilo e protezione.
Nella cattedrale di Cuzco sono raffigurate croci templari su tutte le co-lonne (foto 60) .

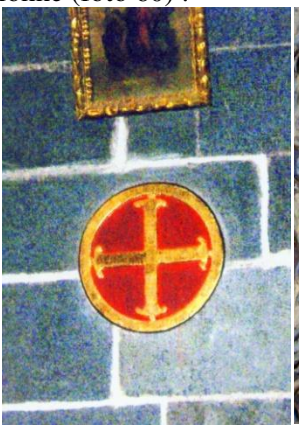
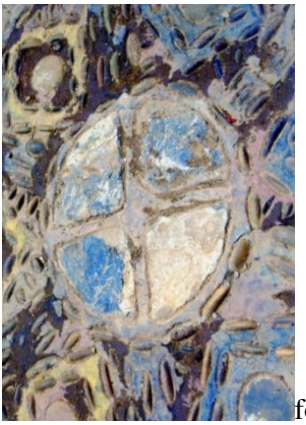



foto60 e 61

Inoltre vi è una pala di Marcos Zapata, pittore della scuola cusqueña, che raffigura *L'ultima cena* dove accanto a Gesù siede una donna, come nel tanto controverso affresco di Leonardo da Vinci. La donna sarebbe Maria Maddalena, che secondo la tradizione inizia-tica templare fu la moglie di Gesù e la madre della sua discendenza. In tal senso la tradizione templare attribuisce alla parola graal la genesi da sang real - sang raal - san graal, ovvero il sangue reale, la discendenza regale di Israele che Gesù vantava dalla stirpe di Davide, perpetrata at-traverso l'utero di Myriam di Magdala.
A Chinchero, un minuscolo villaggio Inka sulle Ande, nel Valle Sagra-do, in prossimità di Ollantaytampu, a circa un'ora d'auto da Cuzco, vi sono figure realizzate con pietre a decorare la piazzetta principale: una di queste figure è una croce templare (foto 61)
La presenza templare in Cuzco, occultata in diversi luoghi e invisibile a occhi profani, mi è stata confermata da massoni ivi residenti, tra cui un ex Maestro Venerabile.

I templari perseguitati furono aiutati da Inghilterra e Portogallo e riusci-rono a rifugiarsi in Sudamerica, dove vennero in contatto con quanto re-stava dell'antico impero Inka nella persona del giovane principe di cui abbiamo parlato. Il loro incontro diede origine all'ultimo impero Inka, quello più noto, costituito dai 14 sovrani a partire da Manco Capac fino ad arrivare agli ultimi due sovrani, Atahualpa e il fratellastro Huà car, annientati dagli spagnoli. Quando questi ultimi arrivarono, i templari ufficialmente sparirono di nuovo, proprio come i leggendari Inka, i figli del Sole, che si dileguarono misteriosamente insieme ai loro tesori.
Dato lo stretto legame tra fratellanza templare e libera muratoria, meglio conosciuta come massoneria, è lecito credere che vi sia stato un passaggio di testimone tra le due fratellanze anche in Sudamerica. Infatti, perlomeno inizialmente, entrambe originavano dai riti misterici egizi collegati alla resurrezione del corpo e alla sua immortalità I *Le astronavi del Sinai* Sitchin scrive:

Non appena Colombo e i suoi misero piede in quelle che tutti ritenevano esse-re le isole al largo dell'India...organizzarono subito l'esplorazione alla ricerca della leggendaria fontana le cui acque ringiovanivano i vecchi. Gli indiani cat-turati venivano interrogati perché rivelassero dove si trovava la fontana.

Alla luce di ciò la domanda è più che mai:

cosa cercavano i Templari in Sudamerica?

IL MISTERO DEI MEGALITI

Perchè i templari andarono in Merika?
Cercavano qualcosa in quell'architettura così identica a quella egizia dalla quale essi traevano i loro riti e le loro convinzioni più profonde?
Come spiegato nello splendido *La chiave di Hiram*, i templari detenevano la conoscenza dei riti misterici dell'Antico Egitto relativi al raggiungimento dell'immortalità fisica. L'anello di congiunzione tra i sacerdoti del faraone e i templari fu Mosè, figlio di stirpe faraonica ma padre del popolo ebraico da cui fu costruito il tempio di Salomone. Fu attraverso Mosè che i segreti rituali dell'immortalità passarono ai costruttori del tempio.
É mia convinzione che i templari stessero cercando nel Nuovo Mondo qualcosa che era presente anche in Egitto, qualcosa che potesse essere attivato per dare l'immortalità.

Uno zed delle Ande!!! Sono convinta che i templari sapessero che lo zed-graal che emana acqua cosmica della giovinezza era occultato sotto un'architettura megalitica e lo cercarono in Sudamerica proprio in quei luoghi che tanto hanno in comune con le piramidi di Gizah e con l'architettura megalitica dell'Osireion di Abydos (foto 62 e foto da 56 a 59 per confronto)

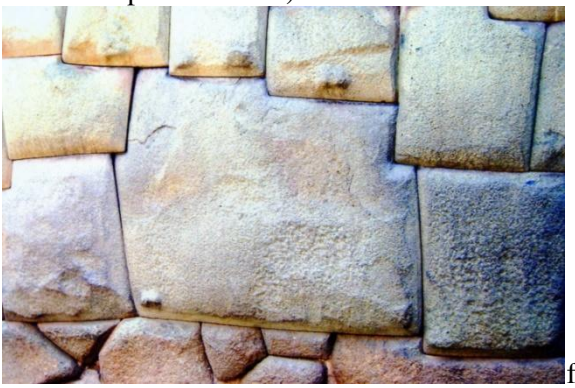


foto62

Essi giunsero in luoghi sacri megalitici di cui conoscevano l'esistenza grazie ai documenti trovati sotto le fondamenta del tempio di Gerusalemme.

Non dimentichiamo che Inka significa "figlio del sole", è un appellati-vo, non il nome di un popolo.

I templari potrebbero benissimo aver riunito e organizzato l'immenso continente definito Tahuantinsuyu con le conoscenze tecnologiche ed esoteriche che detenevano.

Come quella di Macchu Picchu, la misteriosa area cerimoniale di Sacsayhuaman, che sorge sulla collina che domina Cuzco, ha, rispetto al fiume sacro Urubamba, la stessa collocazione che hanno le Piramidi di Gizah rispetto al Nilo. Questo è un altro punto che accomuna l'archi-tettura megalitica del Perù con quella egizia. Le origini di questo luogo rimangono sconosciute, come la sua funzione.

Oggi molti archeologi sono concordi nell'attribuire a Sacsayhuaman la funzione di luogo sacro al dio della tempesta in virtù delle tre enormi terrazze a zigzag composte da megaliti che arrivano a dimensioni di 9 metri di altezza e 5 di lunghezza.

Visti dall'alto, tuttavia, i tre livelli delle mura ricordano anche un'altra figura... quella di un serpente in movimento!

La folgore, di cui le mura a zig zag di Sacsayhuaman riproducono l'andamento, è il simbolo dello strumento con cui la Potenza Creatrice

scrive Bizzarri. Tant' è vero che la cazzuola, la cui forma ricorda la fol-gore, venne utilizzata come simbolo dell'arte muratoria dalle gilde co-struttrici medievali.
In seguito i templari assorbirono tale simbolo che, infine, pas ò all'attuale massoneria. Ancora Bizzarri sostiene che

il simbolo della cazzuola sia di origine assira e potrebbe essere messo in relazione alla mitologia muratoria connessa all'episodio della torre di Babele

che noi sappiamo essere lo zed.
Dunque vi è una connessione tra la folgore, rappresentata dalle tre fila di mura di Sacsayhuaman e la torre zed di Babilonia!
Tra tutte le cosiddette "rovine Inka" Sacsayhuaman è l'unica a non ave-re un senso logico. Victor Angles Vargas, nel suo *Historia del Cuzco* riporta brani degli storici di epoca spagnola Garcilaso de Vega e Pedro Cieza de Leòn. Il primo raccontava che

furono gli spagnoli a chiamare questo luogo "fortezza", perchè i cusqueñi lo chiamavano "Casa del Sole". Cieza de Leòn aggiungeva che su una collina nord della città era ubicata la "Reale Casa del Sole" e che fu l'Inka Yupanqui (uno dei 14 sovrani dell'ultimo impero Inka) a ordinare la costruzione di un'al-tra Casa del Sole sopra al Q'orikancha nel centro di Cuzco.

Le rovine in Cuzco, così come quelle in Macchu Picchu, formano chiaramente templi palazzi e luoghi rituali. Ma Sacsayhuaman non ha l'aspetto di nulla di riconoscibile. Pare davvero che la spiegazione più "convincente" sia quella di una piattaforma per l'atterraggio di navi spaziali, vista l'immensa spianata erbosa tra le tre fila di mura a zig zag e il resto dell'area cerimoniale (foto 63).

foto63

Il territorio circostante è on tuoso: non deve essere stato facile spianarne una parte per creare una piattaforma così perfettamente piana. Sacsayhuaman si trova a nord di Cuzco, è una collina a forma piramida-le che forma la testa del puma (ricordiamo che l'intera città di Cuzco ha la forma del corpo di questo animale sacro). Si tratta di un luogo assolu-tamente misterioso e totalmente illogico, composto da quattro livelli di costruzione. La parte più famosa e visitata è costituita dal terzo livello, ovvero dai tre ciclopici livelli di mura zigzaganti (foto 64), a proposito dei quali le guide banalmente dicono che rappresentano i denti del pu-ma: ma ciò è inverosimile se si fa caso che le mura sono rivolte verso l'alto, venendo così a trovarsi sul capo del puma e non sotto come do-vrebbero essere le file dei denti.

foto64

Alcuni sostengono che sono le pieghe della sua fronte; tuttavia chi le ha potute ammirare con l'emozione che la loro vista suscita invariabilmen-te, ammette che sarebbe pura follia creare centinaia di metri di mura che si integrano perfettamente ad ogni livello e sono composte da megaliti la cui incredibile lavorazione fa sì che si incastrino perfettamente gli uni negli altri, il tutto solo per rappresentare le pieghe della fronte. I tre livelli di mura sono messi in comunicazione tra loro da altrettante porte la fattura delle quali ricorda per maestosità quella di Stonehenge o di Abydos (foto 65).

foto65

A nord dei tre livelli di mura (il megalite più grande raggiunge la dimensione di un autobus) si stende il quarto livello, proprio in cima alla collina piramidale. Qui sono chiaramente visibili le fondamenta di tre torri, una rotonda e due quadrate, dai nomi Inka molto strani: "luogo rotondo", "luogo allegro e "luogo aspro". Le torri sono state comple-tamente rimosse quando in epoca spagnola furono utilizzate le pietre per costruire abitazioni per gli spagnoli nella città sottostante. Spiega
Vargas che le tre torri formavano una linea retta sulla sommità della collina. Quella centrale era formata da quattro livelli, uno sopra l'altro, ed era interamente coperta d'oro. Le sue fondamenta mostrano chiaramente tre cerchi concentrici - di 9.35, 15.00 e 22.20 metri di diametro - all'esterno dei quali vi è una base quadrata (foto 66).

foto66

Tre torri in linea retta? Ci rimandano ad altre torri in linea retta... le due torri di Rennes le Chateau. Come nel caso della nota località sui Pirenei,
è possibile che anche a Sacsayhuaman ci troviamo in presenza di una enorme mappa? Teniamo questo particolare in un angolo della memoria e lo svilupperemo più avanti.
Scendendo verso sud al primo livello si incontra la già menzionata spia-nata e poi si ricomincia a salire sulla collina dirimpetto, anch'essa luogo rituale lavorato con la medesima precisione ma meno denso di "scultu-re". Troviamo infatti i cosiddetti "troni dell'Inka", ovvero enormi sedili scolpiti e lisciati nella roccia e, a seguire, "El rodadero", una serie di scivoli perfettamente scolpiti nella roccia, dai quali ancora oggi i bim-bi di Cuzco si divertono a rotolare, quindi la "Chincana piccola", un labirinto ricavato tra le aspre rocce, lavorandone la parte interna con perfetta maestria.
A sud della "Chincana piccola" si trovano due anfiteatri venuti alla luce solo a seguito di scavi recenti e la famosa "Piedra Cansada", che nasconde l'ingresso alla "Chincana Grande".

La “Piedra Cansada” è un unico enorme megalito che porta scolpiti “troni dell’Inka” (foto 67) e scale che non conducono da nessuna parte e si interrompono all’improvviso.

Foto67 trono dell’Inka

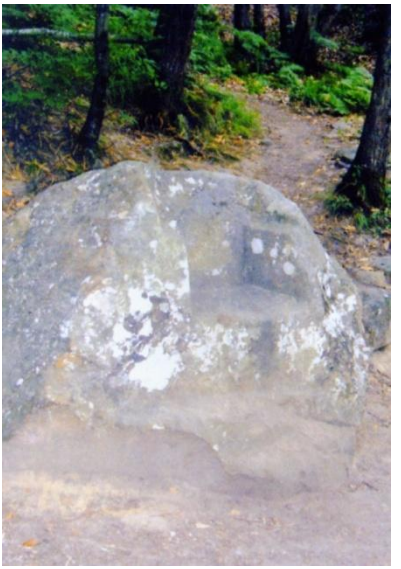


foto68 fauteuil du diable

La fattura di tali troni ricorda enormemente quella del *fauteuil du diable* - “il sedile del diavolo” di Rennes le Bain - come visibile dal confronto con la foto 68 : si tratterebbe di una sorta di conferma alla teoria della correlazione tra i misteri dei Pirenei e quelli delle Ande.
La “Chinkana Grande” è una galleria, oggi chiusa, che si dice collegasse Sacsayhuaman con il Q’orikancha al centro della città. Ne abbiamo ac-cennato nel capitolo “Gallerie sotterranee sotto il Bugarach”.
Enormi sedili e scale assurde sono anche scolpite tanto su un altro megalite poco distante - Q’enko, sotto al quale troviamo di nuovo una galleria (foto 69) - quanto a Sayhuiti, area cerimonale a tre ore d’auto da Cuzco verso Lima, dove addirittura si dice che sia stata realizzata una mappa in miniatura dell’intero impero Inka: una sorta di mini Tahuantinsuyu (foto 70) . In entrambi sono visibili di nuovo sedili sca-vati nella roccia (foto 71) e torri in miniatura o quanto ne resta. L’area di Sacsayhuaman è enorme e percorrendola a piedi per ore si trovano moltissimi altri luoghi rituali non riportati negli itinerari turistici, come il tempio della luna (foto 72) o quello delle scimmie.

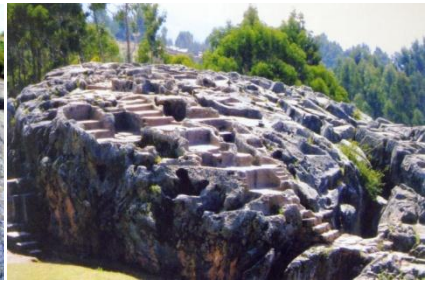


Foto69 e 70 Q'enko

foto71 Sayhuiti

foto72 tempio della luna

Una vastissima area rituale e cerimoniale, che potrebbe davvero essere una enorme mappa di luoghi nascosti forse nell'intero pianeta, coronata nella sua parte più alta dalle vestigia di tre torri!

Una curiosità: il gonfalone della città di Cuzco non è una bandiera che presenta il Q'orikancha o qualunque altro *vestigium* inka che identifichi immediatamente questa città, come ci si aspetterebbe. Un gonfalone, infatti, deve immediatamente richiamare alla mente la città che rappre-senta utilizzando una figura che ne sia il simbolo più conosciuto.
Invece il gonfalone di Cuzco fin dal 1540 era formato da una torre, via via perfezionata nei modelli dei decenni a seguire, come mostra ottima-mente Vargas nel suo libro.

GLI ANUNNAKI NELLE ANDE

Come abbiamo visto, la leggenda dice che Thoth visitò le Ande. Cosa successe?
Dal capitolo *La stirpe divina* appiamo che lo "Splendente" El-Ilu (il capostipite Anu padre di Enki ed Enlil), il quale approdò in Mesopota-mia dal pianeta Nibiru (così racconta Zecharia Sitchin), divise il suo re-gno tra i suoi figli. Suo figlio Enki ebbe l'Africa, che a sua volta divise con i suoi figli Marduk (Ra) e Ningishzida (Thoth).
Thoth apparteneva dunque alla schiatta degli astronauti nostri progeni-tori del pianeta Nibiru e conosceva profondamente astronomia, mate-matica e la segreta arte di costruire piramidi. Secondo Sitchin, Thoth at-traversò l'oceano con una nave spaziale, atterrò a Tiahuanacu in Bolivia e attraversò il lago Titicaca come dice la leggenda, per cercare un luogo dove creare il cuore dell'impero: il Cuzco. Fu lui con le sue conoscenze a condurre gli uomini barbuti mediorientali in Mesoamerica, nel golfo del Messico, da dove poi essi si mossero verso sud solcando le acque del Pacifico.
Thoth decise di trovarsi una nuova terra in seguito alla perdita del-l'Egitto, da cui fu cacciato dal fratello Ra, ambizioso e avido di regni su cui governare. Lo sbarco di Thoth a Tiahuanacu, in Bolivia, avvenne intorno al 3.000 a.C. Tiahuanacu è considerata ufficialmente la più n tica area cerimoniale andina, però visitandola si ha più l'impressione di uno spazioporto, a causa delle enormi aree spianate in mezzo al nulla (foto 73).

foto73

Un particolare interessante è rappresentato, come già descritto in precedenza, dai fregi in bassorilievo ora conservati nel suo museo, fregi che ho visto scolpiti anche nel tempio della luna a Sacsayhuaman, che ricordano molto la silhouette dello zed-graal (vedi foto 26 e 27) . Questi fregi mi convincono che Thoth abbia portato con sé nel Nuovo Mondo i progetti per la costruzione di uno zed nell'area andina poiché come abbiamo visto, senza zed per gli *Anunnaki* era difficile adeguare i tempi dei loro processi biologici a quelli completamente diversi del pianeta Terra.
Da Tiahuanacu Thoth, che a questo punto possiamo pensare si tratti del mitico dio solare andino Viracocha, creatore dell'impero Inka, arrivò Cuzco dopo aver attraversato il lago Titicaca, che segna oggi il confine tra Perù e Bolivia. I templari, profondi conoscitori dei segreti di Thoth tramandati dalla tradizione misterica egizia, vennero a cercarne l'opera. Essi avevano dimestichezza con l'arte dell'architettura sacra ed erano in possesso di rotte per il Sudamerica trovate tra i documenti del tempio di Gerusalemme.
Per strana "coincidenza" colui che nel 1911 scoprì il Machu Picchu, la sacra cittadella Inka nascosta tra le montagne a nord di Cuzco, si chiamava Hiram Bingham e venne in possesso di un manoscritto che ne conteneva l'ubicazione. Hiram è un nome molto noto negli ambienti delle fratellanze segrete, poiché il mitico architetto del primo tempio nel 4.000 a.C. si chiamava Hiram Abif.
Il Machu Picchu si erge proprio sopra il fiume sacro Urubamba con forma piramidale. In una delle sue tombe, Bingham trovò una lamina di ferro di 3 cm di lunghezza e 1 di spessore: ma la tecnica della fusione del ferro sembra fosse sconosciuta agli Inka propriamente detti. Quindi Macchu Picchu era già lì quando gli Inka lo trovarono.
Gli Inka-templari scomparvero occultati dalle fratellanze massoniche
e
portarono con sé il loro segreto.
Quale?

IL GRAAL DEGLI INKA

Ollantaytampu è uno dei più affascinanti parchi archeologici dell'area usqu ña. Dista circa 40 minuti d'auto da Cuzco. Naturalmente per la tradizione ufficiale ancora una volta si tratta di una fortezza. In realtà il mistero che avvolge questo luogo è quasi pari a quello di Sacsayhua-man. Dico "quasi" solo perché i megaliti e le mura che qui si trovano non raggiungono il numero di quelle degli altri siti. In compenso, però la lavorazione e la perfezione dell'opera lascia senza fiato turisti e studiosi.

La maggior attrazione di Ollantaytampu non sono i chilometri di terrazze aggrappate al fianco della montagna di sassi e rocce, ma i sette megaliti affiancati, pesanti molte tonnellate e arroccati su un picco che svetta quasi separato dal resto dei lavori e a perpendicolo sui campi e sull'omonimo paese sottostante. Quello che segue è il racconto della mia avventura a Ollantaytampu.

Nel mio ultimo viaggio, il giorno del mio arrivo a Cuzco la mia grande amica oltre che padrona di casa Zulma, mi pose sotto gli occhi un libro dal titolo *La piramide trunca de Paucaritampu*.

La copertina di questo libro mostra una foto delle "rovine" di Ollantaytampu presa dalla montagna opposta. La foto mostra in tutto il suo rigoglio la parte del Valle Sagrado che giace ai piedi di Ollantaytampu. Ma ecco il miracolo: non si trattava di semplici campi, bensì di una vera e propria piramide tronca composta di campi lavorati, come visibile nella foto (foto 74 gentile concessione di Edgar Elorrieta).

foto74

Per motivi che ancora non mi sono chiari, tuttavia, non compresi subito l'importanza di questa foto. Io cercavo una torre ed ero convinta che una torre o i suoi resti si nascondessero da qualche parte sulla sommità della collina di Sacsayhuaman, che tra l'altro ha forma piramidale. Non so in base a quale logica il cuore mi diceva che ciò che cercavano i tem-plari sulle Ande potesse essere una torre collegata a una piramide: esat-tamente come lo zed-graal sotto la piramide di Cheope a Gizah-Egitto. Passai interi giorni a macinare chilometri nel parco archeologico di Sac-sayhuaman scattando foto. E in effetti scoprii, come ho già raccontato, che davvero c'erano tre torri sulla cima della collina, di cui una parti-colare, diversa dalle altre due.

Tale scoperta però non mi convinceva pienamente, perché le cronache dell'invasione spagnola raccontano che il sovrano inka e la sua famiglia si rifugiarono dentro a queste torri per salvarsi. Non mi sembra che ciò si potesse fare nello zed.
Decisi di andare a cercare a Tiahuanacu e a Sayhuiti. Tiahuanacu si trova in Bolivia, a circa tre ore dal confine peruviano. Lì però, pur trat-tandosi di un luogo affascinante, non percepii la possibilità che cercavo. La ricostruzione ideale (foto 75) di ciò che quest'area doveva essere stata ai tempi di Thoth me la faceva sembrare più vicina alle città acre azteche e maya che non all'Egitto.

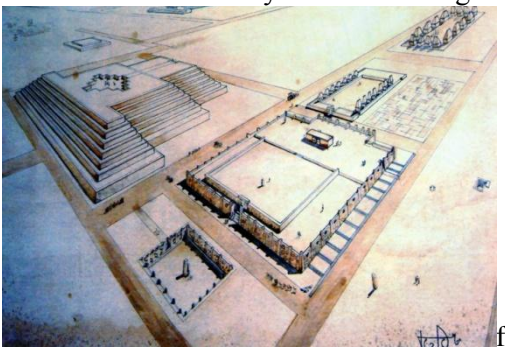


foto75

Sayhuiti, come abbiamo già detto, dista tre ore da Cuzco e custodisce un affascinante megalite la cui parte inferiore è scolpita a forma di uovo e quella superiore è la mappa in miniatura dell'impero Inka (vedi foto 71). Anche qui cercai tracce di torri, ma il guardiano mi disse che tutte le parti sporgenti erano state saccheggiate dai ladri di antichità. Dopo dieci giorni di sopralluoghi avevo ottimo materiale fotografico ma nulla che mi soddisfacesse veramente. Avevo sì trovato torri, ma l'istinto mi diceva che non era quello che stavo cercando.
Un giorno Jimmy, mio compagno spirituale e guida sulle Ande, mi invitò ad accompagnarlo ad Ollantaytampu con un gruppo di turisti. Gli risposi: "Ci sono già stata e non c'è nulla che assomigli a una torre." Insistette e finalmente accettai, soprattutto per prendermi una giornata di vacanza. Giungemmo a Ollantaytampu alla fine del tradizionale giro turistico che passa per Chinchero e Pisaq, due località del Valle Sagrado Inka. Il vento sferzava i volti e i capelli volavano impazziti. Ad un tratto mi sentii come chiamata in cima ai terrazzamenti, dove ancora sorgono intatti i sette megaliti. Nonostante l'altitudine, cominciai a camminare con passo veloce e a salire gli alti scalini senza risentire minimamente del cambio di pressione. Mi dimenticai perfino che ero senza biglietto d'ingresso... e "stranamente" nessuno mi vide.

All’improvviso mi tornò in mente la fotografia della copertina del libro che Zulma mi aveva dato dieci giorni prima: la piramide tronca fatta di campi coltivati. Aumentai il passo: mi arrampicavo come una scimmia. Giunsi sulla cima e mi guardai intorno. I sette megaliti attendevano silenziosi (foto 76) .

foto76

Jimmy mi seguiva di stretta misura e arrivò qualche minuto dopo di me. Mi raggiunse e mi disse: “ti presento il mio amico Pancho.” Pancho, questo magico *hombre andino* mi guardò dritta negli occhi mentre mi stringeva la mano. Sentii quel tipico brivido che sempre prelude una importante scoperta. Quasi senza pensare che la domanda poteva sembrare pazze-sca gli chiesi: C’è mai stata una torre da queste parti?”

Senza lasciare il mio sguardo e trafiggendomi coi suoi occhi nerissimi mi rispose, senza scomporsi: “Proprio sotto i tuoi piedi.”

Mi guardai i piedi e realizzai che ero in cima allo strapiombo che sorge a perpendicolo sulla cima della piramide tronca di Ollantaytampu. Non capivo. “Dove sta la torre?” chiesi. “Dentro la montagna”, rispose. “Dentro la montagna?” - feci eco io attonita.

“Sì, gli spagnoli l’hanno coperta perché secondo loro tutto ciò che noi consideravamo sacro era opera del diavolo. Alcuni megaliti sono stati fatti rotolare lungo il fianco della montagna.”

Insomma avevo trovato una torre... sopra una piramide!

Pancho, all’anagrafe Francisco Miranda, direttore del centro di ricerca “El despertar de la piedra” con sede in Ollantaytampu, era perfettamente al corrente che una parte dell’attuale “fortezza” era in realtà una torre che si ergeva sopra la sommità della piramide (foto 77) realizzata con i campi coltivati.

foto77

A quel punto mi fu anche svelato che non si trattava di una vera piramide ma di un effetto ottico che però produce le stesse vibrazioni energetiche (le onde di forma) di una piramide vera. Pancho era altresì al corrente che anche all'interno della piramide di Cheope
è nascosta una torre, proprio come sostiene Mario Pincherle, sebbene Pancho non abbia usato la parola "zed".
A ulteriore riprova di questa incredibile notizia gli chiesi quanto poteva essere alto il dislivello tra la cima dello strapiombo e la sua base, ovvero l'altezza della torre appoggiata sulla piramide ottica. La sua risposta è stata

"più o meno una settantina di metri".

Questo coincide miracolosamente con l'altezza dello zed!!! I sette megaliti ancora oggi in piedi corrispondono alla corona della torre, precisamente al primo livello della corona. Questa era un quadrilatero formato, sostiene Pancho, da tre livelli. Ogni lato era composto da 3 livelli di sette megaliti. Oggi i megaliti divelti per ordine degli spagnoli sono chiaramente visibili lungo i fianchi scoscesi del dirupo (foto 78 e 79).

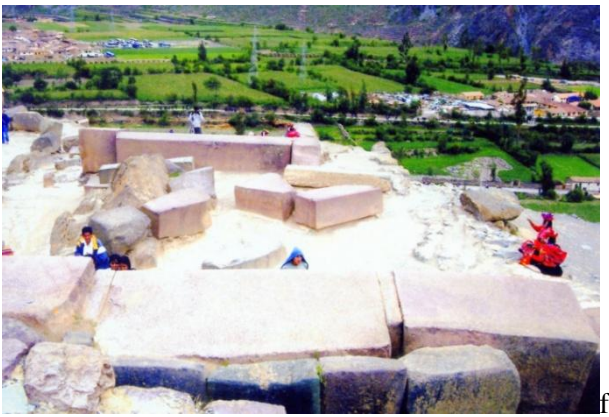


foto78

foto79

La datazione di questo luogo, sostiene Pancho Miranda, può essere fat-ta risalire a 10.000 anni f . In base all'osservazione del movimento del sole e del suo levarsi dietro specifici punti della montagna dalla quale è stata fotografata la piramide, Miranda e il suo staff sono in grado di ricostruire tale sconvolgente verità: oggi il sole sta compiendo esatta-mente lo stesso tragitto di 10.000 anni fa. Più o meno lo stesso periodo a cui si f risalire la creazione della sfinge di Gizah (foto 80).

Dopo tutte queste emozioni ero pronta per un cognac e un bagno caldo con sali. Ma la mia avventura non era ancora finita. Jimmy e Pancho mi dissero di chiudere gli occhi e mi accompagnarono in uno specifico punto tra i megaliti. Mi dissero di restare lì immobile con le braccia aperte a croce. Il punto su cui mi avevano fatta fermare era esattamente la cima della torre, però io ancora non me ne ero accorta.

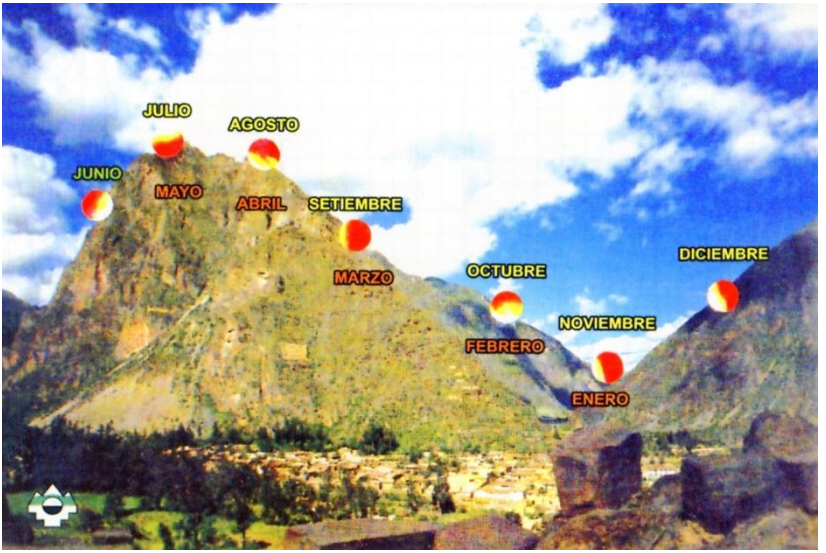
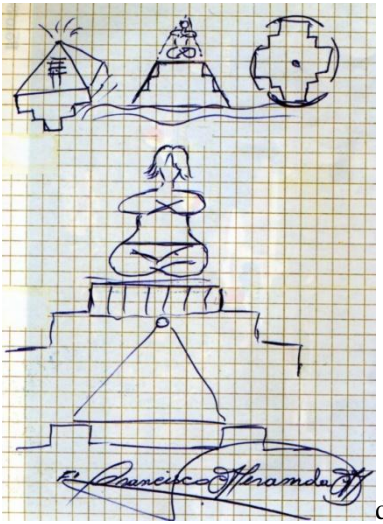


foto80

Dopo qualche minuto cominciai a sentire un grande calore lungo i fianchi e le braccia nella fascia rivolta verso il terreno: se avessi avuto le ali sarebbero state esattamente dove sentivo calore. Cominciai a provare l'intenso deside-rio di volare. Come se si trattasse di una necessità improrogabile. E mi sollevai in punta di piedi sentendomi spingere o attrarre in avanti.
Quando aprii gli occhi raccontai al mio compagno le sensazioni che avevo avuto ed egli mi confermò che era proprio quel che avrei dovuto sentire: una specie di test di ammissione ai segreti della montagna. Obiettai che poteva essere stato il vento, ma per tutta risposta Jimmy mi fece collocare in altri due punti vicini e non provai nulla del genere.
Solo lì era possibile sentire in minima parte l'effetto dello zed: come se il corpo si alleggerisse, come se chiedesse di salire. E in effetti Jimmy mi sussurrò all'orecchio che i miei piedi si erano leggermente staccati dal suolo per qualche istante.
Pancho mi spiegò che la piramide di Ollantaytampu con la sua torre sepolta rappresenta l'altra metà energetica di quella di Cheope (foto 81).


disegno di Pancho Miranda foto81

Quando le due piramidi si uniranno - mi disse - il mondo subirà una trasformazione. Non a caso il logo del suo centro di ricerca è composto da una piramide a gradoni rovesciata e sormontata da tre piramidi a punta, quelle di Gizah.
Le implicazioni di ciò sono enormi: la prova inconfutabile che esiste un collegamento esoterico tra Ande ed Egitto e che i templari avevano un obiettivo ben preciso per attraversare l'oceano: trovare il graal delle Ande.
Ma le sorprese non erano finite. Pancho mi rivelò ancora che du-rante le sue meditazioni, quando si collega alla cima della torre, ci vede sopra una figura seduta anch'essa in meditazione, una sorta di enorme Buddha come nel disegno dello stesso Miranda (vedi foto 81).
Ebbene, la silhouette di questa figura è la stessa che ho fotografato scolpita nel fianco del monte Bugarach sui Pirenei, come riscontrabile dal confronto delle immagini e delle silhouettes della foto 54
Non a caso Jean d'Argoun in *Rennes le Chateau - l'oeil de Dieu* sostiene che il monte Bugarach cela nei suoi fianchi la potenza del Buddha Maitreya, la cui figura seduta in meditazione non può che confermarela visione di Miranda creando un ulteriore collegamento energetico tra Pirenei e Perù, nonché un triangolo energetico composto da Pirenei-Perù-Egitto.

Lo zed-graal andino attende là che qualcuno scavando lo riporti alla luce o che la stessa forza della natura provveda a ciò : apocalisse deriva dal greco *apocalupto*, che significa "tolgo il coperchio", ciò che succederà quando le custodie delle torri verranno scoperchiate e gli zed potranno ricominciare a irradiare la loro energia vitale con forza.
A guardia della torre di Ollantaytampu una enorme faccia barbuta scolpita nella roccia dirimpetto fa pensare agli uomini bianchi e barbuti che giunsero in Sudamerica dalla Mesopotamia portando... la civiltà

La Gerusalemme Celeste

In *La chiave di Hiram* gli autori, con una affascinante indagine, condu-cono il lettore dal 4.000 a.C. circa, quando Hiram Abif, primo architetto del tempio, fu assassinato da chi pretendeva di rubargli i rituali segreti per raggiungere l'immortalità, attraverso i secoli fino a quando la tra-dizione misterica egizia passò nelle mani del popolo ebreo e quindi dei nazirei, una fratellanza essena di cui fecero parte Gesù e suo fratello Giacomo.
I due fratelli dovevano divenire le due colonne portanti del tempio, quelle colonne che ancora oggi esistono all'ingresso delle logge massoniche: Jachim e Boaz. Gesù doveva essere il rappresentante del potere regale e Giacomo di quello sacerdotale. I due poteri uniti servivano a garantire giustizia e prosperità alla fratellanza nazirea proprio come ancora oggi dovrebbero garantirla (???) alle logge. Tuttavia, sostengono Knight e Lomas, Gesù, discendente della stirpe di Davide, tentò di prendere per sé entrambi i poteri scavalcando il fratello.
Sappiamo tutti come, più o meno storicamente, andarono le cose per Gesù non è questa la sede per approfondimenti. Quando Gesù comprese che le cose si stavano mettendo male per lui lasciò, insieme agli antichi rituali dell'immortalità mutuati dagli antichi egizi, istruzioni scritte per la costruzione di uno stato iDeale, basato su giustizia, equità e abbondanza, lo stato che aveva promesso ai suoi ma che non poté creare perché fu crocifisso.
I templari, tuttavia, trovarono tali documenti scavando sotto le fonda-menta del tempio di Gerusalemme e decisero di dedicare la loro vita al-la realizzazione di questo progetto. Grazie a questi manoscritti i templari appresero l'arte muratoria esoterica legata alla costruzione di templi rispettando le regole della geometria sacra.

Ma ancora di più. Ugo di Payns e i suoi, insieme ai manoscritti nazirei trovarono un disegno, quasi un progetto grafico stilizzato - *La Gerusalemme Celeste*
- che presenta una città circondata da torri, come si vede dal disegno che ho copiato ingrandendolo da una fotografia (foto 82). Le torri sono 12 più due pilastri.

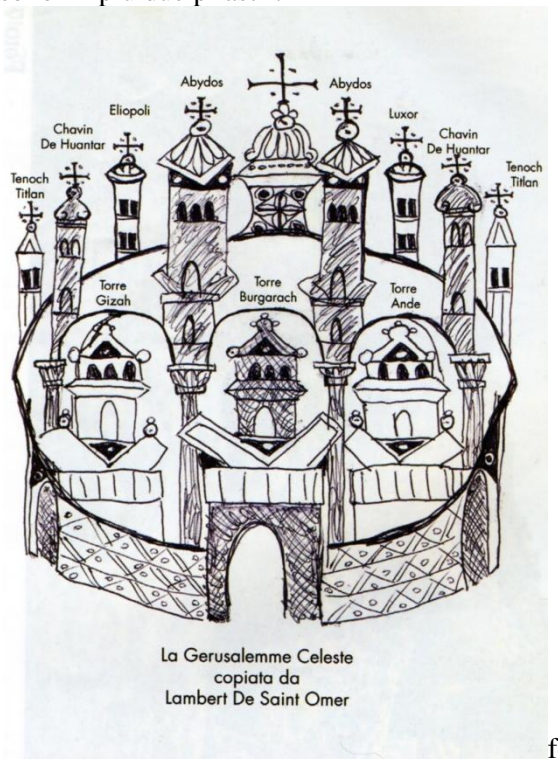


foto82

Questo disegno fu copiato velocemente da uno dei 9 templari originari, Lambert de Saint-Omer e nascosto in Europa, precisamente in Scozia, sfuggendo alla caccia di Filippo il Bello. Si trattava del progetto per la creazione di una nuova società, progetto che continua ancora oggi ad essere perseguito da quella minuscola porzione di frammassoni non corrotti dal potere economico.
"La Gerusalemme Celeste" servì da progetto architettonico per la costruzione della "chiesa" di Rosslyn, fuori Edimburgo, considerata una roccaforte templare (Rosslyn è composta da 12 torri più i due pilastri Jachim e Boaz al suo interno).

Delle 12 torri del disegno tre sono uguali e stanno alla base della città; quella centrale però è scura, mentre le due laterali sono chiare. Sopra a queste tre torri uguali sorgono, sostenute da due pilastri, altre due torri uguali e in mezzo a loro, diversa da tutte, la torre celeste, quella più importante. Queste sei torri formano una pi-ramide composta dalla base delle tre uguali sormontate dalle due uguali e poi dall'unica torre celeste. Le restanti sei torri, per arrivare a dodici, sono uguali a coppie e formano il perimetro della città
Come sostengono Knight e Lomas, il concetto di torre che sormonta una piramide a gradoni trae origine dalla terra di Sumer ma si è diffuso in tutto il mondo come strumento perché l'uomo possa unirsi alla di-mensione divina.
Come quello dei pilastri dei templi massonici (che assorbirono i templari, lo ricordiamo), pure il significato delle torri è andato perduto, ma io credo che la Gerusalemme Celeste rappresentasse una specie di map-pa del mondo e che le 12 torri più 2 pilastri siano state costruite molto prima della nascita di Gesù, secondo un progetto nato a Sumer. Come illustrano Lomas e Knight in *Il secondo Messia*

Enoch aveva previsto che il mondo sarebbe stato travolto da un disastro apoca-littico e decise di preservare almeno una parte delle conoscenze... che potesse-ro essere ereditate dai sopravvissuti. Incise perciò con i geroglifici

I grandi segreti della scienza e delle costruzioni
SU DUE PILASTRI

Come non pensare al geroglifo dello zed e alla torre di 70 metri che esso rappresenta e che conserva la memoria della nostra divinità e della nostra immortalità?
I *Gli eredi di Atlantide* Colin Wilson e Rand Flem-Ath sostengono che

I templari abbiano trovato delle mappe sotto il tempio del re Salomone

e che la stessa area di Rennes le Chateau e del Bugarach sarebbe una enorme mappa; questo concorda perfettamente con la mia teoria.
Ma le mappe di cui parlano si riferiscono a siti sacri o costruzioni sacre che risalgono a 100.000 anni f , prima dello slittamento della crosta ter-restre, quando i poli terrestri si trovavano in posizione diversa da quella attuale.

Secondo i loro studi sugli allineamenti, che identificano come polo nord prima lo Yukon e poi la baia di Hudson, tutti i siti sacri del pianeta sono perfettamente allineati ed equidistanti dal polo nord stesso. Le 12 torri della Gerusalemme Celeste, secondo me, sono o erano le seguenti, cominciando dalle coppie minori:

2 uguali all'ingresso del tempio di Abydos in Egitto;
2 uguali a Eliopoli e Tebe in Egitto;
2 uguali a Tenochtitlan in Messico;
2 uguali a Chavin de Huantar in Perù.

Le tre torri alla base del disegno, quelle uguali, secondo me sono gli zed-graal, che a questo punto sono diventati tre: quello nascosto dentro la piramide di Cheope, quello nel monte Bugarach e quello nello strapiombo di Ollantaytampu. Questi tre zed inglobano e conservano, a mio avviso, i tre aspetti dell'energia femminile, quelli della trinità fem-minile celtica composta da Karidven-Arianrhod-Rhiannon e di quella britanna composta da Brigit-Blodeuwedd-la Morrigan. La vergine, la sposa e la distruttrice che la tradizione cattolica ha assorbito nelle figure delle tre Marie: Maria Vergine, Maria di Cleofa e Maria Maddalena.
Lo zed in Egitto conserva un'energia in qualche modo legata al Sole, mentre l'energia dello zed andino è più risonante con la Terra. Infine nel Bugarach riposa un'energia lunare il cui ruolo è quello di mediatore tra terra e sole. Non a caso le fratellanze esoteriche che praticavano riti nella zona di Rennes le Chateau si chiamavano "I figli di Belissena", ovvero la Dea lunare celtica; inoltre il territorio che comprendeva le due Rennes e l'area del Bugarach era considerato una regione "lunare".
Così scopriamo anche qual era lo scopo delle tre torri di Sacsayhuaman. Rennes le Chateau, con le sue due torri speculari nel giardino di Saunière (la tour Magdala e la torre di vetro), rappresentava una mappa del territorio dei Pirenei dove sorge il secondo zed (o quanto meno un suo simulacro), ovvero il territorio del Monte Bugarach. Sacsayhuaman con le sue tre torri riproduce una enorme mappa del territorio andino in cui
è occultato il terzo zed, quello di Ollantaytampu.
La pianta della chiesa di Rosslyn, che trasuda simbolismo esoterico templare, massone, ebraico, egizio e celtico, mostra chiaramente la pre-senza di tre "T" incrociate all'ingresso, nel punto dove si trovano le due colonne Jachim e Boaz.

Sappiamo che la "T" è un simbolo che identifi-ca la divinità, ma anche la torre. I *La chiave di Hiram* Knight e Lomas crivono che, tra i vari significati perduti, la tripla "T" comprende anche quello di "chiave che porta a un tesoro" e, più avanti, scrivono

nulla manca eccetto la chiave.

Ecco la mia chiave: l'Apocalisse (scoperchiamento) farà ì che le torri siano scoperchiate e irradino l'energia di trasformazione che porterà il genere umano e la terra ad una profonda evoluzione fisica e di coscienza e al recupero della primigena condizione di immortalità
A questo punto il lettore ha tutto il diritto di chiedersi cosa centri tutto ciò con il graal.
Rispondo citando un passo da *Sulle tracce del graal* di Bizzarri e Scur-ria:

Molte leggende sono concordi nel ritenere che il graal esplichi il proprio potere solo nel luogo in cui è custodito; i suoi effetti prodigiosi cesserebbero se ci si allontana dal suo "campo d'influenza". Questo porterebbe a non escludere la teoria per la quale

ESISTEREBBE PIU' DI UN GRAAL,

ciascuno legato a una particolare zona geologica.

Ricordo che gli effetti del graal e dello zed sono immortalità, guarigione e illuminazione.
L'autorevolezza della provenienza di tale affermazione costituisce una buona conferma della mia teoria: tre torri zed-graal sono situate in luo-ghi strategici del pianeta. Attualmente occultate, attendono di essere scoperchiate dall'Apocalisse per poter riprendere il loro funzionamento e trasmettere agli esseri viventi lì presenti in quel momento (e che saranno in grado di recepirle) nuove onde energetiche che risveglieranno in loro la memoria dell'immortalità, della perfetta salute e dell'illuminazione.
Durante una conferenza, nel novembre 1982, Oberto Airaudi (fondatore di Damanhur) disse:

I graal sono tre e ognuno di essi ha una funzione specifica. Essi sono identici come forma ma diversissimi come sostanza.
Il graal rappresenta un mezzo di comunicazione che permette di trasferire volontà, forza, azioni, movimenti e pensieri dall'uno agli altri.

Il momento magico e finale del pianeta è quello in cui i tre graal saranno uniti. In quel momento il pianeta sarà salvo, poiché in uno stesso spazio saranno presenti tutti e tre grazie alla comprensione stessa del graal (trinità)...

Tre persone e tre forze in un solo unico momento.

Il graal funziona solo per e con chi è in grado di farlo funzionare. Moltissimi oggetti sono stati costruiti per contenere l'energia del graal, oggetti come le piramidi o monumenti in altre forme. Questi oggetti hanno la funzione di richiamare il graal in un determinato spazio fisico per poterlo utilizzare.

Wilson e Flem-Ath crivono che nella copia di un papiro della quin-ta dinastia, oggi conservato al Museo di Berlino, si legge che Cheope chiese al mago "Djedi" (il nome del mago fa pensare allo zed, che in alcuni testi viene chiamato "djed") la precisa ubicazione della camera di Thoth. Gli autori riportano la risposta del mago:

nessuno potrà conoscere questa informazione prima dell'avvento di tre re non ancora nati"

Ricordiamoci che gli zed vengono assimilati ai corpi dei re che vi dormono all'interno, come Osiride o Nemrod. Concludendo traggo dal libro *L'inganno dell'illuminazione* alcune citazioni dal diario della mistica indiana Mère, che sembrerebbero chiarire quanto potrebbe succedere allo scoperchiarsi (*apocalupsis*) delle torri. Nel 1957 Mère si chiedeva:

Possiamo sperare che il corpo che oggi è il nostro mezzo di manifestazione terrestre avrà la possibilità di trasformarsi progressivamente in qualcosa capace di esprimere una vita superiore? Oppure bisognerà abbandonare completamen-te questa forma per assumerne un'altra che non esiste ancora sulla terra?

E nel 1969:

Il lavoro consiste nel cambiare la base cosciente di tutte le cellule [...] Quando la base cosciente sta per cambiare le cellule hanno come un momento di panico [...] Bisogna che tutti i gruppi di cellule si abbandonino con fiducia totale [...] Scendete dentro abbastanza in profondità e rimanete più tranquilli che potete: e

"la cosa" avverrà. No, inutile voler "capire", bisogna solo che "la cosa" AVVENGA.

Ancora, nel 1962 Mère scriveva:

la posizione spirituale e quella materialista si credono esclusive, ma in verità sono insufficienti perché neanche unirle ed ammetterle entrambe basterebbe a risolvere il problema (della comprensione di ciò che succederà, n.d.a.). Occorre qualcos'altro: una terza posizione che non è il risultato della somma di queste due, ma qualcosa da scoprire e che aprirà la porta della conoscenza totale. É quel qualcosa che stiamo cercando. Forse non solo cercando ma FABBRICANDO.

Forse le tre torri uguali della Gerusalemme Celeste hanno proprio que-sto significato: le due torri chiare rappresentano le vie conosciute, i due zed sepolti in Egitto e in Perù; la torre scura è la terza via, quella che stiamo cercando, che sarà una via sperimentale, senza spiegazione e senza fede, una via neutra che esclude totalmente qualsiasi capacità di comprensione ma anche di supina accettazione: la via del Bugarach.
Il nostro corpo verrà cambiato dall'irradiare dell'energia dei graal, ricorderà la sua attitudine e la sua programmazione all'immortalità I *Evoluzione 2* Satprem dice

D'improvviso un altro alito, che ora grava sulle nostre spalle straziate, riversa-
à su di noi un nettare inatteso.

Sarà una vera Terra.
E noi saremo degli uomini veri.

... gli abitanti della Gerusalemme Celeste!

CONCLUSIONE?

Scavando e ricercando [...] incamminandosi con pazienza in una vera e propria *"queste dou graal"* [...] quegli elementi come tanti pezzi di un puzzle finiran-no per incastrarsi reciprocamente, sufficienti ad attuare quelle operazioni per il tramite delle quali l'iniziazione cessa di essere virtuale per diventare effettiva (Mariano Bizzarri *La via iniziatica*).

Invoco la benevolenza dei lettori, dei ricercatori e dei numerosi autori che mi hanno ispirata. Il mio lavoro di recupero di queste ancestrali me-morie, spesso molto faticoso e a volte folle, è appena cominciato.
Mentre spengo il computer apprestandomi a concludere questo lavoro, mia sorella Fiorella al telefono mi pone una domanda che mi costringe a riaprire le indagini: se Nefertiti era una regina graaliana e custodiva il dna mitocondriale che trasmetteva la divinità e se questo dna veniva veicolato per via matrilineare, allora lei lo aveva ereditato da sua madre Sitamun?
Sinceramente non so rispondere a questa domanda con dati certi e non ho trovato accenni a tale problematica nei testi da me consultati, ma mi sembra di intuire che il passaggio poteva non essere di generazione in generazione. Questo particolare dna, che anche i discendenti maschi degli *Anunnaki* avevano nel sangue in modo "passivo", era invece "attivo" in alcune femmine, sebbene non in tutte. Per esempio Gardner sostiene che Antu ce l'aveva, mentre Ki no. Mi sembra possibile che Nefertiti possa non averlo ereditato per via diretta dalla madre, ma da qualche antenata di generazioni precedenti.
Ciò che mi pare una affascinante coincidenza è che le regine graaliane con dna mitocondriale sono sempre le compagne di uomini e sovrani che presiedono a un tentativo di trasformazione epocale o di restaurazione di una età dell'oro, come intesero fare sia Akhenaton sia Gesù, sovrani e profeti "eretici" riformisti, ambedue assassinati prima di riuscirvi. Entrambi erano di discendenza *Anunnaki* (abbiamo visto che anche la linea genealogica messianica del Re Davide di Israele, da cui discendeva Gesù, aveva origini nel lignaggio faraonico egizio e non in quello di Abramo) ed entrambi ebbero in sposa una principessa graaliana *Anunnaki* con il dna mitocondriale attivo. Plausibilmente questo tipo di eredità genetica era necessaria per dare agli artefici del cambiamento la necessaria forza, lungimiranza, conoscenza e vitalità per compiere ciò che dovevano, e tutto ciò era loro garantito dalle loro spose.

La stessa Meritaton, capostipite della stirpe dei Pendragon da cui discese Artù, altro "profeta" del cambiamento epocale e della restaurazione dell'età dell'oro, era una principessa graaliana con dna mitocondriale. Queste coppie avevano caratteristiche fisiche particolari, o "deformità", come venivano definite da chi non comprendeva: lo abbiamo visto nella famiglia di Akhenaton e Nefertiti, ma pare che lo stesso Gesù avesse un aspetto fisico per nulla gradevole, tanto da essere definito proprio con l'aggettivo "deforme". Ma una caratteristica genetica come quella contenuta nel dna mitocondriale che effetti poteva avere su un corpo fisico: che genere di mutazioni poteva causare a livello fisico in un es-sere vivente?
In *Il codice del cosmo* Zecharia Sitchin scrive che

> il deterioramento della formazione o delle funzioni del dna mitocondriale può provocare nel corpo alterazioni debilitanti specialmente nel sistema nervoso, nel cuore, nei muscoli e nei reni. I difetti, cioè le mutazioni del dna mitocondriale, intralciano la produzione di 13 proteine importanti, generando una serie di gravi sindromi

che vanno dal morbo di Alzheimer a disfunzioni fisiche varie.
Questa nuova informazione apre nuovi orizzonti e nuove possibilità di lettura degli eventi storici. Ma giunti a questo punto, la mia *"queste dou graal"* potrà continuare, se le Intelligenze Celesti seguiteranno ad assi-stermi e a guidarmi come fin'ora han fatto, solo in un prossimo volume.

BIBLIOGRAFIA E FONTI

Rosslyn, Tim Wallace-Murphy e Marilyn Hopkins, Newton & Compton Edizioni.
Il codice segreto del graal, Marilyn Hopkins, Graham Simmans & Tim Wallace-Murphy, N.&C. Edizioni.
L'antico segreto del fiore della vita, Drunvalo Melchizedek, Macro Edizioni.
Specchio del cielo, Graham Hancock e Santha Faija, Corbaccio Edizioni.
Impronte degli dei, Graham Hancock, Corbaccio Edizioni.
Giza: la porta dell'infinito, Guy Gruais e Guy Mouny, Armenia Edizioni.
Il terzo occhio, T. Lobsang Rampa, Oscar Mondadori Edizioni.
Il mattino dei maghi, Louis Pauwels e Jacques Bergier, Oscar Mon-dadori Edizioni.
Le astronavi del Sinai, Zecharia Sitchin, Piemme Edizioni.
La Genesi, Zecharia Sitchin, I nuovi delfini Edizioni.
Gli dei dalle lacrime d'oro, Zecharia Sitchin, Piemme Edizioni.
Il codice del cosmo, Zecharia Sitchin, Piemme Edizioni.
Il Gesù proibito, Mario Pincherle, Macro Edizioni.
La grande piramide e lo zed, Mario Pincherle, Macro Edizioni.
Enoch-il primo libro del mondo, Mario Pincherle, Macro Edizioni. *Gli Elohim e il serpente piumato - l'evoluzione della specie*, Tino Paglialunga e Giorgio Bongiovanni, marzo 1985
Gli eredi di Atlantide, Colin Wilson e Rand Flem-Ath, Piemme Edizioni.
La Dea bianca, Robert Graves, Adelphi Edizioni.
La chiave di Hiram, Christopher Knight e Robert Lomas, Monda-dori Edizioni.
America una rotta templare, Umberto Bartocci, edizioni della Lisca *Il Santo Graal*, Michael Baigent, Richard Leigh e Henry Lincoln, Mondadori Edizioni.
Figli di Matrix, David Icke, Macro Edizioni.
Il regno dei signori degli anelli, Laurence Gardner, Newton & Compton Edizioni.
Le misteriose origini dei re del graal, Laurence Gardner, Newton & Compton Edizioni.
La rivelazione dei templari, Lynn Picknett e Clive Prince, Sperling & Kupfer Edizioni.
Sulle tracce del graal, Mariano Bizzarri e Francesco Scurria, Medi-terranee Edizioni.

La via iniziatica-introduzione alla libera muratoria, Mariano Bizzarri, Atanò Edizioni.
L'enigma di Rennes le Chateau, Giorgio Baietti, Mediterranee Edizioni.
Rennes le Chateau - l'oeil de Dieu, Jean d'Argoun, Lanore Ed. *Et in Burgario ou Les enigmes de Bugarach*, André Douzet
Il mistero delle cattedrali, Fulcanelli, Mediterranee Edizioni.
Necronomicon, Fanucci Edizioni.
L'Impero del Sole, F. Jimenez del Oso, Hobby & Work Ed.
Historia del Cuzco, Victor Angles Vargas
Cuzco y la piramide trunca, F. y E. Elorrieta Salazar
Sotto il segno del bagatto, Alessandra D'Elia, Xenia Edizioni. *Corpo senza età, mente senza tempo*, Deepak Chopra, Sperling & Kupfer Edizioni.
La vita senza condizioni, Deepak Chopra, Sperling & Kupfer Ed.
Albrecht Dürer, Fedja Anzelewski, Giunti Edizioni.
Arte e alchimia, Maurizio Calvesi, Giunti Edizioni.
L'inganno dell'illuminazione, U.G., Alaya Edizioni.
Alla scoperta della terra cava, Costantino Paglialunga, Macro Ed.
La grande sposa Nefertiti, Christian Jacq, Mondadori Ed.
Akhenaton, il folle di Dio, Daniel Meurois-Givaudan, Amrita Ed.
Deuteronomio e Genesi, Bibbia, ed. Casa della Bibbia Ginevra
Incontro con Falco, Oberto Airaudi, novembre 1982